

*Strozz*

RIVISTA MENSILE

Conto Corrente Postale

SETTEMBRE 1927

Lire TRE



IL CARDA



LOCANDA  
DI S. VIGILIO  
SULLA SPONDA  
VERONESE DEL  
LAGO DI GARDA

CONDVITORE  
A CARTERI

# RIVA - LA PERLA DEL LAGO DI GARDA

Graziosa cittadina di 10.000 abitanti situata in un'ampia e lussureggiante conca, all'estremità settentrionale del più bel Lago d'Italia, dominata ad occidente dalle caratteristiche roccie del M. Rocchetta, ad oriente dai massicci del M. Baldo e dello Slivo. Il clima mitissimo nell'inverno e temperato nell'estate dalla brezza del Lago (l'Ora) ne fa un soggiorno eccezionale e preferito in tutte le stagioni dell'anno, soprattutto da marzo a novembre. - Allacciata con una interessante linea ferroviaria alla linea principale Verona-Monaco e con un ottimo servizio di Navigazione a Desenzano sulla linea Milano-Venezia. - Punto di partenza di importanti linee automobilistiche per Trento, Valle di Ledro, le Giudicarie, Molveno, Madonna di Campiglio. Centro di escursioni magnifiche nel gruppo di Brenta nelle Vallate, nei dintorni della città e sul Lago di Garda.



RIVA - "Water polo" - Una allegra brigata.

Per informazioni indirizzarsi al:

COMITATO CONCORSO FORESTIERI e all'UFFICIO VIAGGIO e TURISMO (ENIT) - RIVA

# GRAND HÔTEL TORBOLE

(LAGO DI GARDA)

Albergo di primissimo ordine - Ogni comodità moderna - 150 camere (200 letti) ognuna con acqua corrente - 50 bagni privati - Grandioso parco - Magnifica terrazza al Lago - Tennis - Garage - Spiaggia privata per bagni al Lago - Concerto.

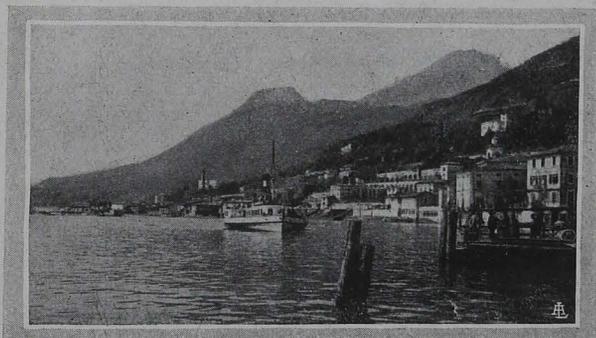
Telefono: RIVA 70

COMUNICAZIONI DIRETTE: DESENZANO (Lago), MORI, NAGO, TORBOLE - BRESCIA, PONALE, RIVA TORBOLE - BRENNERO, ROVERETO, NAGO, TORBOLE

Direzione generale: P. MIRANDOLI e G. GIRELLI

# ARCO

(TRENTINO) - Stazione di soggiorno di primo ordine - Posizione incantevole a 5 chilometri dal Lago di Garda - Hotels e Alberghi di ogni categoria - Casino - Concerti e divertimenti - Gare di tiro e sportive - Campo regolamentare per Lawn-Tennis in piena efficienza - Centro ottimo quale meta di gita - Informazioni - Ufficio Forestieri.



Lago di Garda - GARGNANO - Piroscalo in arrivo

## Comune di Gargnano

situato sulla sponda Bresciana del Lago in una incantevole conca, ricca di passeggiate ed escursioni. Il clima è mitissimo, è Capolinea della tramvia elettrica e del regolare servizio automobilistico che lo uniscono a Brescia.

Trovati al centro del Lago ove fanno capo tutti i piroscali per le due sponde, in coincidenza alle principali linee ferroviarie.

ACCADEMIA

BIBLIOTECA

PER  
VR  
191

VERONA

# COMUNE DI MALCESINE

Stazione di Cura, Soggiorno e Turismo

(Decreto Min. 8 Marzo 1927)

CELEBRE LUOGO DI CURA PRIMAVERILE-ESTIVO-INVERNALE - SOGGIORNO  
DELIZIOSO - PALESTRA DI TURISMO - PASSEGGIATE LUNGO-LAGO ED  
ESCURSIONI ALPINE - PAESAGGIO SUPERBO, INDIMENTICABILE, IL PIÙ  
BELLO DEL PIÙ BEL LAGO D'ITALIA

## GRAND HOTEL MALCESINE

MALCESINE (Lago di Garda)

PENSIONE DA L. 35 A L. 45

Propr.: F.lli GUARNATI

Situato in splendida posizione - Giardino  
e Terrazze sul Lago - Appartamenti con  
bagno e toilette - Ristorante di 1° Ordine  
Garage

## HOTEL PENSION ITALIA - MALCESINE (Lago di Garda)

RIMESSA COMPLETAMENTE A NUOVO - STANZE CON ACQUA CORRENTE CALDA E FREDDA  
GRANDE TERRAZZA SUL LAGO - AUTORIMESSA - LETTI N. 54

PENSIONE DA L. 30

Propr. FRANCESCO TESTA

# SAN ZENO DI MONTAGNA

LAGO DI GARDA (Verona)

STAZIONE CLIMATICA - 700 m. s/m

# HOTEL JOLANDA

DOMINANTE TUTTO IL LAGO DI GARDA

SERVIZIO AUTOMOBILISTICO STABILE

DALLA STAZIONE DI COSTERMANO

*Servizio proprio a richiesta ai Porti del Lago*

## Bar Ristorante Osella - Sirmione sul Garda

Prossimo alle Grotte - Aperto tutto l'anno

## ALBERGO CERVO - Gargnano sul Garda

Pensione - Giardino al Lago - Garage

## TORRI DEL BENACO

SOGGIORNO DELIZIOSO PER FAMIGLIE - PREFERITO DA PITTORI E DA POETI - CLIMA MITE  
D' INVERNO E FRESCO D' ESTATE - PASSEGGIATE LUNGO LAGO e fra i VERDI BOSCHI DI ULIVI  
TERRENI GRATUITI LUNGO LAGO PER COSTRUZIONE VILLINI - (RIVOLGERSI MUNICIPIO)

## HOTEL GARDESANA

PROSPICIENTE IL LAGO - ACQUA CORRENTE IN TUTTE LE STANZE - BAGNO IN CASA  
LETTI 50 - GARAGE - APERTO TUTTO L'ANNO - (Prop. Oreste Tomei)

## MAFFIZZOLI ANDREA

Società in Accomandita per Azioni - Capitale L. 2.000.000

**Produzione Kg. 50.000 di carta al giorno - Forza impiegata HP. 5000**  
**Operai 1200** - Carta da giornale - da stampa - da scrivere - carte assorbenti - carte da musica - carte da fiori - carte da affisso - carte da edizioni - carte da agrumi - quadrotte filigranate - carte da disegno - cartoncini per cartoline postali - carte da registri - cartoncini grana grossa e fina - carte a manomacchina - quaderni scolastici - albums per disegno - per musica - reparto completo per confezione buste - pasta meccanica di legno

## SOCIETÀ PIOPPETI MAFFIZZOLI

Società in Accomandita per Azioni - Capitale L. 2.500.000

AZIENDA PARALLELA ALLA PRECEDENTE PER LA PRODUZIONE  
DEL PIOPPO DA CARTA — ETTARI COLTIVATI 500

Sede: TOSCOLANO SUL GARDA

**MADERNO** - Situata in magnifico golfo vigilato dal monte Pizzoccolo, cinta da colline coperte di olivi e lauri ha posizione privilegiata che le conferisce il clima migliore di tutta la riviera. - Centro di meravigliose passeggiate, possiede un lungo lago alberato incantevole di oltre un chilometro.

**Alberghi - Pensioni** - Servizio piroscafi - Tramvie - Linea automobilistica di lusso per Brescia in coincidenza coi treni principali.

Informazioni: ASSOCIAZIONE PRO MADERNO

## RONCARI LUIGI & FIGLI - VERONA

IMPRESA COSTRUZIONI EDILI CIVILI E INDUSTRIALI

Telef. Aut.: 1105      UFFICIO INTERRATO ACQUA MORTA, 96      C.C.I. Verona 11701



Fabbricato d'abitazione civile in Via Collegio Angeli - Verona

FONDERIE E OFFICINE GALIZZI & CERVINI DI

### CARLO CERVINI - VERONA

Telefono: 1331 - FUORI PORTA VITTORIA - C. C. I. 4409

FUSIONI IN GHISA, BRONZO, ALLUMINIO, ECC. - LAVORI DI COPERTURA METALLICA - TRASMISSIONI - TORCHI - POMPE COSTRUZIONI MECCANICHE AGRICOLE ED INDUSTRIALI



FERROVIE DELLO STATO

## DITTA ANGELO MORES

VERONA - CASA DI SPEDIZIONI

STRADONE S. FERMO N. 5 — TELEFONO N. 10-37

AGENZIA DI  
CITTÀ

AGENZIA  
IN DOGANA

# GARDA

IL PIÙ BEL GOLFO DEL LAGO – SOGGIORNO DELIZIOSO  
HOTELS – ALBERGHI – VILLE – APPARTAMENTI  
A PREZZI MODICI  
TRENO – PIROSCAFI MESSAGGERIE  
CENTRO DI COMUNICAZIONE CON TUTTO IL LAGO

## HOTEL CORONA

DENSION e RESTAURANT

### SPIAZZI di MONTE BALDO

STAZIONE CLIMATICA ESTIVA

a 900 m. s. m.

TUTTO IL COMFORT MODERNO  
PINETA PROPRIA

**PREZZI MODICI**

Propr. Conduttori: CONIUGI FAVETTA

## BARDOLINO

AMENO PAESE SUL LAGO  
DI GARDA

CLIMA MITE D'INVERNO  
DELIZIOSO D'ESTATE

TRAMONTI INCANTEVOLI

GITE MERAVIGLIOSE IN LAGO  
E COLLINA

ACQUA SANA - ARIA SALUBRE  
VINO SQUISITO

MONUMENTI ANTICHI

# HOTEL TERMINUS

## GARDA SUL LAGO

## SOMMARIO

I paesi della Domenica: Benaco ventoso (con 4 illustrazioni) . . . . .	UMBERTO ZERBINATI . . . . .	Pag. 8
Le Rocche di Valeggio e la canzone del Mincio (con 5 illustrazioni) . . . . .	BERTO BARBARANI . . . . .	„ 13
La Valle di Rendena (con 10 illustrazioni) . . . . .	ANTONIO VERETTI . . . . .	„ 18
Fola: Novella premiata (con 3 illustrazioni) . . . . .	ANGELO DI SALVIO . . . . .	„ 23
Notte sul Garda. Poesia . . . . .	F. N. VIGNOLA . . . . .	„ 28
Vita Veronese del Risorgimento (con 4 illustrazioni) . . . . .	VITTORIO FAINELLI . . . . .	„ 29
La Villa Bottona di Lazise (con 8 illustrazioni) . . . . .	GIOVANNI CENTORBI . . . . .	„ 34
Il Castello e la Cappella dei Principi di Carpi, I "Pio di Savoia" (con 9 illustrazioni) . . . . .	F. MANTOVANI . . . . .	„ 38
Il Ponte di Veja . . . . .	ACHILLE FORTI . . . . .	„ 44
Visioni del Garda (con 4 illustrazioni) . . . . .	F. FRISARA . . . . .	„ 45
Il cuculo e i suoi proverbi (una illustrazione) . . . . .	V. DAL NERO . . . . .	„ 47
Per non dimenticare: Sul Calvario degli Alpini d'Italia (con 2 illustrazioni) . . . . .	NARCISO QUINTAVALLE . . . . .	„ 49
L'abisso e le stelle (romanzo, quarta puntata con 1 illustrazione) . . . . .	GIORGIO M. SANGIORGI . . . . .	„ 51

## DALLE DUE SPONDE

### *Cronache bresciane e veronesi:*

Notiziario turistico . . . . .	Pag. 59
Libri e Riviste . . . . .	„ 60

Copertina di C. F. PICCOLI - Riproduzione in tavola fuori testo del Ritratto del Conte Pace Guarenti, di PAOLO VERONESE — Altre tavole di ETTORRE BERARDINI e ATTILIO BRESCIANI. — Disegni BRUNO ANGOLETTA e C. F. PICCOLI — Fotografie di CARLO GERARDI, MARCELLO AZZOLINI, GIULIANELLI, SPADARO. ecc.

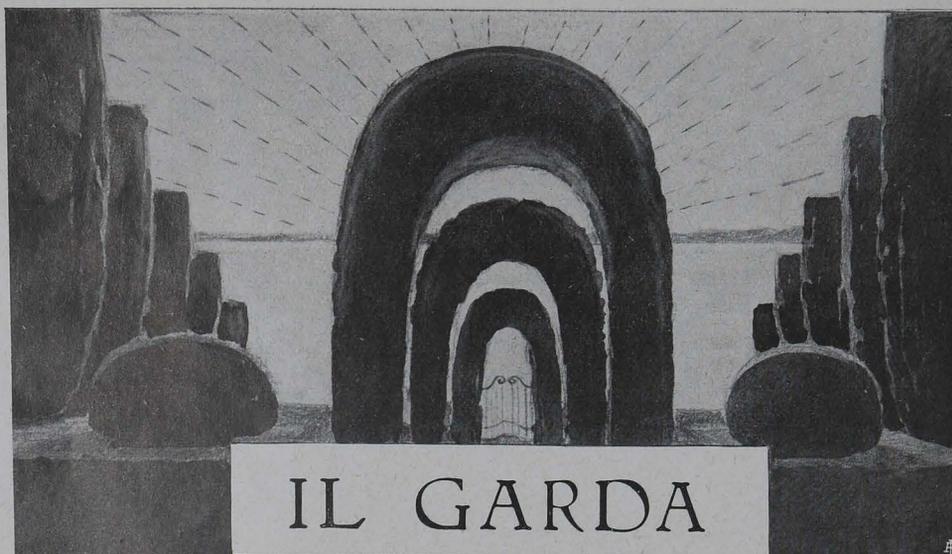
### Ogni Fascicolo LIRE TRE

Abbonamenti: Anno L. 30.- - Estero L. 50.- - Semestre L. 16.- - Trimestre L. 10.-  
Per i soci dell'Associazione Movimento Forestieri, Sezione Veneta e del Garda, Anno L. 25.-

### DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Palazzo del Pallone, 5 - Tel. 2204

VERONA



ANNO II - N. 9

RIVISTA MENSILE

SETTEMBRE 1927

PATRONATO DELL' ENTE FIERA CAVALLI DI VERONA  
 FIERA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA

Ufficiale per gli Atti dell' "ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL MOVIMENTO DEI FORESTIERI": SEZIONE VENETA E DEL GARDA



Paolo Veronese: *Il Trionfo di Venezia* (Palazzo Ducale).



## I PAESI DELLA DOMENICA

### III

# BENACO VENTOSO

di UMBERTO ZERBINATI

Aria!

Spalanco.

Una meraviglia. Il mattino è come un gran lampo che, balenato, non muoia più.

Qualcuno mi parla del mare: ma son bellezze d'altra natura. Nemmeno al mare si posson vedere spettacoli simili a quello che è sotto la mia finestra. E non si vedrebbero in nessun altro lago: questo è unico al mondo.

Stanotte è stata bufera d'acqua e di vento. Alla Punta del Cavallo, dove ci batte bene, doveva essere un'ira di Dio. Bisognava sentire, qui, le gelosie, che spifferi, che organini! mi pareva d'avere in camera un congresso di gatti o addirittura di critici ferraresi. A volte, poi si spalancava la porta sotto la tromba della scala facendo entrare in concerto, dal pianterreno al solaio, anche una ventina di toppe di serrature: e allora — pifferi, fagotti,

sirene, locomotive — pareva una fiera di Lipsia tra le raucedini d'un grammofono gigantesco.

Stamane l'acqua è cessata; resta il vento furibondo che s'accapiglia con le ultime nuvole; e non si può immaginare la musica e il colore.

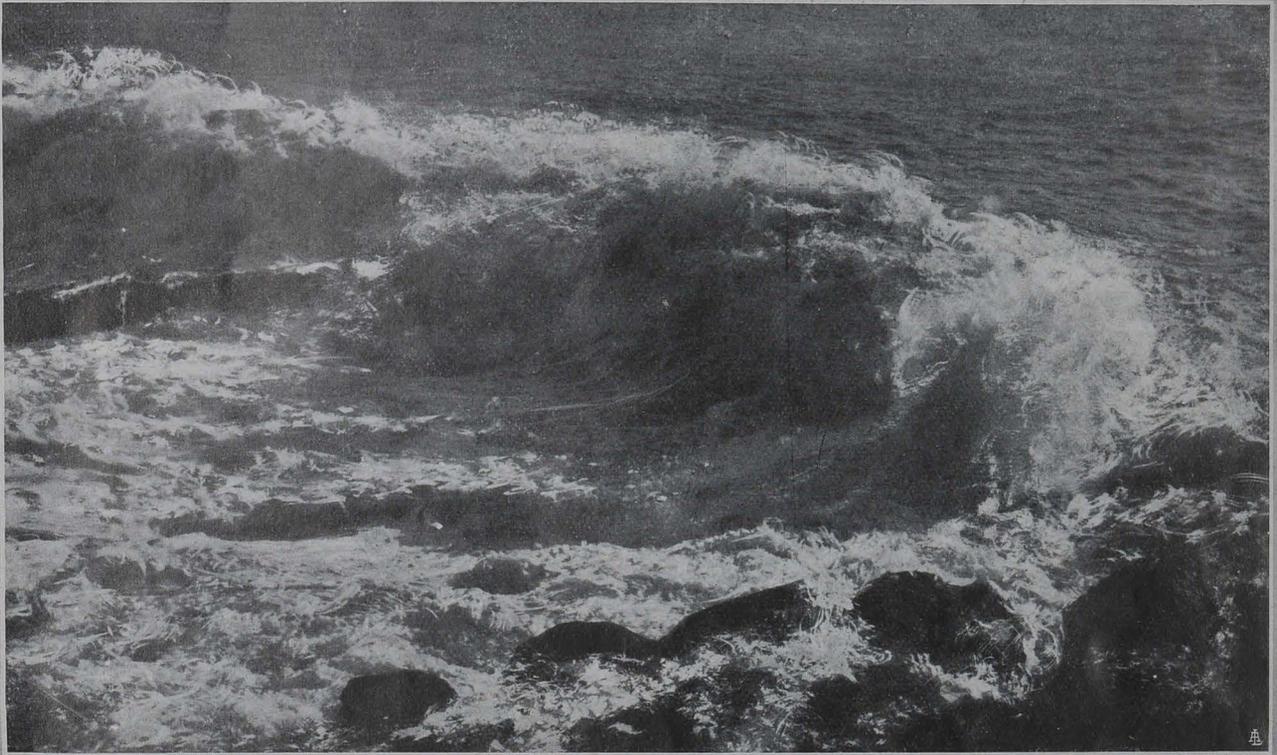
E' tutto un irruente selvaggio assalto azzurro — ma un azzurro quasi nero, un azzurro così intenso da dare le vertigini — che giù da Riva corre in una conversione a raggera a infrangersi qui sotto con la gioia rumorosa ed effervescente delle cose divinamente inutili.

I bianchi delle schiume e dei paesi smagliano; i gialli delle vele cantano; i verdi fradici luccicano scarmigliati e tremano frenetici come se volessero sradicarsi. Le montagne della riva di fronte, tutte d'oro incrostato sulla linea netta dell'acqua, son lì da toccare, tanto nella limpidezza ialina si sono avvicinate. E "Cesarina," qui in secco, che taglia

maestosamente l'orizzonte coi suoi lunghi alberi, con quelle sue due potenti frecce al cielo?.. E sul molo quei muratori che vuotan sacchi di cemento, e le ventate lo rapinano via che par fumo di cannonate?... E quei tre pescatori nella piazzetta di là, quei tre pescatori in calzerotti color pomodoro seduti in terra tra vele stese, contro una cantonata, intenti a lavorare non so che rete con un capo legato a un piede?...

Un rombo di terremoto scuote l'albero. L'onda s'arriccia orribile come una valanga di pitoni, ac-

scino per mesi e mesi come un prigioniero trascina la sua palla di piombo; e forse è codesta tristezza che genera in molti di noi tutte l'altre. Per quante inquietudini, quante miserie, quante stupide torture, è necessario che si finisca a fare il sangue amaro, laggiù! Lo filtrerà a perfezione la Gran Madre, è vero. Ma prima del giorno in cui ritorneremo alla verginità elementare e risaremo gocciola d'acqua, alito d'aria, foglia di pianta e lampo di luce, ditemi che cosa resta, a medicarlo un poco, se non questi rari momenti di beata lontananza dagli uo-



celera, pencola gonfia del suo furore... e giù; paiono colpi di catapulte. Allora son getti al cielo ed esplosioni di polveri che incipriano i giardinetti di volo... poi i *geysers* impennati ricascano ribollendo sulle terrazze col suono di vetrate che si sfracellino: e rispondono dal Baldo applausi clamorosi.

Che fresco ai denti e nei polmoni! Che libertà, nel cielo! Che luce! Che festa!... (L'ultimo villeggiante eccolo là in partenza con la corriera della Valpolicella. Ad uno ad uno li ho spediti via tutti e finalmente son solo. Adesso sì, ci si starà a meraviglia!...) In malora le città! Chi fu lo sciagurato che primo si sognò di attaccare una casa con l'altra? Chi lo vede più, il cielo, tra quelle gabbie inverosimili, e chi se la ricorda più la cara faccia della terra su cui siamo pur messi a vivere?... La tristezza di non poter esserne fuori io me la tra-

mini e da tutti i traffici feriali, tra le cose belle ed eterne?

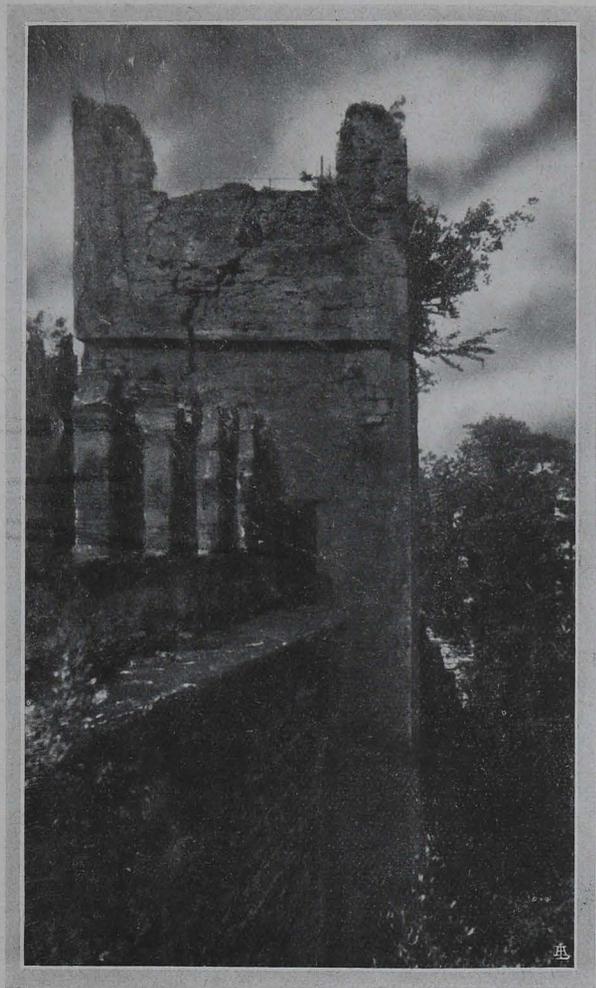
Cogliamoli! a meraviglia, dico! Finalmente solo, solo col mio lago dai venti profumati di cedro e dalla luce spiritata di gioia; una gioia proprio sensibile, proprio respirabile, che deve incorporarlo, il sangue, se fa, come par bene, diventar matto il cuore.

Manco a dirlo, sono subito giù. Non capita spesso di vedere il mondo rimesso a nuovo; un'ora di queste rinfresca l'anima per un mese e non si può perderne un minuto.

Ma bisognerebbe essere laggiù al Cavallo prima che il sole guadagni l'acqua fino alla riva di qua. Monto in bicicletta, e via.

Allo svolto dietro la chiesa, quando imbocco

la strada a tramontana incassata tra due muri, è una specie d'investimento a un passaggio a livello. Un treno di vento passa vertiginoso su me e mi sento travolgere. Fo forza aggomitolato, cigolo, sbuffo, ma vo innanzi a fatica come avessi a sfondare delle materassa.



All'altra voltata la strada s'apre e, nello squarcio, riecco il lago. Da prima non è che un'agitazione di tenebre con qualche punto bianco che fiorisce e sparisce: poi mi viene incontro tutto un uragano d'azzurro danzante e schiumante. Oh le allegre riverenze delle due file di cipressi lungo le breccie candide, anche più candide all'orlo di quel cupo colore, e le mugliate dell'altro mondo tra i piloni d'una cedraia dove il vento fa mulinello dietro un'alta muraglia!

La vista verso settentrione qui è tutta quanta aperta e i cavalloni, avanzanti a formidabili rotolate, vengono a fracassarsi dritti dritti qui contro con un rimbombo che introna la testa e mette un rullo del diavolo dentro le viscere.

Faccio tutta l'insenata fino all'ultima villa appoggiandomi alle raffiche che mi prendono da si-

nistra. Scendo un tratto sulle ghiaie per mettere gli occhi all'altezza di quel po' po' di pentolone che bolle: ma la spruzzaglia mi ricaccia. Torno indietro: ho in faccia una visione superba: la visione del Gu, il titano supino, sopra le cime folleggianti dei cipressi. Si direbbe che il monte, stamane, si sia dato aria più in cielo con un respiro; pare più alto del solito. Rasentando i cipressi, improvvisamente ecco dietro gli intercolunni un lume che passa: una vela.

E' una delle solite vele chioggiotte che qui usano, grandi, arance, a due quadre e un flocco, e mi appare innanzi inattesa e vicinissima in tutta la sua imponenza. Il sole ha da poco sormontato alle mie spalle la cresta montebaldina e, subito di là da una lingua di terra ancora in ombra, la investe in pieno. Bisogna vedere, tra fusto e fusto, lo spicco, l'incendio di quel gran giallo sull'acqua d'inchiostro e sui monti in lontananza! Mi aggrappo a un ciuffo d'erba scoppiante da un tratto di muro e senza scendere dal sellino resto a guardare finchè, voltata un'ala e l'altra, la vela dilegua verso Gargnano più lenta e maestosa di un cigno.

Ma questo arnese con due ruote comincio a sentirmelo un po' troppo trà piedi, per dire la verità. Non posso, a questo modo, percorrere che lo stradale e mi par di perdere il meglio. Mi avvio dunque a riporlo... tanto più che (non è il fischio del piroscavo questo qui che si sente?) arriva il piroscavo, e bisogna esserci, diamine.

Il paese, al ritorno, è tutto allegro di comari che s'incrociano da casa a bottega restringendosi addosso gonne e scialletti. Qualche finestra che sbatte; insegne che zirlano; gerani sui davanzali che pare li spazzolino le Furie; biancherie legate a una corda schioccanti come bandiere a festa; e la darsena, in giro in giro, una ressa di violoni che gemono e danzano; e passando davanti ai vicoli ed ai voltoni sboccanti sull'azzurro, un rintrono! un subbuglio!...

Eccolo là: è l'Angelo Emo!...

Messi giù que' miei ferri vecchi son già al pontile dove non c'è che il *batelante*!...

Ma ce la farà, con questa bava?...

Oh sì che la prende larga!... Una prima volta è costretto a passar via per non essere buttato a riva di sottovento; la seconda, eccolo finalmente; ma che lavoro! Arriva tutto inclinato, travagliato, friggente, e accosta sugli elastici con arrancate di pale ed ànsime di controvapore, baloccato come un guscio. A una voce due funi volano. I pali alla pressione spasimano. Un suono di fisarmonica viene a folate dalla tolda tra zaffate stomacanti di cattiva cucina.

A poppa uno stuolo di monache. Una, piccola e lusca, sporta dalla ringhiera rende l'anima con certi lacrimoni che spettrerebbero un turco. L'altre, tra cui campeggia una rubiconda zeffirone ch'è forse la badessa, manco si voltano da quella parte e chiacchierano gaie.

Rivolte le funi, è un gran sciabordio con tonfi e spume candide e il guscio va e ricomincia il ballo.

Girando lesto la darsena monto verso la strada costiera per vederlo passar sotto. E' qui che viene!... Da prua, sventolio di cappelli e di fazzoletti e ancora, quando fioche quando forti, le note della fisarmonica. Poi il fumo — un fumo basso e grasso — avvolge la piccola nave e se la porta via d'incanto come in una scena d'opera.

— Teresa! — sento una voce dietro di me: e un balconè si richiude. Nel volgermi... briscola!... salvo il cappello a volo; mi rapa la testa mandandomi due passi indietro una buffata da mozzare il respiro. Viene dal cancello d'un parco.

Avete mai visto marinai camminare sulla prua che beccheggia? Raggiungo a quel modo le sbarre e metto gli occhi dentro.

E' un parco di poco tratto chiuso tra una villa nana in forma d'un carrozzone da zingari e il rudere d'un vecchio castello scaligero, un muro altissimo abbrancato su su fino alla merlatura da un assalto di rampicanti.

Densa, buia, enorme, tra la villa e il muro una massa di dieci masse si divincola e muggia, come un rogo tenebroso pieno d'anime dannate. Una montagna di verde. E trabocca fin fuori, di qua dal cancello, minacciosa sul mio capo.

Ad ogni rifolone la montagna si sconquassa e mulina quasi scoppiasse dentro, si getta a destra, si getta a sinistra, si raddensa su sè medesima, compressa da una forza demoniaca; poi, liberata di nuovo, è un caotico scombuimento, un convulso, un tumulto, ed eccola tra sgretolii laceranti piegare tutta in una volta per rovinare a cascata verso di me in un fragoroso scataroscio. E dietro le cime che piegano il muro appare, quant'è alto, corso da un folle spirito, un brivido d'innumerabili ali verdi che pare debbano da un momento all'altro sollevare la mole al cielo.

Un ululio desolato, un ululio continuo, tra le lance del cancello, segue l'alzarsi e l'abbassarsi del soffio come un lamento che segua gli spasimi d'una tortura, mentre da un angolo all'altro si rincorrono spiralandolo mulinelli di sabbia e di foglie morte, e contro i muri, i vasi, gli embrici suona e rimbalza una gragnola di castagne matte. Solo di tanto in tanto — corsa a fare bestialità altrove — la fu-

riata qui cade lasciando una sorta di sospensione piena d'aneliti che dà il senso dell'agguato, e allora la stretta del parco rëboa laggiù più in gola simile a una lontana cateratta e si sentono le catapulte dei marosi, sotto la strada, ritmare la sospensione a colpi profondissimi. Ma a un certo momento il turbine investe di sotto in su le cime e le torce e le tentenna con un tale furore che la natura par divenuta epilettica e la sinfonia tocca il parossismo.

Non ho visto nè sentito mai niente di simile. L'anima si rimpicciolisce sgomenta e al tempo stesso inebbriata, e griderebbe anch'essa, se avesse voce, presa dalla medesima follia che ha preso tutte le cose intorno.

Due, tre, quattro volte debbo tornare al cancello, soggiogato da quella scena da sabba romantico. Infine il sole sfiora la ramaglia più alta e la danza dei neri intrichi arborei, sotto i continui squarci e frantumini di quella nuvola sonante s'innonda di così fantastiche illuminazioni che par d'essere sott'acqua. Ma la luce crescendo, le raffiche a mano a mano s'allentano, e mi stacco di là per non portare diminuita dentro di me quella visione straordinaria.



Ho trascorso — innanzi e indietro — tutta la mattinata così. Qualcuno mi avrà preso per un povero mendicante un po' tocco. Ero, sì, un mendicante: di meraviglie; e pareva che il gran mago che me le prodigava non badasse a spese, perchè bastava ch'io m'affacciassi a questo o a quello scorcio, mi fermassi a questo o a quello svolto, ed eccone di sempre nuove o sotto sempre nuove luci: portici, altane, vele, cedraie, campanile a un passaggio di nuvoli, ulivi della conceria, viali di cipressetti che danno la scalata al monte...

A sole alto ho preso per l'erta d'Albisano.

Che ristoro, quell'aria fresca come un sorbetto bevuto a lunghi sorsi nella salita mentre mi volgevo, di tanto in tanto, a guardar giù l'azzurro sempre più fondo!

Le gambe mi balzavano innanzi a gara col cuore che batteva a gran tamburo... Adagio, per dio!... Ma che! Avrei voluto esser subito più su, e poi subito più in alto, e poi più in alto ancora, urtato dentro da una maledetta fretta di giungere non so nemmeno io dove per poi voltarmi a dominare in lungo e in largo tutta la vista. Di là sarà meglio: ma di lassù sarà meglio ancora. E su, dunque! E via!... Non sentivo più il peso della mia misera carne: era, quella che saliva, la mia stessa ariosa gioia...

Debbo confessare che quando finalmente mi sedetti sul picco e girai intorno gli occhi sullo scenario indescrivibile sentii un prurito di lacrime e che non son ben sicuro che fosse solamente il pizzicore del fresco?... Non so se la stupefazione, l'emozione, l'intensità di vita che mi elettrizzava il sangue mi sopraffacessero per qualche attimo; so che mentre passavo, così in contemplazione, di meraviglia in meraviglia, non finivo di gridare in cuore il mio amore a tutto, e mi sarei abbracciato il mondo compresi gli uomini, to! (di là non li vedevo), espansivo come un ubriaco. E davvero scendendo di lassù mi sentivo ubriaco: ubriaco d'una forza a d'una voluttà quasi fanciullesca che mi son portato dentro per non so quanto covandomela come un raro dono di Dio.

Ancora nel pomeriggio, quando, data giù la tramontana, era succeduta l'ora, la brezza del sud, e tutto era mutato, ancora allora un po' di quell'ubriacatura mi teneva.

Steso in amaca sulla terrazza all'ombra della pergola con le braccia incrociate dietro la nuca e gli occhi abbarbagliati socchiusi nella dolcezza della siesta, ascoltavo la brezza — da prima larga e tesa, poi agevole e fina — far tra le foglie quel fruscio che pare la musica stessa del fresco, e guardavo

attraverso l'incontro di due ringhiere che fingevano una propria la gran colata argentea camminar tutta a destra abbonita dalla carezza.

Il cielo era spazzato; l'aria, una fulgidità a mala pena sostenibile sprazzante in mille incendi tra le ciglie socchiuse.

Di tanto in tanto il telefono teso alto tra le due vigne lievitava come una vela, sbatteva e scoteva la ringhiera cullandomi...

Qualche capinero, qualche passero..., non si sentiva altra voce: completa solitudine.

O lago del mio amore, lago pazzo e soave dalle mille seduzioni! E' pur dolce lasciarsi prendere dal torpore e dal sogno sotto la libertà del tuo cielo mentre le luci e l'ombra danzano sulle palpebre una danza che concilia le più variate fantasticherie!

A poco a poco la mente mi si popolava d'altre ombre e d'altre luci in sordina, di non so che altre ore simili passate qui da fanciullo, che dolcezze lontane, che cari volti non riveduti più... E per poco che il sogno mi prendesse mi pareva di navigare sopra un vascello di verzura su cui m'avesero seguito uccelli d'una terra lasciata indietro da tempo. La nave andava senza una meta e gli uccelli, sul mio sopore, cantavano come ricordi. (*Torri del Benàco*).

UMBERTO ZERBINATI





Paolo Caliari, detto il Veronese :

*Ritratto del Conte Pace Guarienti (Museo di Castelvecchio - Verona).*





Il Castello di Valeggio (1374).

## LE ROCCHE DI VALEGGIO E LA CANZONE DEL MINCIO

di BERTO BARBARANI

**I**l bucefalo, di quella mattina di Luglio, che ebbi la ventura di assoldare alla stazione di Villafranca, doveva, certo, essere stato acquistato di recente alla così detta "Fiera de le Mosche" ricorrenza annuale della storica cittadina, poichè, un nuvolo delle medesime, certo incluse nel contratto, erano lì pronte a seguirlo, nelle sue fatiche quotidiane, come una scorta di onore.

Tenaci, fedeli e pungenti sì erano, da farlo galoppare, povera bestia, su per la strada Valeggio in preda alla disperazione.

E la gente, intimidita, dalla foga belligera del destriero, commentava incerta, alludendo alla mia persona:

— Certo, quel signore lì, ha paura di perdere il treno della *Mantova-Valeggio-Peschiera*, una ferrovia, intorno alla quale da parecchi anni si discorre sul serio come di una cosa di là da venire e si dà per fatta....

Invece io andavo a vedere un castello in aria, come si presenta quello di Valeggio sul Mincio.

Il vetturale imbalanzito della cavalcata, se ne approfittò per chiedere un supplemento sul pattuito e mi lasciò premurosamente sulla soglia dell'albergo dell' "Angelo", dove subito, alla mia volta, mi sentii trafiggere i polpacci da certe punture, che io da prima ritenni effetto di un ristagno sanguigno, ed invece erano pulci....

M'accorsi allora d'essere piombato in pieno mercato, confuso nella baraonda delle femmine, che se la intendono fra loro in un linguaggio semilombardo e contrattano certe bestiole quasi implumi, appena allevate al becchime, con quella biblica noncuranza, che i figli di Giacobbe cedevano il piccolo Giuseppe, sul mercato egizio, per una pipa di tabacco.

Erano pulcini candidi, anatroccoli gialli come lo zafferano, polli d'india dal capino grigio e grazioso, tutte care animelle pigolanti la tenerezza del fresco nido di vimini e amorosamente riparati dal sole sotto i grandi fazzoletti rossi e turchini.



Borghetto sul Mincio è meta della gita castellana.

E' la strofa, viva, canora, che ammorbidisce i ruderi solitari delle rocche lassù, con un frastuono attenuato e profondo di acque correnti, recanti al confratello Turrìto, il saluto dei Castelli del Garda.

La strada già piana, si sprofonda in volute giardiniere, nella valletta del Mincio e pare voglia sconfinare presto per altra regione. Ad ogni modo

io discendo con passo dolce e canto per non perdere un filo della nota canzone.

Che cosa è questo Borghetto, che canta e rugge nel tempo istesso, come una Sfinge?

E' un pittoresco fascio di case, di ponticelli, di piccole lingue di terra, di molini, di ruderi.... E' vivificato e commosso, da un impeto d'acque purissime, da un ondeggiare di verde che si bagna e respira in un silenzio di valle e di collina, che conosce il segreto e le sepolture di molteplici fatti d'arme. E più mi accosto al fiume, più la canzone lirica raggiunge la gamma epica, il castello appare più alto e dominante, sempre più malinconico, anche nella freschezza del mattino.

E le quattro torri, per giuoco d'ottica e di posizione sgambettano un ballo tondo; e quella di mezzo, la più agile e pronta si toglie dalle più sdentate, più rotte, le abbandona, se ne allontana, le nasconde o le svela nella loro potente od umiliante rovina.

Anche le Bicocche, hanno un loro modo di gestire!

Adesso, sul ponte di Borghetto, l'amico Mincio abbandona il metro della canzone e somiglia al



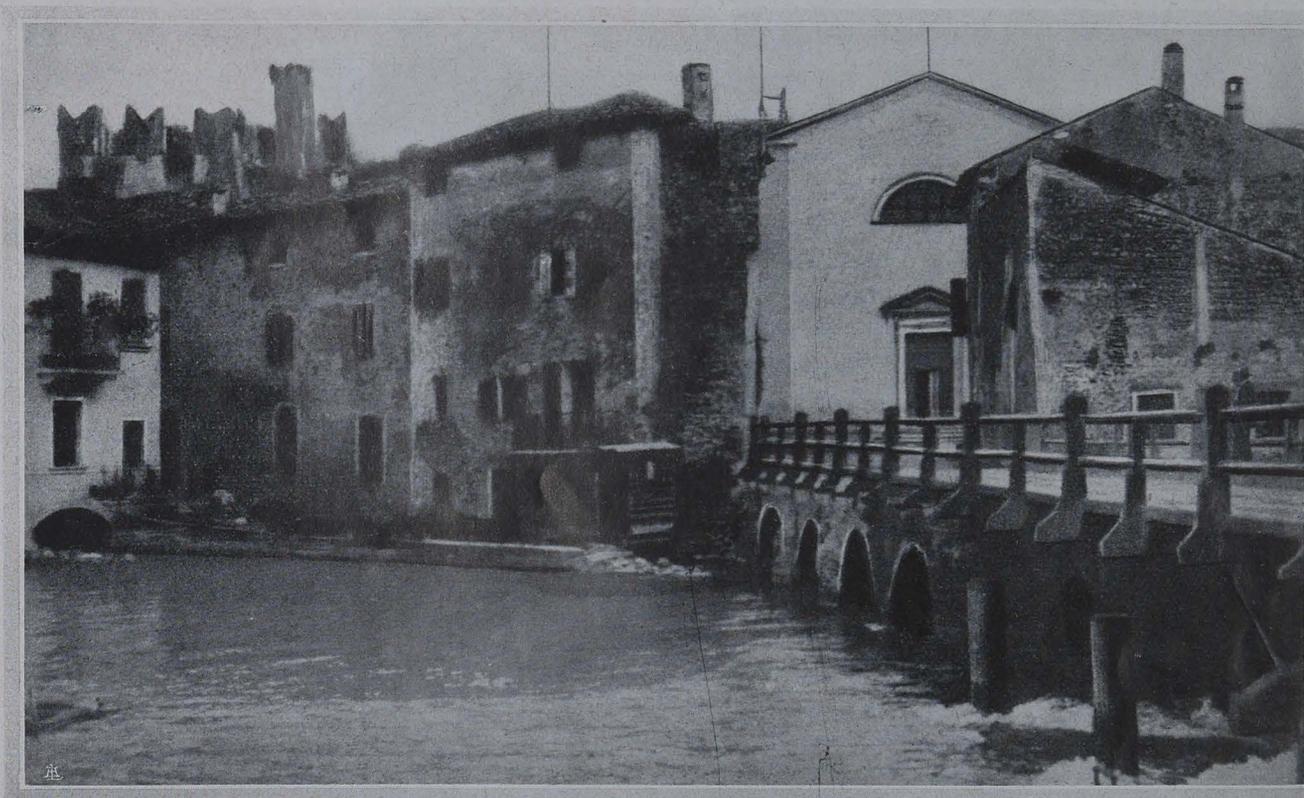
Il Ponte Visconteo di Borghetto (1400 circa).

rumore di un treno che passa. Si stacca su dal castello come in linea ideale, una cortina di muraglia in corda rallentata a congiungersi col ponte Visconteo. E' questo un magnifico e raro campione di architettura militare, che ha le arcate sott'acqua e tutte le attitudini che si dimandano ad un ponte con i suoi merli, le file e la relativa passeggiata.

E' un ponte o una diga? Ha tutte le prerogative del ponte, ma sarebbe anche adesso una formidabile diga...

ostacoli, come dicemmo, una piccola *rosta* foggiate ad isolotto, agita in delirio, il suo frascame che la riveste, lo inzuppa e poi lo ritoglie dall'acqua, lo satura e lo inebbria di aria fresca e di goccioline...

E attorno la diga, la corrente è così rapida, così limpida, così gaiamente impazzita dalla sua stessa corsa, che sembra passi sotto di me un tumulto di giovinezza eterna, di quella giovinezza troppo vissuta in fretta e che poi si cheta come quest'acqua del Mincio che da qui a qualche ora andrà ad impaludarsi sotto Mantova.



Il ponte vecchio a Borghetto.

E da sotto questa diga, sembra sgorgare, scaturire, una massa d'acqua perenne e celestina, che s'avvia rapida verso me. A destra una larga ferita nel ponte, lascia intravedere delle collinette verde chiaro coronate da qualche nera alberella solitaria. Con le braccia appoggiate alle spallette fisso la rapida.

Essa non mi dà vertigini, ma fascino. E le piccole e le grosse correnti saltano fuori da tutti i cantoni, si accavallano, si mescolano di sorpresa, sbucano fuori di sotto i porticati, le dighe, le paratoie dei piccoli opifici meccanici, ed in mezzo a questa gazzarra volteggiano graziosamente e battono allegre le loro pale i molini. Nel bel mezzo della corrente, che dilaga in furia, traverso cento

Il rumore amico ormai familiare non è monotono. Par che addormenti e ci sveglia nello spasimo di un dolce supplizio. V'è in quest'acqua il riflesso argentino e il fruscio della seta; c'è tutto il fascino dell'attimo fuggente, quello al quale si vorrebbe dire — arrestati! E' un attimo di continuità, che dalla sua maggior corsa nuova forza attinge e bellezza.



Mi stacco mal volentieri dalla spalletta del ponte e per un viottolo a gradinata salgo al castello, fra una ridda di farfalle volteggianti sopra una fioritura singolare di campanule; ma i fiori sembrano

maledetti. Appena staccati avvizziscono fra le mani.

Quanta solitudine! E una voce beffarda sembra sibilare:

— Credi tu, che i fiorellini di campo, sieno come noi castelli?

Ed un'altra vocetta maligna:

— E credete voi castelli di reggervi in eterno?

Ma questi ruderi, mantenuti così, ispirano severità e raccoglimento.

Ai quattro angoli dello spiano si elevano quattro torri un di unite da forti bastioni. A mezzodi dello stesso, fra le due torricelle laterali, ma un po' più

bra lotti contro corrente, ma l'occhio vigile e grifagno spia certamente una preda. Questa brutta bestiaccia, padrona lei della situazione quasi decorativa e necessaria per un vecchio castello, forse penserà male di me.

E forse crederà che io mi sia portato dietro la colazione!

• •

I valesgiani hanno per il loro castello delle comparazioni curiose:



Casette sul Mincio a Borghetto.

verso quello di sud ovest, s'eleva ancora svelta sottile e quasi integra la rocca quadra centrale, munita di brevi feritoie e di qualche pertugio in alto.

Come in tutti i castelli di difesa, questa Rocca era l'ultimo propugnacolo, contro gli assalitori per la qualità dei mezzi disponibili: sassi, olio bollente, fuoco greco, ecc., ecc., una bottega di generi micidiali.

Guardando la rocca mi sovviene di un certo Caronte, uomo giovane e forte, famoso per nobili salvataggi nel Mincio, il quale andava a caccia di colombi torraioli inerpicandosi su per le anfrattuosità dell'angolo della torre a piedi nudi.

Un giorno, restò dentro con la testa in uno di quei nidi angusti. Un'altro giorno precipitò e morì.

Su in aria un grosso falco (e non ce lo metto mica io con la fantasia) si libra un venti metri più alto della rocca e sembra immobile, come fosse poggiato con gli artigli ad un filo invisibile. Esso agita impercettibilmente l'estremità delle ali e sem-

Specchiando per esempio contro luce una fetta troppo sottile di salame o prosciutto, diranno:

— *Se ghe vedi la Roca del Castel!*

Parlando di una persona superba, penseranno:

— *Quel li el se credi de essar più alto de la Roca!*

Di persona o famiglia che stenti a trovar casa:

— *Ghe tocarà à nar star su le Roche!*

Per una persona timida:

— *Se no'l vedi pù la so Roca el mori!*

Di persona modesta:

— *La stareste ben sul Castel!*

Di persona perplessa, indecisa:

— *El g'à sempre paura che ghe casca adosso el Castel!*

• •

*Brevi note storiche:* Il Castello di Valesgno costruito dal Comune di Verona, passò ai signori della Scala nell'anno 1374 e nel 1387 ai Visconti. Giovanni Galeazzo Visconti lo ripristinò e ricostruì

il famoso ponte a paratoie sul Mincio con l'intendimento di deviarne le acque e togliere Mantova ai Gonzaga.

Il castello fu ritolto ai Visconti nel 1404 da Guglielmo della Scala, cui susseguì nel dominio Francesco da Carrara. Poi fu riconquistato ai Vi-

Boldieri lo chiesero in proprietà alla Serenissima. Ma il Comune di Valeggio si oppose e fu suo con l'obbligo di ripararlo. Infatti per mantenerlo in salute i valeggiani molto tempo dopo, pensarono bene di cederne un'ala al loro medico condotto, costringendolo lassù dentro una casetta bianca, con un



Una fontana a Valeggio.

sconti dai capitani Gonzaga e Dal Verme, ma nel 1438 lo ebbero i Veneziani.

Dopo la lega di Cambrai il castello fu dato in pegno per 8000 ducati a certo Ciamonte segretario d'affari di Luigi XII. I francesi presero subito in considerazione il pegno, ma la Comunità Valeggiana riuscì a snidarli aiutando l'opera offensiva di Marcantonio Colonna. Ma anche i soldati del Colonna si addormentarono nelli ozi della canzone del Mincio e si svegliarono sotto le trombe di Bartolomeo d'Alviano inviato nel 1512 dalla signoria Veneta. Lasciato in custodia al provveditore della terra, Zaccaria Ghisi, alla sua morte, certi signori

poggiuolo e vasi di fiori e la targa dell'ambulanza. Il castello fin dal 1595 non vide più condottieri illustri, quali i più sopra accennati. La sola rocca centrale tenne testa al tempo, rispettata anche dalle palle Napoleoniche ed ora si sveglia a primavera soltanto, quando i giovani del paese si radunano lassù a cantare:

*Intra Marzo in questa tera,  
a sposar' na puta bela!*

BERTO BARBARANI

*In "Valeggio e le sue vicende di Storia e d'Arte" il prof. Luigi Stanghellini à pubblicato una pregevole e minuziosa monografia. Verona - Tip. Marchiori - 1915.*

# LA VALLE DI RENDENA

di ANTONIO VERETTI

## LA VALLÉE DE RENDENA

Cette charmante vallée, formant la partie la plus septentrionale des Alpi Giudicarie, est fermée par le groupe de l'Adamello, par la Presanella et par le Brenta. Digne de remarque près du village de Pinzolo, la chapelle de S. Vigilio. Bâtie en 1362, elle a sur sa façade sud la fameuse fresque de "La danza macabra" de Simone De Baschenis, qui peut-être avait été chargé de l'exécuter par une compagnie de "flagellati".

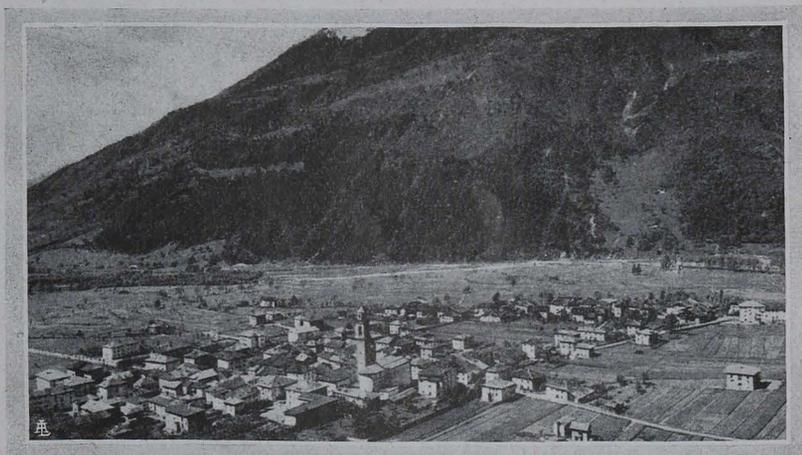
Praticando io di musica, e di questa esclusivamente scrivendo, non so perchè mi prese una gran voglia di scrivere di questa valle trentina, saputo che ebbi dell'arte della storia e dei costumi suoi. Ma chi leggerà questo scritto troverà che la poesia, i soggetti degli affreschi e le leggende di questa regione hanno una certa disposizione alla musica; ed è forse questa disposizione che ha colpito la mia fantasia di musicista, e che giustifica l'occuparmi di cose non strettamente musicali.

## PINZOLO

Pinzolo è il capoluogo di provincia della valle di Rendena; valle che forma la parte più settentrionale delle Giudicarie, chiusa a sera dal gruppo dell'Adamello, a N. O. da quello della Presanella e ad E. dal Brenta. Mentre ora solo una frazione di Pinzolo si chiama Baldino, nell'antico tutta la

## DAS RENDENA-TAL

Dieses liebliche Tal schliesst die Judicarischen Alpen nach Norden hin ab und ist seinerseits begrenzt durch die Adamello- und Pressanella Gruppe und durch die Brenta Gruppe. Bemerkenswert ist in der Nähe des Oertchens Pinzolo die kleine, dem hl. Vigilius geweihte Kirche, die im Jahre 1362 erbaut wurde. An der Südfassade "der Totentanz", berühmte Freske von Simone De Baschenis, vielleicht im Auftrage der Bruderschaft der "Flagellati" ausgeführt.



Vue de Pinzolo.

Veduta di Pinzolo.

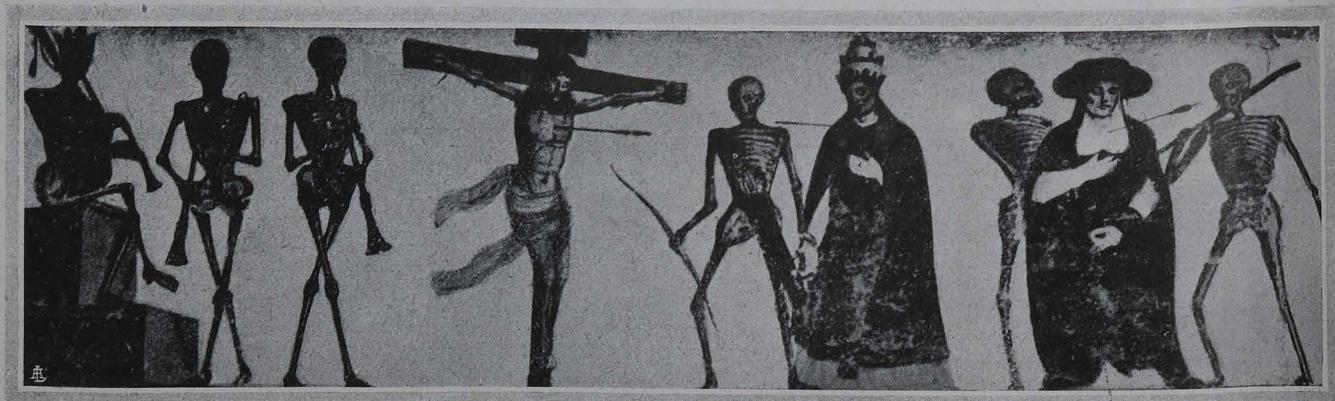
Ansicht von Pinzolo.

Sight of Pinzolo.

borgata era designata con tale nome. Si dice che un giorno che la Sarca — che qui si unisce con quella della Val di Genova — montò in una furiosa collera, inondò e portò via tutto il paese, lasciandone solo una pinza (angolo); e da quella pinza sarebbe venuto il nome di Pinzolo.

Nella notte del 26-27 giugno 1913 un incendio

devastò il paese, cosicchè oggi, ricostruito, ha l'aspetto di un aggruppamento di case nuove messe lì per turbare la serenità dei campi nel liscio e coltivato fondo-valle. Resta però salvo l'antico Baldino con quelle case fatte più di legno che di sassi, con teorie complicate di ballatoi e scalette, con cupe volte basse che traversano tutta la casa o mettono in altri tetri androni; e tutto affumicato e sconquassato, di un pittoresco indicibile, che fa venire in mente certe congiure verdiane. Il carattere degli abitanti della Rendena è cortese ma fiero. Il feu-





**Chiesa di S. Vigilio con la  
"Danza macabra".**

La chapelle de S. Vigilio avec "La danza macabra".  
Das Kirchlein des hl. Vigilius mit dem "Totentanz".  
The little church of S. Vigilio with the "Dance of death".

**Interno della Chiesa.**

Intérieur de la Chapelle.  
Inneres der Kirche.  
Interior of the Church.



Però anche qui, come dappertutto nella campagna, la cortesia facilmente sconfina in umiltà sorniona, e la fierezza invade i campi della diffidenza e della burbanza.

Molta gente d'inverno emigra; e di speciale c'è che gli abitanti d'un dato paese si danno quasi tutti a un solo mestiere ed emigrano nella stessa località. Quelli di Carisolo vanno a Brescia, quelli di Massimeno a Vienna o nell'Australia, quelli di Pinzolo, Giustino e Valdaione a Londra o nell'America del Nord, ecc. I più esercitano il mestiere dell'arrotino e girano per il mondo con la *mola*, rallegrando i lunghi cammini con la canzone del *moleta*:

*Me pari fa 'l moleta — me fago 'l moletin  
Quand sarà mort me pari — farò 'l moleta me.*

*E sin e son la mola*

*— e sin e son e san*

*L'è n'arte che consola*

*— l'è 'n bon mister en man.*

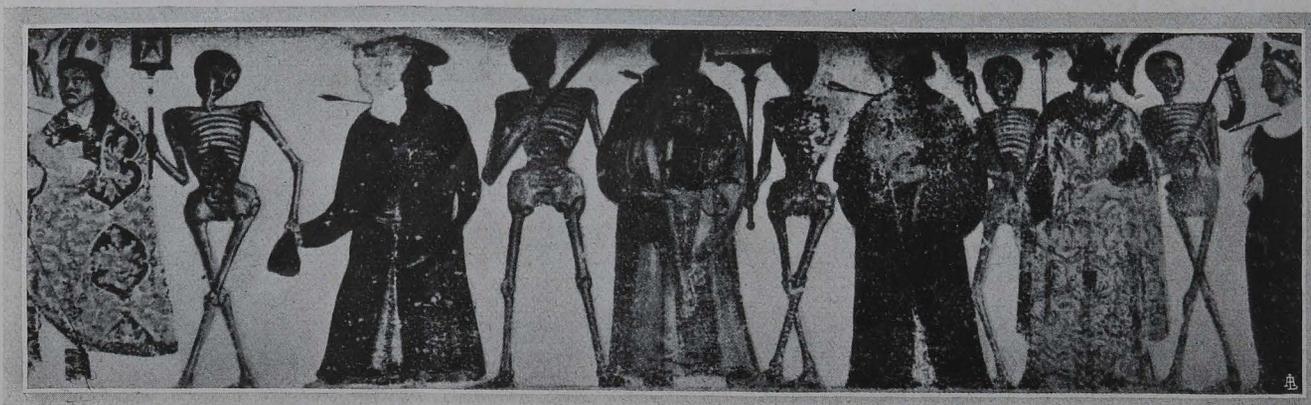
Quelli di Strembo e Caderzone hanno tutte le loro simpatie per il mestiere del salumiere. Ma la Rendena è capace di dare qualcosa di più di arrotini e salumieri. Bastino per tutti questi tre tipi: Antonio Maturi, un prete che abbandonata la patria s'arruolò nelle truppe di Eugenio di Savoia, ove fu promosso capitano. Tornato in patria nel 1712 si fece frate, si recò in missione a Costantinopoli, divenne vescovo e morì arcivescovo di Nasso nel 1751. Nepomuceno Bolognini, colonello garibaldino e strenuo difensore della nazionalità del Trentino. Ultimo e stupendo tipo, Luigi Fantoma detto il *Re di Genova*. Abitava con la moglie alla *Regada* in Val di Genova, in solitudine aspra e selvaggia. Famoso cacciatore, uccise 22 orsi e 424 camosci!

dalismo non ha avuto fortuna in questa valle, e c'è un detto popolare che suona così:

*En Rendena — Siori no ghen regna.*

**"LA DANZA MACABRA"**

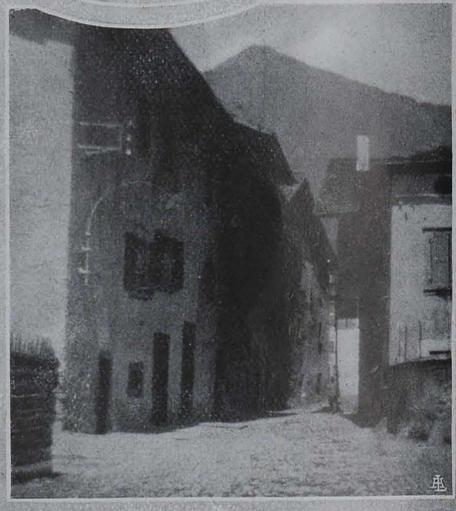
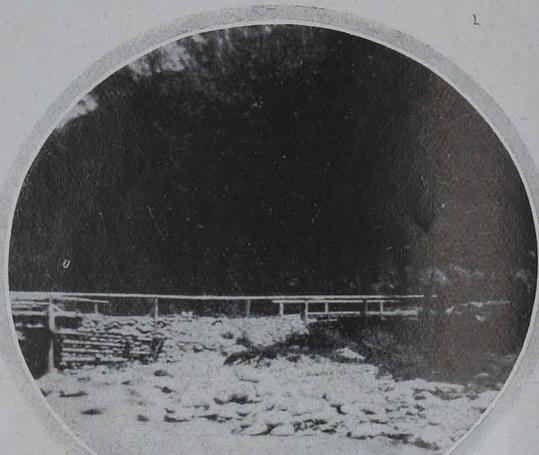
A pochi minuti da Pinzolo, sulla strada di Campiglio, si trova la celebre chiesetta di S. Vigilio,



forse la maggiore rarità artistica del Trentino. E' circondata dal cimitero, e sembra col basso campanile acuto, una di quelle case che i bambini si divertono a disegnare col carbone sul muro. Nel 1362 era una piccola cappella; fu ingrandita come è al presente nel 1515. Sulla facciata meridionale, lunga circa 21 metri, c'è la famosa *Danza macabra*, ed altri affreschi. Questa danza è opera di Simone de Baschenis de Averaria, che fu probabilmente invitato a dipingerla da una compagnia di Flagellati — una fra le tante confraternite sparse per l'Italia dopo il moto umbro del 1260. — Questo Simone, preceduto dai parenti Cristoforo e Dionisio meno abili di lui, fece tutte le sue esperienze di pittore nei vari paesi della Rendena. Dipinti suoi se ne trovano ovunque qui, e a S. Stefano fece il primo tentativo della *Danza macabra* dipinta venti anni prima dell'altra, che è del 1539. L'affresco occupa tutta la lunghezza della facciata, e l'azione si svolge da sinistra a destra. Di esso il prof. Largaiolli scrive: "E' una di quelle *Danze dei morti* o *della morte* che in Francia si dissero *Macabre*, *Todtentänze* in Germania e che trovano un riscontro nelle *Visioni*, nelle *Allegorie* e specialmente nei *Trionfi della Morte* in Italia, dove però non mancano veri e propri *Balli della Morte*: strane e tetre forme dell'arte medioevale e cristiana che sono colve alla Rinascenza e ne subiscono l'influenza, mentre che costituiscono un lugubre contrasto con l'arte più lieta e più umana, che rallegrò i contemporanei del Magnifico Lorenzo, di Raffaello e dell'Ariosto".

Aprono la funerea danza uno scheletro coronato e seduto sopra uno sgabello, che suona la zampogna, seguito da altri due col piffero in bocca. La leggenda, sbiadita, spiega:

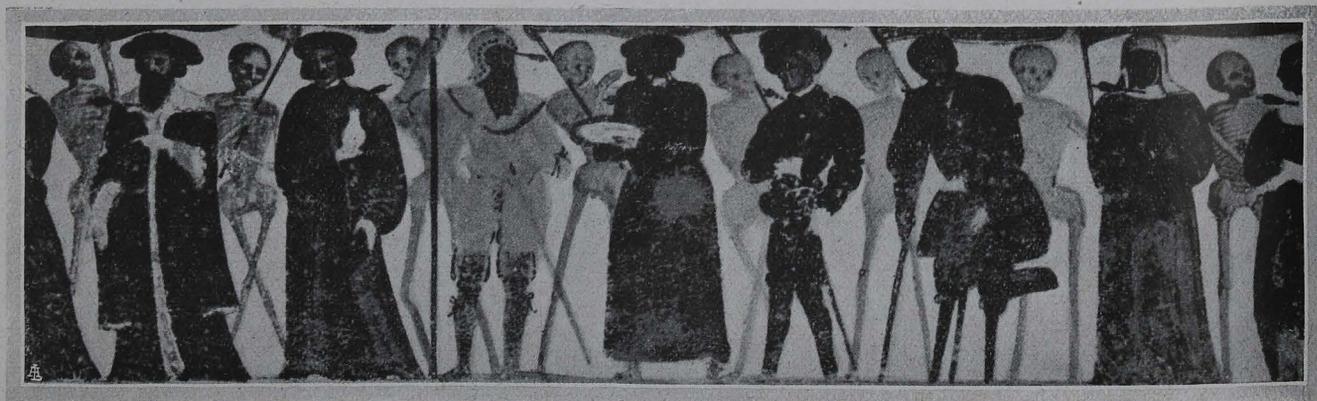
*Io sont la morte che porta corona  
Sonte signora de ognia persona  
Et cossì pu fiera forte et dura  
Che trapasso le porte et ultra le mura  
Et son quela che fa tremar el mondo  
Revolgendo mia falze atondo atondo.  
O vero larcho col mio strale  
Sapientia beleza forteza niente vale  
Non e signor madona ne vassallo  
Bisogna che lor entri in questo ballo  
Mia figura o peccator contemplerai*



**Una via di Baldino - Il fiume Sarca a Pinzolo.**

Une rue de Baldino - Le Sarca à Pinzolo.  
Eine Gasse von Baldino - Die Sarca bei Pinzolo.  
A road of Baldino - The river Sarca near Pinzolo.

*Simile a mi tu vigneraì  
No ofender a Dio per tal sorte  
Che al transire non temi la morte  
Che più oltre no me impazo in be ne male  
Che l'anima lasso al giudicio eternale  
E come tu averai lavorato  
Cossi bene sarai pagato.*



Dopo l'immagine di Cristo crocefisso (neppur Egli, come Uomo, risparmiato dalla morte), comincia la danza, alla quale prendono parte diciotto coppie. I primi cinque scheletri sono accompagnati da un papa, un cardinale, un vescovo, un sacerdote, un frate francescano. Dopo gli ecclesiastici vengono i laici: un imperatore, un re con ricca veste, una regina, un duca con lunga zimarra.

Ecco i rappresentanti della società civile: il medico in ampia toga dottorale, un guerriero con alabarda, un ricco avaro, un giovane elegante, un vecchio accattone con gambe di legno, la monaca, una gentildonna, una vecchia. Uno scheletrino che porta un'asta con sonagli e due banderuole conduce al ballo un bambino nudo. S'avanza la morte che monta un bianco cavallo e calpesta parecchie persone.

Dopo la figura dell'Arcangelo Michele con spada e bilancia la mesta processione delle figure è chiusa da un orribile diavolo. Quasi tutti gli scheletri portano banderuole e fascie con scritti, e sotto ogni coppia vi sono versi, fra i quali qualcuno del Petrarca e notevoli tracce di una *laude dei Battuti* del 1526. Sotto la figura del papa si legge:

*O sumo pontifice dela cristiana fede  
Cristo e morto come se vede  
A ben che tu abia de sampiero al mato  
Acceptar bisogna de la morte il gnato.*

Sotto quella della gentildonna:

*Non giova pompe o beleze  
Che morte te farà puzar e perdere le treze.*

L'affresco è benissimo conservato. A differenza dello spirito cupo e freddo che anima generalmente questo genere di pitture, che ci viene più che altro dal Nord, c'è in questo dipinto del Baschenis un certo che di satirico, mosso e vivo, che rivela l'italiano, e conferisce alle figure un'individualità ben distinta. E' poi sorprendente come l'artista sia riuscito, variando gli atteggiamenti degli scheletri, a dare ad essi un ritmo danzante, in contrasto con la grave e fatale fissità malinconica che pesa sulle varie figure.

## LE MAITINADE

“Le *Maitinade* nei paeselli della Rendena, si cantano per lo più nelle quiete serate dei sabati; i giovani in quelle notti possono darsi a qualche spasso, chè la mattina della domenica non li chiama ai duri lavori degli altri giorni. E in tali sere si aggruppano, e con un paio di suonatori si portano sotto le finestrelle adorate

di odorosi garofani, il fiore preferito dalle nostre montanine, e vi cantano una serie di strambotti, intercalando a ogni paio di strofe una suonatina a tempo di monferina o minuetto. Il più delle volte l'innamorato paga i suonatori e spesso anche un cantore riconosciuto più abile, chè nei paesi nostri vi è sempre qualcuno che per professione suona e canta *maitinade*”. Così Nepomuchio Bolognini nel *VI Annuario* del Trentino.

Purtroppo quest'uso è completamente perso. Ho inutilmente chiesto a molti, anche a qualche vecchio, di cantarmi una *maitinada*. Le vive e appassionate strofe non sono ormai che un ricordo lontano. Anche qui interessa di più Binda e l'automobile.



Pinzolo - "Nozze d'oro".

Pinzolo: "Noes d'or". Pinzolo: "Goldene Hochzeit".  
Pinzolo: "Golden Wedding".



Ecco qualche saggio di *maitinade*:

*Sont vegnu chi per far sta cantadina  
Cogli strumenti che sentì a sonare;  
I sona la manfrina e la marciada:  
Sont vegnu chi per far sta maitinada,  
Cara, carina, no po far demeno  
De nominarve sette volte al giorno;  
In questa notte ch'ho dormì sul fieno  
Mi son soniato che girava intorno,  
E voi gaveve 'n man na bella rosa,  
Che l'era bianca, rossa e odorosa,  
E voi me l'avè data da nasare;  
E m'avè fatto in quella desmisiare.  
O che piacere o che bel godimento!  
Anca domani, se sarà bel tempo.*

*— El me moroso l'è un bel moretto,  
Quando el me vede mi el me strucca d'occieto;  
E gnanca mi no posso far demanco  
Che lu el strucca quel dritto e mi quel zanco.*

Tali cantate si usavano frequentemente per ballare.

#### LEGGENDA

Nella Rendena vivono ancora molte leggende. Fra le altre, il maestro G. B. Luchini, che ha in-

segnato a leggere e scrivere a quasi tutti i pinzolesi, mi ha raccontato quella di Ragoli, con la quale mi piace chiudere questo scritto.

Si racconta dunque che gli abitanti di Ragoli abbiano comprato da quelli della Val di Sole la montagna detta *Spinale*, ricchissima di pascoli, a patto che tutti gli anni si corrispondesse ai solandri tanti formaggi quanti ne occorreivano per coprire interamente l'uomo inviato per ritirarli. (Come si vede, è questo una specie di patto wagneriano, fuorchè Freia, nell'Oro del Reno, doveva essere interamente coperta d'oro!!). Per molti anni le cose andarono benissimo.

Ma un anno, quelli delle malghe mandarono giù a Ragoli, ai loro padroni, i formaggi, senza pensare al patto. L'ultimo giorno di malgagione, si presentò il solandro.

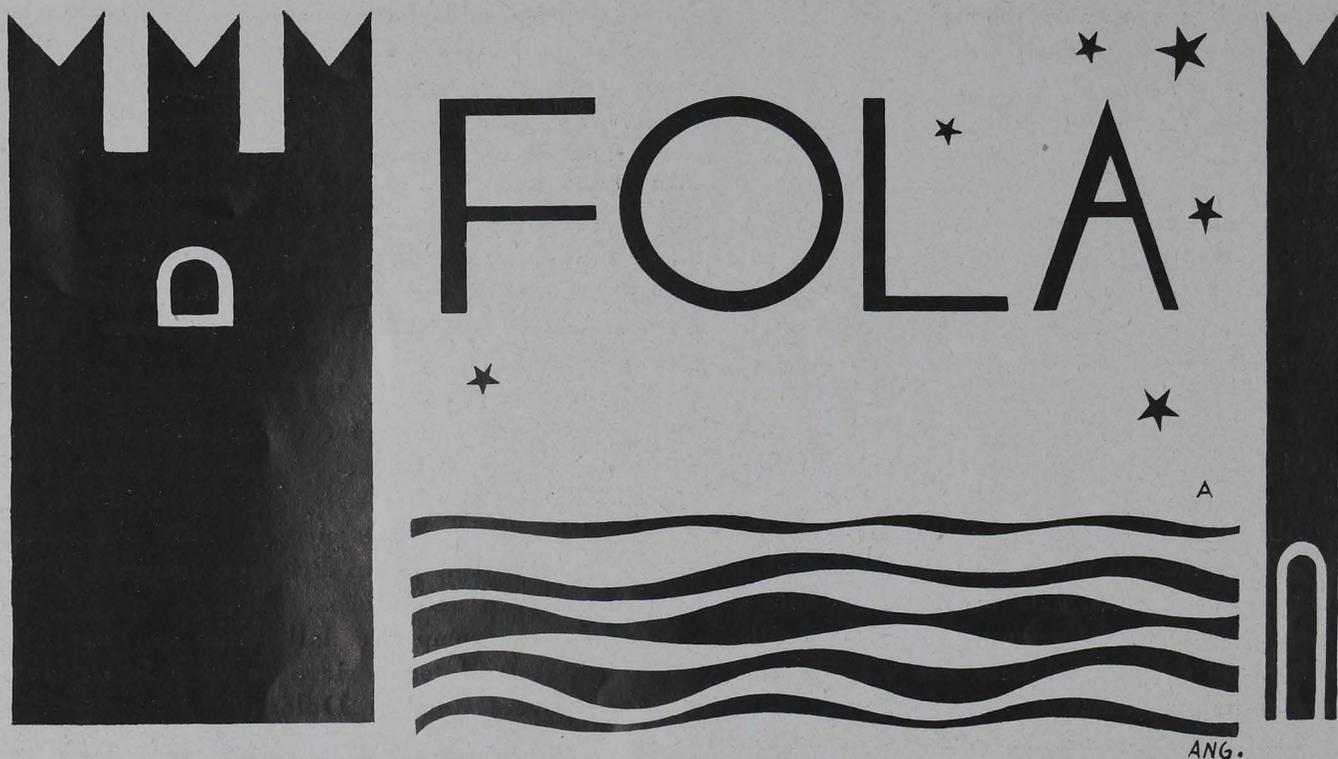
Quelli di Ragoli quando lo videro appressarsi, guardarono le poche forme rimaste, e poi stupefatti e timorosi, la possente e alta sua statura. L'uomo del patto era quell'anno una specie di gigante.

Senza scomporsi, il più giovane dei pastori ordinò che si cominciasse a coprire di formaggio l'uomo, che ritto in piedi attendeva; e quando vide che esaurite le forme rimaneva ancora scoperta la testa, con un suo rapido, e a modo suo, logico ragionamento, dato di piglio a una scure glie la staccò di un colpo dal busto. Nello stesso momento la collera di Dio scatenò una violentissima bufera, che uccise i malgani e sconvolse lo *Spinale*.

Da quel tempo, quando s'incontrano quelli di Ragoli, piove certamente.

ANTONIO VERETTI





NOVELLA D'ALTRI TEMPI DI  
ANGELO DI SALVIO

PREMIATA AL CONCORSO BANDITO DAL "GARDA"

Bella era, madonna Marina, della bellezza mai vista da nessuno; chè sola era nella delizia della spiaggia solitaria.

La sabbia fine era il suo letto, il cielo tutto stelle il suo tetto: il mare franto agli scogli, fruscante alla marina, era la canzone lieta del suo dì, la ninna-nanna dei suoi sonni. Verde e fiori, cielo e mare schiudevano all'alba i suoi occhi dolci; silenzio e stelle, mare e cielo li carezzavano all'assopimento dopo il tramonto; e tra cielo e mare, azzurri eran divenuti, tanto azzurri che balenii di verde passavano nelle pupille, come il riflesso di un salice mosso nella corrente d'un canneto irrequieto.

L'aurora e il crepuscolo le segnavano le ore; e il fiorire dei colori, la diversità dei profumi, il maturare dei frutti, il canto e il migrare degli uccelli l'avvertivano del mutar delle stagioni.

Bella e giovane: tutta di veli di seta vestita, di seta color del mare in un'aurora di primavera. Bello e giovane s'intravedeva il vivido corpo sinuoso, caldo fervido e candido.

Sulla proda, obliqua e dolce di ombre, tra i giardini e la spiaggia, fiorivano a mille i papaveri,

rossi come fuoco, palpitanti sul ritmo della brezza delle onde: e nelle mattinate lucide e infocate quando madonna vi riposava, ebra di sole, distesa e porta alla luce come un'offerta, più non sapevi quale fosse la sua bocca, tanto era rossa, quali le punte dei seni vibranti dell'ansima armoniosa come l'aleggiare dei papaveri al ritmo della brezza delle onde: più quali non sapevi gli occhi, sul cielo, tanto azzurri.

Oh, bellezza di madonna Marina mai vista e conosciuta da nessuno!

Giunse il Principe Splare.

Stagliò sull'orizzonte nudo la vela d'argento, ch'era una grande ala bianca.

Giungeva, solitario su di una nave ch'era una gigantesca conchiglia luminosa portata solo dal vento, splendente di madreperla, color della gala sfuggente dalle spalle del Principe.

L'arena suonò come una musica nuova all'approdo.

Biancabanca, si levò Marina: più che mai palparono i papaveri al sole rossi rossi: uno ne colse,

ne strinse il gambo tra le labbra più rosse del fiore acceso: poi ne colse tanti, e tanti ancora e li chiuse, li serrò sui seni.

Tutto di lamine d'oro e di pietre preziose, rare e chiare, era il Principe vestito: snello, tutto color di luce, d'avorio pallido il viso sottile, le mani biancotrasparenti che tutto accarezzavano pareva illuminarsi. Anche il portamento, l'andare svagato, pareva soffuso di luce: e luce era sulla bocca, di sorriso; luce ne li occhi, di dolcezza; luce nella parola, di musica; luce nel cuore d'incantata tenerezza.

Innanzi all'immagine bella e ariosa, col ginocchio il Principe toccò la proda: un papavero gli cadde sul cuore e vi restò, tra le scaglie d'oro.

Alla riva la conchiglia si franse e disciolse sulla spiaggia sul mare, sì che splendettero di luccichio abbagliante: e la vela, l'ala bianca, si sfarfallò e fu portata e sparsa dal vento, sì che mille e mille fiori bianchi volarono nel cielo, che nel sole parvero rondini d'argento.

Levò le mani biancotrasparenti che tutto carezzavano risplendeva: il corpo fervido e candido tremò illuminato.

La bocca azzurra del Principe Solare baciò i socchiusi azzurri occhi stupiti.

Una sommessa musica soave ebbe principio, che più soave divenne col distendersi delle lenti ombre del tramonto.

Era nata di una notte d'amore. Creatura di sole e di mare, cuore di luce nacque, ma Rosa di Dolore si chiamò.

Fanciulla era soave e gentile, tutta gioia e gioiosi capricci.

In una notte nera urlò il mare ed ululò avventato e scapricciato: pianse la sua gola tenera nell'oscurità tumultuosa di voci squarciate e misteriose: solo la tempesta era intorno e mille grida strane vi si scagliavano e perdevano.

Le parve che mille esseri si agitassero in un lavoro disordinato e doloroso: che lungo la riva e pietra e sassi e sabbia scavassero, che sulla costa montasse un'alacrità fervente e rumorosa.

Chiamò, con la sua voce rotta, ma echeggiarono grida strane e perdute.

L'alba illuminò di sereno il paesaggio lucido e polito, fresco, come le navate di una cattedrale vuota.

Accanto alla spiaggia, sugli scogli scoscesi, che dal mare erano stati scrosciati nel suo seno tranquillo e turbinoso, e salivano a monte come tante guglie fuse e saldate, l'alba dalla notte vaniente staccò sull'orizzonte, nuova, una torre.

Una torre: splendevano, a la prima luce, nella muraglia massiccia e grigia frantumi di madreperle come quelli di una gigantesca conchiglia franta ad un approdo; vi luccicavano scaglie d'oro come quelli d'un abito di un principe d'amore venuto da un paese sconosciuto, di un principe perduto nel mare. Sul ciglio intorno vi fiorivano papaveri rossi rossi come la bocca di una madonna scomparsa, rossi come le punte di seni vibranti di un respiro armonioso come l'aleggiare di fiori al ritmo della brezza delle onde.

Aliavano in giro nel sole levante rondini e rondini, come fiori bianchi volati da una vela d'argento che fosse un'ala bianca sfarfallata e sparsa dal vento; stagliava la torre nel cielo splendido, e vi sfumava a sfondo uno strascico di nube biancoazzurro come la gola di un Principe smarrito, portata via sulle ali della luce...

Il destino si compiva: dall'amore era nato il dolore, chè tutto intorno riconosceva e le parlava al cuore, povera Rosa di Dolore!

“La torre antica guarda il mare il mare che ha il colore dell'opale nel silenzio che vigila e sa dare una dolcezza che non ha l'eguale”.

E vi dovette salire, Rosa di Dolore, vi dovette salire, su per gli scogli fratti, con i piedini nudi e l'anima più nuda: sanguinarono i piedini, più sanguinò l'anima.

La notte tempestosa che aveva portato via il Principe Solare e Madonna Marina, portò sulla spiaggia, fiorita e musicale, sul verde declivio, tante scatole, e bianche e gialle e rose, e tanti uomini che invasero la riva silenziosa di vana febrilità.

Salì alla torre e vi restò, sbarrata, povera bimba.

Solo, solo il mare: dall'opale luminoso od opaco saliva il silenzio che vigilava l'anima nel dolore dei ricordi e dei pensieri. Quando tutte le stelle lucevano e brillavano nell'inquieto turchino stemperato di blu, la dolcezza dell'ora effondeva la macerazione dello spirito in un'angoscia tacita e lene che travasava dalle mura concluse della torre.

E Rosa di Dolore si chiamò Rosa di Silenzio.

“Quanta tristezza antica celi, o quale orgoglio celi? — dice piano il mare — Voglio salire a te su per le scale di questi scogli duri e vo' ascoltare!”

Come una prigioniera la serrava la torre, una prigioniera di tristezza, di rimpianto, di muta irrasegnazione sconsolata.



*"Rosa di Silenzio amava la sua prigione".*

Dolce come una bimba, non più bimba, Rosa di Silenzio amava la sua prigione: e la tristezza e il rimpianto e la muta irrasegnazione sconsolata. Bella era nata, bella cresciuta: pallide di roseo pallido le fiorivano le guance, fresche e tènere, carezzevoli e gentili, come il pallore vivo di un fiore tropicale.

Amava la sua prigione come una suora santa la clausura: silentium. Nel silenzio delle stanze vuote, nell'ombra delle mura impenetrabili gli occhi le lucevano neri neri, e correvano nelle pupille splendori laminanti. La fronte biancabianca più di nero le orlava il viso di fanciulla triste; e neri le cadevano i capelli sulla nuca che al collo delicato e

trasparente porgeva candida e palpitante la gola di avorio inimitabile che finiva nella guaina del vestito modellato alle forme sottili e prospere del corpo vergine.

— O bimba — le diceva, nei meriggi che conoscevano solo i trionfi del sole, il vento lieve aliante come un alito di bene e di frescura — o bimba che passa sull'orizzonte?

Tutte le tristezze di un racconto ascoltato in una notte rievocante oscuramente le delizie da cui nell'amore nasce il dolore, tutti i ricordi di una fiaba ascoltata in un'alba che annunciava all'anima tacita le ore e i giorni di una gioia mai non nata, le lasciavano il cuore di un'aspettazione senza speranza e senza fede.

— O bimba — le diceva la prima pallida stella che brillava sul mare contro la torre muta — o bimba perchè non tace la tua tristezza?

Ma per lei tutte le voci non avevan suono, e solo l'anima le sapeva cantare la sua canzone: la tristezza e il rimpianto e la muta irrasegnazione sconsolata.

Tutte le notti sognava che il mare le diceva, dondolantesi ai piedi della torre come a cullarla in un sogno che mai avrebbe fine: — O bimba, o bimba, ascolta il mio canto: la luna trema nella mia luce, come trema la voce nel mio canto.

Una notte — oh, quante stelle nei suoi occhi, nel suo cuore! — il mare cantò più forte e più dolce, e la luna tremava di mille luci nel luccichio mosso e desideroso, come la voce tremava tra gli scogli fratti e torturati:

— O Rosa di Silenzio, o Rosa di Dolore, la notte muore nella dolcezza dell'alba: palpitan le mie luci come palpitano le ali d'oro dell'Angelo dell'Alba.

E Rosa di Silenzio si chiamò Rosa di Speranza.

\*  
*“Bacia il sole la torre e bacia il mare,  
 già sorride la torre nell'orgoglio  
 antico che s'umilia e che scompare”.*

L'alba invadeva di splendore le cime delle colline, illuminate come cupole di duomi, e una chiarezza cristallina si stendeva sul paese addormentato penetrando e insinuandosi dovunque, a fasci, come grandi lame affilate. A mano a mano che il mare s'accendeva, lo splendore si riversava giù dai colli, giù giù, e s'avventava sul paese risvegliante, tagliando, fendendo, tra i giardini e le case e le strade, con divisioni nette staccate vivaci di luce e di ombre, a linee parallele e diritte, ad angoli precisi, a curve larghe e spaziose come gigantesche scimitarre. Là dove il verde era cupo, con ombre di azzurro e di

viola, s'inteneriva in tinte tenere e pallide, riflesse di giallo.

Dilagante, come luce di un obietto enorme, la festa di luminosità si riversò sulla torre che stagliò con un fianco illuminato.

Il gran disco affatato, elevatosi per la gran gioia del mondo, trovò ancora negli occhi di Rosa di Speranza le visioni tenere dell'alba che non dimenticavano gli ultimi ricordi dei sogni della notte.

Il colore grigio delle mura massicce della torre fu vinto dal pallore madreperlaceo delle scaglie di una conchiglia franta che lo pervase tutto e fece vivo: l'orgoglio della rigidità irrevocabile brillava come il palpito del mare su cui dondolavano miliardi di brillanti sprizzanti bagliori infiniti sì che tutto un fulgore era.

Rosa di Speranza s'era disciolto i capelli neri sulla nuca bianca e la gola candidazzurrina le palpitava come il cuore trepido: lo stupore di un nuovo incantesimo le incantava gli occhi ancora fondi e grandi delle visioni dell'alba.

Come un bacio era la luce che s'attaccava, aderente tenace, a tutto: un bacio appassionato alla torre che, come un forziere di silenzio, aveva tenuta e serrata, gelosa, anche se triste e orgogliosa, la bellezza segreta di una fanciulla inimitabile; un bacio furioso al mare che sì aveva saputo cantare, e tutte notti e tutti dì, avido di letizia, e puro e soave, da tenere incantato il cuore di una bimba dolorosa.

La torre, povera cosa arida e dura perduta sulle onde del mare come nelle onde del tempo, s'umiliava nella gran luce abbagliante.

E Rosa di Speranza — dimentica di silenzio e di dolore — venne fuori sul pianoro, belvedere sul mare, fiorito di papaveri più rossi di una bocca di fanciulla, e tese le bianche braccia come a voler prendere tante stelle invisibili....

Brillarono infiniti occhi brillanti nella novella mattinata: l'orgoglio e la tristezza s'umiliavano e lontanavano come nella commozione di un abbracciamento inatteso, inconsapevolmente desiderato.

Alluceiavano gli occhi, lontano. Tese le bianche braccia....

E Rosa di Speranza si chiamò Rosa di Fede.

\*  
*“— Vieni — gli dice — monta sullo scoglio...  
 coi ricami di spuma che sai dare  
 avvolgimi, distruggimi, lo voglio!...”*

Tese le braccia bianche: parole sommesse aliarono in una benedizione felice. Tutto dì passò come un'attesa trasfigurata di sospensione e di magia. La notte, sul palpito dell'attesa, avvolse il magnifico

paese nel suo largo tabarro foderato di stelle: dopo un discreto cammino ne dispiegò un lembo e trasse fuori la chiara rotonda lanterna, come un pallido lampioncino veneziano, che — grande nella sera alta — incantò il silenzio e la pace del mondo del suo magico assorto stupore lunare.

O silenzio desolato pieno di vita e di palpiti, quanti abbandoni di pianto, quante ore di attesa sul tuo grande tacito cuore confortevole!

L'interno della torre si tinse di celestino, si saturò di celestino, come se il chiarore lunare fosse penetrato da tutte le pareti attraverso pori invisibili, e il vuoto, come denso di fumo d'oppio e di profumi, ne fosse stato illuminato.

Etereo e trasparente, come un pannello di veli di seta, era il corpo bello di Rosa di Fede: e tutto splendeva: e tutt'era fascinosa: come una promessa, come un dono.

Una vela bianca, come un'anima di fata, trapassò sul mare: o vela bianca che porti l'Angelo dell'Alba!

E quella notte il mare, barellando sotto la torre grigia rischiarata, in cui frusciano, in sogno, baci di labbra di seta, e aliavano, in speranza, duoli deliziosi di amore, il mare cantò una sola canzone:

O Rosa di Dolore, il tuo duolo non è più duolo d'angoscia. Il tuo dolore si distacca dalla tua anima, come il singhiozzo sfinisce nella tua gola candida: è come una vela ebraica di spazio che vanisce nella lontananza ottenebrata della notte, dondolata dalla mia mossa commovente armoniosa.

Il tuo duolo è desiderio di silenzio.

O Rosa di Silenzio, la tua voce non canta

perchè l'anima è muta ancora e dolorosa. Ma sommerso è il mio canto e lieve la tua voce, come una preghiera segreta e ineffabile verso l'impossibile. Si culla sul mio canto il tuo cuore abbandonato.

Il tuo duolo è tremore di speranza.

O Rosa di Speranza, non più pallida è l'alba, ogni mattino. Rosea e splendida è, e tu vedi l'ultima luce dell'ultima stella, e trema il tuo cuore così.

Il tuo duolo è perplessità di fede.

O Rosa di Fede, il tuo cuore remiga nell'infinito. Vana è la tua voce, perchè la tua anima è tutto il mio canto: è anche la mia tempesta, ma fuggevole è il mio impeto, e più dolce la serenità che ritorna luminosa.

O Rosa di Fede, il tuo cuore remiga nell'infinito su le ali d'oro dell'Angelo dell'Alba: e tutto il mio canto è il tuo cuore...

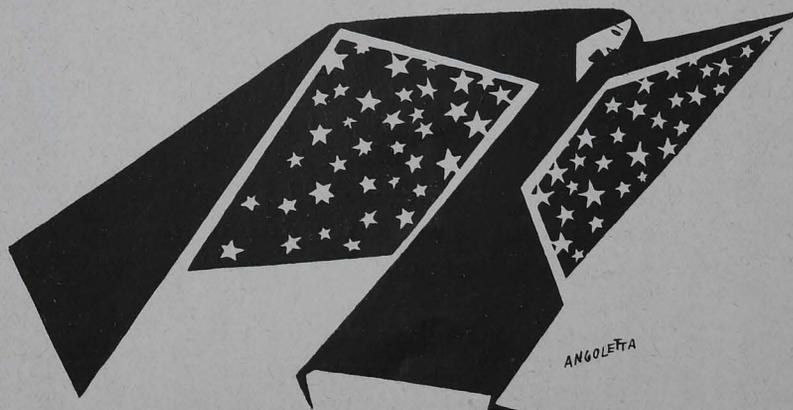
Il tuo duolo è incantesimo d'amore.

Sfinì struggente la canzone: l'ultima Ora Notturna, lontanando, riavvolse, in un giro largo e lento, tutte le stelle sotto il suo tabarro infinito — come se l'alone fosse sollevato sulle forze pacate di un vento insensibile — dischiudendo lo spazio, limpido fresco vicino. Tese le braccia, bianche, alle bianche luci del nuovo giorno...

E la notte — come la torre al mare abbattuto di languore — all'alba: avvolgimi, distruggimi, lo voglio!

Creatura di sole e di cielo era nata, cuore di luce: e si chiamò Rosa d'Amore.

ANGELO DI SALVIO





## N<sup>o</sup>tte sul Garda

È notte alta e silente; il lago dorme,  
 nè il tepido alitar di Primavera  
 v'increspa un'onda; liscio ed uniforme  
 il vasto piano par di pietra nera.

Della piccola barca segna l'orme  
 il remo lento dentro una raggiera  
 d'argentee luci che in mobili forme  
 specchian l'arco sottil di luna, a sera.

Io navigo così cercando oblio  
 nella tenebra dolce; e il guizzo breve  
 si spegne e fugge tosto che s'accende.

Ma sulla nera pietra del cor mio  
 il sole incise con la man sua greve  
 lucente il segno che ognora vi splende.

F. N. VIGNOLA



La "filosofante Libertà" francese (caricatura del tempo)

# Vita veronese del Risorgimento

di VITTORIO FAINELLI

## I. - L'AVVENTO DELLA DOMINANZA AUSTRIACA

La caduta della potenza napoleonica lasciò le nostre popolazioni impotenti a considerare obiettivamente quali condizioni di vita loro si andassero preparando sotto i nuovi conquistatori. Il sentimento nazionale era subordinato, davanti all'ineluttabile realtà, al preconconcetto della soggezione allo straniero. Si trattava soltanto di vedere sotto quale padrone si respirava con minori amarezze. Chi, a tal fine, parteggiava per i francesi e, chi per gli austriaci. La repubblica di San Marco non era più altro che un ricordo lamentoso, al quale soltanto pochi s'appigliavano.

Non mancava però qualcuno, che non credeva nè agli uni e agli altri. Un buon veronese, il Ca-

vazzocca, noto registratore dei patti di quel tempo, nella previsione della caduta dei francesi, usciva in questo grido:

— Povera Italia, sempre schiava d'estere nazioni, tu ti vedi lacerare il seno da barbare mani, che ti promettono sempre salute: tu credi or all'una or all'altra, e non ti accorgi che la tua bellezza, la tua ricchezza sono l'oggetto dei desideri loro, e che se ti accarezzano, egli è perchè in parte ti temono, non perchè ti amano!

La mattina del 4 febbraio 1814, in Verona avvenne lo scambio dell'occupazione tra i dominatori francesi e i dominatori austriaci. Il Vicerè Eugenio Napoleone, uscito di casa Canossa e passate in ri-

vista sul corso di Porta Nuova le milizie bonapartiane, le ultime rimaste, si allontanò con quelle alle sette; e verso le undici entrarono gli austriaci.

Quella partenza fu silenziosa davanti alla nostra folla, spettatrice muta. Ma era attesa, perchè già dal primo dello stesso febbraio il principe Eugenio aveva bandito dal quartiere generale, pur in Verona, due proclami: l'uno all'*armata* e l'altro ai *popoli* del regno d'Italia. Apparentemente motivati dalla *defezione* dei Napoletani, quei proclami risuonarono invece come il disperato richiamo alla gloriosa epopea napoleonica, come il definitivo saluto alle genti conquistate.

Il secondo finiva così:

“Italiani! stampatevi in cuore che gloriosi e immortali, anche nella stima e negli annali delle Nazioni straniere, sono quei soli che sanno vivere e morire fedeli al loro Sovrano e alla lor patria; fedeli ai propri doveri ed ai propri giuramenti; fedeli alla gratitudine ed all'onore.”

E alla vigilia del distacco, il Vicerè annunciava, con altro manifesto, ai veronesi la sua partenza col *più vivo rammarico*; li ringraziava “per l'ottimo spirito” da cui erano animati, “per l'ospitalità prestata all'esercito e per le prove del particolare attaccamento” alla sua persona; e prometteva riconoscenza e affetto per sempre.

Egli si ritirava allora definitivamente, ma senza far danni, dalla linea dell'Adige.

L'ingresso degli austriaci in Verona cominciò da Porta S. Giorgio, sgombrata dai materiali accumulati dai francesi; finì da Porta Vescovo, già pure sbarrata. Furono, in tutti, milleottocento “fra i quali un terzo di cavalleria.” Il

Sommariva, loro generale, ricevette subito gli onori del Vescovo Liruti, del f. f. di prefetto, del podestà, dei giudici e della *municipalità* e le acclamazioni del popolo, esclusa “una gran parte delle signorine ed anche dame, restate a casa a piangere la perdita del paraninfo, vicerè, che era stato con esse cortesissimo”.

Lo spettacolo della sfilata degli austriaci, che erano rimasti assai pochi di guarnigione, mentre gli altri passavano per raggiungere le loro posizioni di

battaglia, deve però avere impressionato fin d'allora sfavorevolmente i nostri intorno al carattere dei nuovi dominatori.

I caporali portavano il bastone, i sergenti la canna d'India. Nè lasciarono questi arnesi se non assai più tardi, quando furono abolite le pene corporali. Ma ne fecero uso? fin dai primi momenti sulla folla che loro plaudiva, ingombrando la strada.

#### HABITANS DE VÉRONE

Des circonstances impérieuses et qui il étoit même impossible de prévoir m'obligent à m'éloigner de vous. J'éprouve en vous quittant le plus vif regret. Pendant ces momens difficiles, je n'ai eu qu'à me louer de l'excellent esprit qui vous a toujours animés, des soins que vous avez prodigués à l'armée, et des témoignages de votre attachement pour moi. Habitans de Vérone, je vous remercie. Je conserverais toute ma vie le souvenir de votre belle conduite. Je m'estimerai heureux de pouvoir un jour vous récompenser des sacrifices que vous avez faits si noblement. C'est la dette de mon coeur, de ce coeur qui vous a voué pour jamais reconnaissance et affection?

Donné à Vérone le 3 Février 1814.

EUGÈNE NAPOLEÓN

#### VERONESI

Circostanze imperiose ed impossibili a prevedersi mi costringono ad allontanarmi da voi. Provo nel lasciarvi il più vivo rammarico. Nei memorabili tre decorsi mesi ho avuto nuovi motivi di compiacermi per l'ottimo spirito che vi anima, per l'ospitalità prestata all'Esercito, e per le prove del particolare vostro attaccamento alla mia persona. Veronesi! Io ve ne ringrazio. Conservero finché avrò vita la memoria della generosa vostra condotta; e nulla mi sarà più dolce quanto di potervi un giorno ricompensare de' sacrificj che avete fatti con tanta nobiltà. Vi lascio questo diritto sul mio cuore, su questo cuore che vi promette per sempre riconoscenza, ed affetto.

Dato a Verona il 3 Febbrajo 1814.

EUGENIO NAPOLEONE

Verona, presso Antonio Tommasi Tipografo Dipartimentale.

Il saluto del Vicerè Eugenio Napoleone ai Veronesi.

Fu malmenato, fra gli altri, un sacerdote che gridava i suoi alleluia ed evviva. Qualche piccolo aneddoto, poi riportato dal Biadego, fu raccolto da un patriotta nostro, il canonico Leopoldo Stegagnini, del secolo scorso.

Agli austriaci che s'apprestavano ad entrare da Porta San Giorgio mosse incontro un popolano e “ne aiutò uno a salire per il rotto bastione; ma appena fu dentro, pagò lo zelante amico di due

forti bastonate. Un altro povero diavolo, che rincasava la sera dopo il lavoro, canticchiando un ritornello francese, s'ebbe da un sergente austriaco un colpo di canna fra coppa e collo, che lo fè stramazzone tramortito". E "un venditore ambulante di limoni fu messo in prigione perchè andava gridando: "limoni, limoni", e poi a mezza voce soggiungeva: "è andà via 'l re de danari e è vegnù quel de ba-

vertà e con la grettezza austriaca. Si biasimavano però i mali trattamenti da lui fatti al mitissimo Pio VII e le angherie e le ruberie e le imposizioni dei francesi in generale, che qui erano chiamati *prepotenti, scostumati, ladroni e spergiuri*.

E si ricordavano, in proposito, certi episodi, fin dal principio della loro dominazione; ad esempio, quello del trafugamento delle fanciulle nelle cantine, perchè "quei ribaldi davano persino la scalata alle finestre in cerca di ragazze, soggiungendo, ch'è una era la loro voce: — dove è piccolina, dove è piccolina".

Nè erano cadute dalla memoria dei nostri le orribili rappresaglie che quelli, per reazione alle famose Pasque, avevano compiuto sopra illustri personaggi, fucilando "il fiore dei veronesi nei patrizi Emilei, Verità e Malenza, rei di non altro che di avere fatto impugnare le armi a sudditi fedeli del proprio legittimo Governo!"

Poco tempo prima della partenza dei francesi da Verona, un cappuccino era stato dannato a morte ed ucciso per aver detto "sovrastare tempi si rei che egli non avrebbe voluto portare scarpe. Accusato di avere con quelle parole eccitato a rivolta, non ci fu verso che mentisse negando di averle profferite, benchè ne fosse confortato dagli stessi giudici, militari francesi, che erano impietositi e meravigliati di quella sua cinica fermezza. Venne quindi passato per l'arme, e il popolo ne fremette come dell'uccisione d'un santo. Era la bella libertà che avevano recato i francesi!"

Perciò furono accolti gli austriaci come liberatori!

Ma appena entrati commisero, pur essi, ogni sorta di soperchierie e di rapine. Spogliarono osterie e negozi e pagarono con violenze o minacce; e rubarono, nelle case private, oggetti di vestiario per coprirsi — essendo tutti laceri e cenciosi — e persino mobili e preziosi.

Il feld-maresciallo Bellegarde, giunto il mattino del 5, s'insediò nel magnifico palazzo Emilei (ora Forti), dove già aveva alloggiato Napoleone, in via S. Eufemia.



## POPOLI D'ITALIA!

Di tutte le Nazioni, che l'ambizione dell'Imperatore Napoleone avea sottomesse al suo giogo, voi siete l'ultima per la quale è giunta l'ora della sua liberazione.

Le forze dell'inimico erano numerose in Allemagna; ed era in Allemagna che gli alti e potenti Alleati avevano risoluto di portare sopra di lui i validi loro colpi.

Le memorabili giornate di Lipsia hanno fissato i destini dell'Europa; i Popoli del Nord sono stati i primi riscattati; ma i tempi dell'oppressione han cessato per tutti; e i Popoli dell'Italia sono pure chiamati a godere di tutti i benefizj dell'indipendenza Nazionale.

Italiani! allorchè i grandi interessi dell'Allemagna furono decisi, SUA MAESTA' L'IMPERATORE mio Augusto Padrone rivolse i suoi sguardi Paterni alle vostre Contrade che furongli sempre care.

La Vittoria avea già condotto le sue Armate sino all'Adige, quando la considerazione de' vostri interessi ne ha sospeso la marcia. Egli non volle esporvi ai pericoli d'una lotta, nella quale l'inimico poteva averne i vantaggi, prima di avere preparato i mezzi necessari per rendere inutile la di lui resistenza, e risparmiarvi così i mali di una guerra troppo prolungata.

Intanto che le sue falangi vittoriose venivano dalla Sassonia per riunirsi alle vostre frontiere, Sua Maestà il Re di Napoli prese la risoluzione di unire i suoi sforzi a quelli delle Alte Potenze Alleate per contribuire con tutto il peso delle sue forze, e de' suoi vasti talenti Militari all'opera della Pace generale.

Ma oggi la sorte dell'Italia non è più problematica. Noi passiamo l'Adige, Noi entriamo come Amici nel seno delle vostre terre. Vedete in Noi i vostri liberatori, che non esigeranno per loro se non quello ch'è necessario alla loro marcia, e alla loro sussistenza. Noi veniamo a proteggere dei diritti legittimi, e a ristabilire ciò che la violenza, e l'orgoglio hanno distrutto.

Noi vi chiamiamo alla difesa comune. Duopo è che l'Italia ad esempio delle altre Nazioni spieghi la sua forza, e il suo valore.

Conviene che le Alpi riguadagnino tutta la loro altura, e ritornino una barriera. Conviene che spariscano

quele strade, che furono aperte alla schiavitù, e al servaggio.

Voi, Piemontesi, che la natura e il vostro coraggio ha destinati per essere la prima difesa della felice Italia, volete voi vedere ancora dei Brenni in Caupidoglio, coloro che non si servono della loro spada, che per aumentare il peso dei tributi ch'impingono? Correte all'armi. Arrolatevi tutti sotto gli Stendardi del vostro Re, di quel SOVRANO la cui forza e costanza vi promettono il ritorno di que' tempi di possanza e di felicità, dei quali foste sì lungamente debitori all'Augusta Casa di Savoia.

Nobili Toscani, popolo fedele e saggio! Rallegratevi: Se le nostre Armi vi hanno recato qualche agitazione per alcuni istanti ne pacifici vostri tetti, questo è ad oggetto di restituirvi al vostro Governo Augusto e Paterno, del quale voi non avete mai cessato di deplorarne l'interregno; unite i vostri sforzi ai nostri; e vedrete ben presto rientrare fra voi quel Principe da noi sempre amato, e con Lui le Belle Arti, le Lettere, e la felicità rientreranno nella lor Patria.

Popoli d'Italia! quest'è la generosa volontà dei Marchesi Alleati, di ricostruire, per quanto le nuove circostanze lo permettono, l'antico edificio sociale dell'Europa su quelle basi che si lungamente formarono la sua prosperità e la sua gloria.

Voi vedrete dunque rifiorire tra Voi quell'antica Casa d'Este, le di cui nobili e brillanti memorie appartengono ai tempi più luminosi della vostra istoria.

Voi vedrete la Città immortale due volte, la prima Città del Mondo, cessare di essere la seconda di un Impero straniero, e con nuovo lustro restituirsì Capitale del Mondo Cristiano.

A misura che il vostro Territorio sarà liberato dagli Stenieri che l'opprimono, il vostro Governo sarà organizzato senza scossa, senza violenza, e con quelle modificazioni che richiederanno le località, le circostanze, e i vostri bisogni.

Verona 5. febbrajo 1814.

## BELLEGARDE

F = M.

Verona, dalla Stamperia Tommasi.

Verona li 6 dell'anno 1814. Per la mia. Tommasi Stampatore Pubb. Autografo

Il primo proclama austriaco agli Italiani.

stoni". Con quello intendeva Napoleone, con questo il sire austriaco, i cui soldati erano venuti colle scarpe di sogà. Sotto quello, dicevasi, correva il soldo. Cantando quest'ultimo, rideva sgangheratamente. Era in ciò da attribuir molto all'affezione che predominava per il francese, che era tuttavia idolatrato".

Tutt'i vecchi erano allora per Napoleone, la cui magnificenza fortemente contrastava con la po-

Ecco il testo del primo Proclama Austriaco, ch'egli subito lanciò da Verona:

*Popoli d'Italia!*

Di tutte le Nazioni, che l'ambizione dell'Imperatore Napoleone avea sottomesse al suo giogo, voi siete l'ultima per la quale è giunta l'ora della sua liberazione.

Le forze dell'inimico erano numerose in Allemagna; ed era in Allemagna che gli alti e potenti Alleati aveano risoluto di portare sopra di lui i validi loro colpi.

Le memorabili giornate di Lipsia, hanno fissato i destini dell'Europa; i Popoli del Nord sono stati i primi riscattati; ma i tempi dell'oppressione han cessato per tutti; e i Popoli dell'Italia sono pure chiamati a godere di tutti i benefizi dell'indipendenza Nazionale.

Italiani! Allorchè i grandi interessi dell'Allemagna furono decisi, *Sua Maestà l'Imperatore*, mio Augusto Padrone, rivolse i suoi sguardi Paterni alle vostre Contrade che furongli sempre care.

La Vittoria avea già condotto le sue Armate sino all'Adige, quando la considerazione de' vostri interessi ne ha sospeso la marcia. Egli non volle esporvi ai pericoli d'una lotta, nella quale l'inimico poteva contare troppi vantaggi, prima di avere preparato i mezzi necessari per rendere inutile la di lui resistenza, e risparmiarvi così i mali di una guerra troppo prolungata.

Intanto che le sue falangi vittoriose venivano dalla Sassonia per riunirsi alle vostre frontiere, Sua Maestà il Re di Napoli prese la risoluzione di unire i suoi sforzi a quelli delle Alte Potenze Alleate per contribuire con tutto il peso delle sue forze, e de' suoi vasti talenti Militari all'opera della Pace generale.

In oggi la sorte dell'Italia non è più problematica.

Noi passiamo l'Adige. Noi entriamo come Amici nel seno delle vostre terre. Vedete in Noi i vostri liberatori, che non esigeranno per loro se non quello ch'è necessario alla loro marcia, e alla loro sussistenza. Noi veniamo a proteggere dei diritti legittimi, e a ristabilire ciò che la violenza, e l'orgoglio hanno distrutto.

Noi vi chiamiamo alla difesa comune. Duopo è che l'Italia ad esempio delle altre Nazioni spieghi la sua forza, e il suo valore.

Conviene che le Alpi riguadagnino tutta la loro altura, e ritornino una barriera.

Conviene che spariscano quelle strade, che furono aperte alla schiavitù, e al servaggio.

Voi, Piemontesi, che la natura e il vostro coraggio ha destinati per essere la prima difesa della felice Italia, volete voi vedere ancora dei Brenni

in Campidoglio, coloro che non si servono della loro spada, che per aumentare il peso dei tributi ch'impongono? Correte all'armi. Arrolatevi tutti sotto gli Stendardi del vostro Re, di quel Sovrano la cui forza e costanza vi promettono il ritorno di quei tempi di possanza e di felicità, dei quali foste sì lungamente debitori all'Augusta Casa di Savoia.

Nobili Toscani, popolo fedele e saggio!

Rallegratevi: Se le nostre Armi vi hanno recato qualche agitazione per alcuni istanti ne' pacifici vostri tetti, questo è ad oggetto di restituirvi a quel Governo Augusto e Paterno, del quale voi non avete mai cessato di deplorarne l'interregno; unite i vostri sforzi ai nostri; e vedrete ben presto rientrare fra voi quel Principe da voi sempre amato, e con Lui le belle Arti, le Lettere, e la felicità rientreranno nella lor Patria.

Popoli d'Italia! quest'è la generosa volontà dei Monarchici Alleati, di ricostruire, per quanto le nuove circostanze lo permettono, l'antico edificio sociale dell'Europa su quelle basi che sì lungamente formarono la sua prosperità e la sua gloria.

Voi vedrete dunque rifiorire tra Voi quell'antica Casa d'Este, le di cui nobili e brillanti memorie appartengono ai tempi più luminosi della vostra istoria.

Voi vedrete la Città immortale due volte, la prima Città del Mondo, cessare di essere la seconda di un'Impero straniero, e con nuovo lustro restituirsi Capitale del Mondo Cristiano.

A misura che il vostro Territorio sarà liberato dagli Stranieri che l'opprimono, il vostro Governo sarà organizzato senza scossa, senza violenza, e con quelle modificazioni che richiederanno le località, le circostanze, e i vostri bisogni.

*Verona, 5 Febbraio, 1814.*

*Bellegarde F-M.*



Il potere civile venne conferito al Consigliere anziano di Prefettura in funzione di prefetto: Francesco Bovio. E questi impartì senz'altro le prime disposizioni per il trapasso di regime:

Commise ai Vice-Prefetti, Podestà o Sindaci dei Comuni del Dipartimento dell'Adige, come pure a tutti gl'impiegati regi che non abbandonarono i loro posti, di prestarsi a tutto ciò che il Consiglio di Prefettura stava per ordinare "pel servizio della Maestà Sua, e della sua Armata dell'Italia";

invitò gli abitanti a denunziare, entro tre giorni, al proprio Podestà o Sindaco o ai rispettivi Comandi Militari di Piazza "tutte le armi, gli attrezzi militari, ed altri effetti di qualunque sorta

appartenenti al Regio Erario, che presso loro esistessero” e “tutti quei militari, che si trovassero presso loro o nascosti, o raccolti per qualunque siasi titolo;”

pubblicò le deliberazioni del Bellegarde per la provvisoria sistemazione degli uffici tutti “politici, amministrativi, giudiziari, finanziari ed altro” affidandone la sorveglianza, per intanto, al Consiglio di Prefettura;

prescrisse che “tutte le Armi, Stemmi, e Sigilli del Regno d’Italia” fossero sostituiti da quegli “Austriaci Imperiali” e tutti gli atti pubblici “intestati in nome di Sua Sacra Augusta, Imperiale, Regia, Apostolica Maestà Francesco I;”

inibì severamente qualsiasi comunicazione, cointelligenza, e relazione coll’estero, dichiarandosi per l’estero “tutte le contrade e paesi al di là dei posti avanzati Austriaci e degli Alleati;”

rese nota la luculenta “normale adottata” per la somministrazione del vitto degli abitanti agli ufficiali di guarnigione o di passaggio, da parte dell’I. R. Commissariato Principale presso l’Armata I. R. Austriaca dell’Italia;

e fissò, per autorizzazione dello stesso I. R. Commissariato, l’imposta sul censo determinata in tre centesimi per ogni scudo censuario, sostituendo a quella, vigente, sul commercio una nuova *tassa di patente*, di eguale misura.

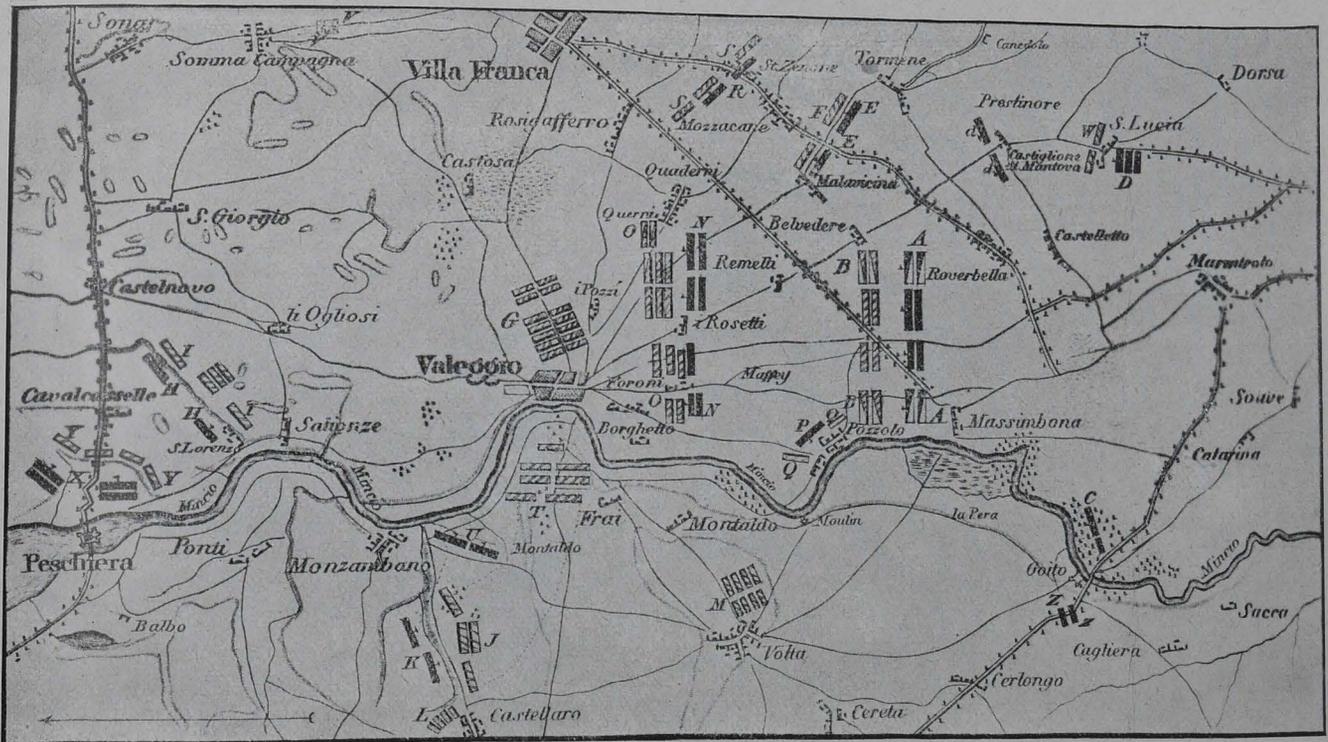
La popolazione era soggetta ad abusi e arbitrii d’ogni genere.

Il giorno 9 di quel mese, lo stesso Bovio pubblicava la seguente lettera dell’I. R. Comando Militare della Piazza di Verona “in obbedienza agli Ordini avuti.”

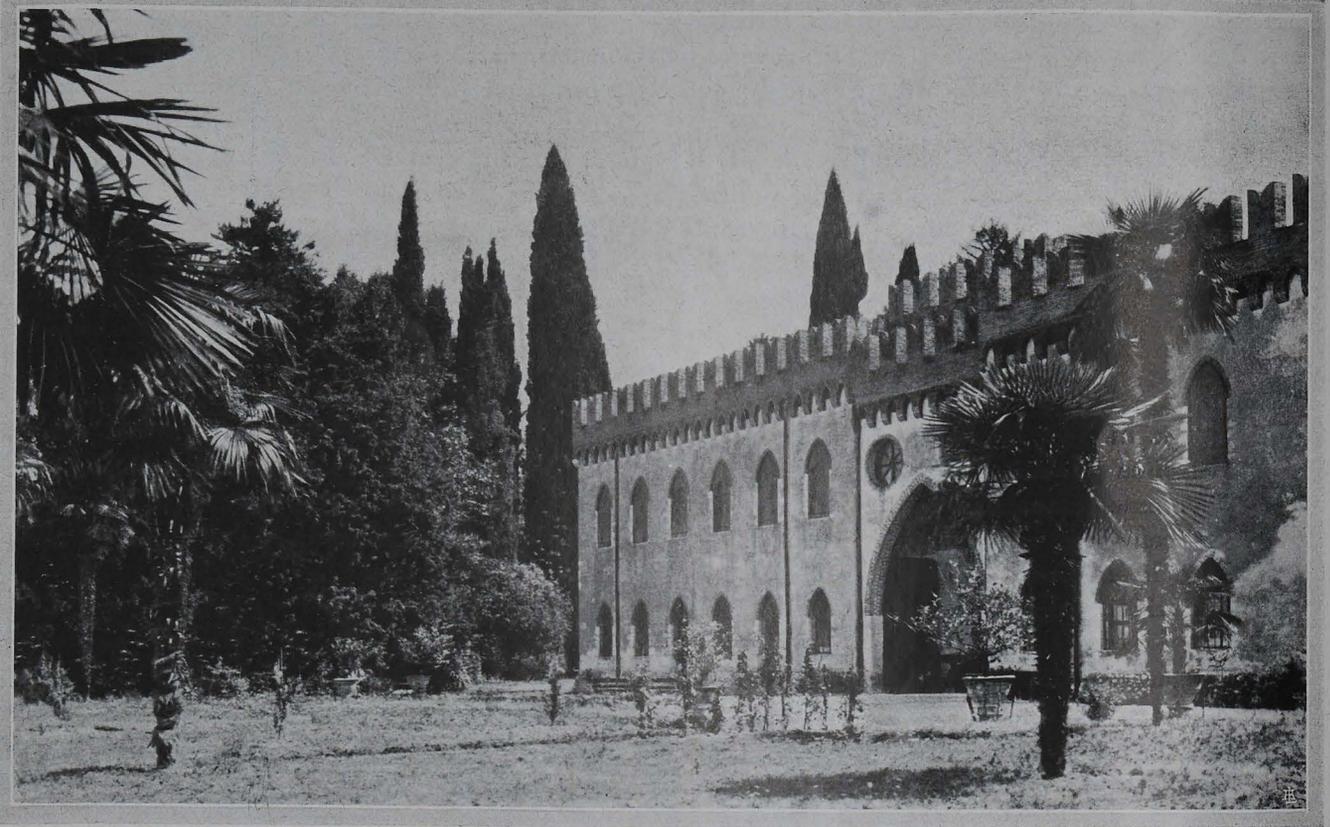
“S. E. il Maresciallo Conte Bellegarde Comandante l’Armata d’Italia mi onorò di comunicarmi di avere nel combattimento di jeri fortemente battuto l’inimico non solo, ma ridotto eziandio nella situazione di ritirarsi, abbandonate avendo le posizioni del Mincio.”

Ma nel giorno stesso il Quartier generale, che da oltre un mese era già a Villafranca, si ristabilì in casa Canossa. Le sorti della battaglia sul Mincio erano state tutt’altro che favorevoli all’Austria! La ritirata francese doveva avvenire nei giorni successivi.

VITTORIO FAINELLI



Carta della battaglia sul Mincio (nel 14 Febbraio 1814).



# La Villa Bottona di Lazise

di GIOVANNI CENTORBI

## “VILLA BOTTONA” PRÈS DE LAZISE

“Villa Bottona”, située à un kilomètre et demi environ de Lazise, sur la rive véronaise du lac de Garda, fut bâtie en grande partie sur l'emplacement de vieilles maisons par le comte Girolamo Brognoligo d'une ancienne noblesse vénitienne. C'est à peu près en 1872 qu'il y ajouta le beau parc de cyprès et d'autres plantes rares qui l'entoure d'une façon si pittoresque.

Faisant face à un merveilleux panorama d'eaux et de montagnes, “Villa Bottona” est un des séjours les plus ravissants de notre lac.

Questo articolo è scritto sulle sponde del Mar Jonio verde-azzurro, nel profumo della salsedine che giunge a ventate con lo scroscio della risacca, e in vista del nero porto

## “VILLA BOTTONA” IN LAZISE

Die “Villa Bottona”, ungefähr ein und ein halb Kilometer vom Ort Lazise entfernt, am Veroneser Ufer des Gardasees gelegen, wurde zum grössten Teil rings um die alten, vorher dagewesenen Häuser durch den Grafen Girolamo Brognoligo, der aus einem alten venezianischen Adelsgeschlecht stammt, erbaut und dieser fügte der Villa um das Jahr 1872 auch den schönen Park mit seinen Zypressen und anderen seltenen Pflanzen an, die ihr ein malerisches Aeussere geben. Die “Villa Bottona”, von der aus man eine herrliche Aussicht auf das Wasser und die Berge genießt, bildet einen der anziehendsten Aufenthalte unseres Sees.



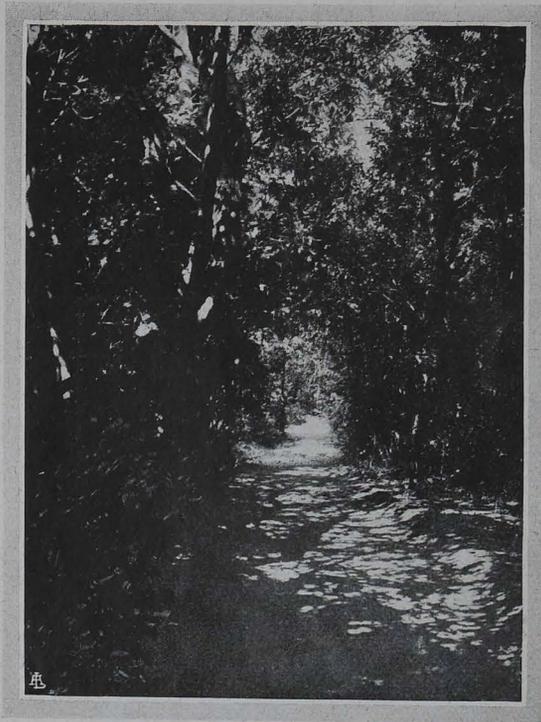
### Il viale d'ingresso

Entrée: la grande allée. Die Eingangsallee.  
The entrance-avenue.

d'una bella città siciliana, insigne nel mondo per i suoi giardini d'aranci e di limoni. Abbiamo messo fra noi ed il Garda una distanza di quasi millequattrocento chilometri,

duramente scontati in un viaggio equatoriale, alla mercè di Dio e delle fumose gallerie della Calabria; abbiamo sudato ventisei camicie e pregato fino al possibile San Lorenzo e Sant'Antonio gloriosi, perchè ci aiutassero a sopportare in silenzio (e fuor da ogni tentazione blasfema) quell'ardore di fuoco vivo. Ma quando la coda del treno sgusciava flessuosa da quella bocca d'inferno, sulla costa dell'isola leggendaria, le grandi acque consacrate dalla fuga di Ulisse risplendevano al sole; e i boschetti d'agrumi esalavano per noi l'ultimo fiato delle caste zàgare verginali.

Ora eccoci al mare che spesso raggiungemmo col pensiero attraverso gli equorei flutti del Benàco, da Punta S. Vigilio, da Torbole, da Sirmione e dalle alte rocce di Tremòsine; eccoci al mare da cui possiamo, a cavalcioni sulla prua d'una paranza



**Dettagli della villa**

Détails de la villa.

Details der Villa.

Details of the villa.

dalla vela gonfia di vento, avviare al Garda sul filo del libeccio i nostri sogni fedeli, toccando la sua riviera in uno dei luoghi più aperti e marini, dove sorge la Villa Bottona. Qui da presso, le folaghe diguazzano tra i canneti della bassura; e nell'acqua cheta e propriamente lacustre, ciottoli, sassi e pesciolini traspauono dal fondo come da un terso acquario. Ma di faccia si dilata immensa ed azzurra la mobile distesa balenante qua e là di riflessi violetti e verdolini, e bagna i monti laggiù, fino a Moniga. Da questa proda, le burrasche di ot-

tobre hanno una vista tremenda; e certi rossi e nuvolosi tramonti di primavera o del tardo autunno, rammentano i colori dello stretto di Messina, quando il battello è a mezza rotta per Villa S. Giovanni.

La storia della "Bottona" — di quella nuova che fa corpo coi vecchi castelli merlati e turriti



**Prospetto della Villa**

Vue de la villa.

Gesamtansicht der Villa.

Sight of the villa.

del lago di Garda — oltrepassa di poco i cinquant'anni ed è legata al nome del suo penultimo erede, il Conte Girolamo Brognoligo, di antica ed illustre famiglia veneziana. A lui si devono le opere edilizie del prospetto e i larghi restauri nella parte

Girolamo, il quale vi piantò gli arbusti — si può dire — con le sue stesse mani. Ed era ben questi l'erede, a cui le sorti del luogo potevano essere affidate senza paura, acciocchè il decoro della tradizione non restasse incarcerato nelle gigantesche



**Il salone dei ricevimenti**

Salle des réceptions.

Der Empfangsal.

The drawing-room.

**La sala del Pianoforte**

Salle du piano.

Der Musiksal.

The music-room.



interna, la più bassa, che fiancheggia la “ corte della magnolia ” e rimonta a circa un secolo prima del 1872, anno in cui si diede inizio al riassetto della villa. Anche il parco di cipressi, abeti, larici ed altre piante d'alto fusto, che ombreggiano la casa e fanno in distanza così bella veduta, nacque intorno a quel tempo, e fu massima cura del Conte

botti che illustrano la cantina del palazzo, botti da cui derivò per l'appunto il nome del sito e del castello. Invece, l'avolo bizzarro, al quale il Conte succedette nella proprietà, aveva fatto a suo modo una sorta d'ipoteca testamentaria nei confronti di tre generazioni, disponendo che alla sua morte, la Bottona toccasse a quello fra i nipoti, la cui moglie

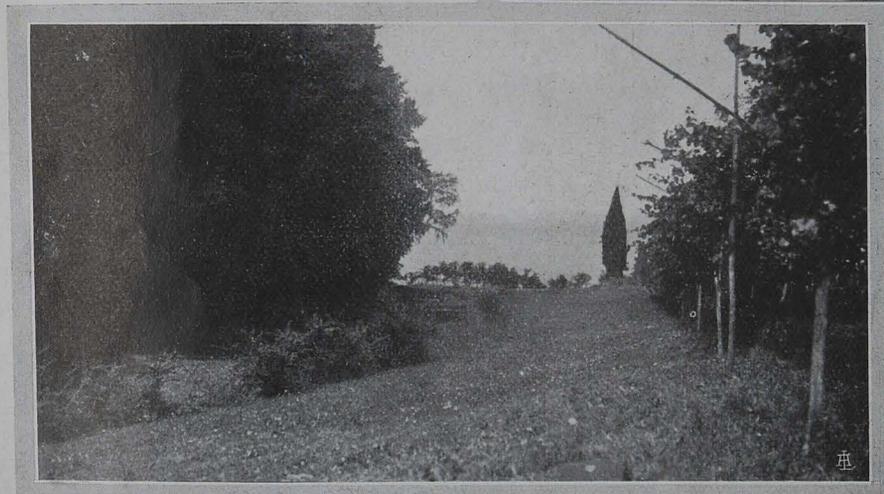
fosse in grado di presentare i requisiti (strettamente obbligatori) d'una voglia fragolina sulla guancia sinistra e d'una cognizione particolarissima del punto a pirlo e del punto rococò; nel caso negativo, l'eredità doveva essere attribuita a un procugino qua-

mortale, giacchè doveva occuparsi di coleotteri fino all'età di settant'anni.

Per fortuna (sia pure non potendosi giurare che le condizioni fossero esattamente quali noi le abbiamo riferite) la legge prevalse sull'estro

#### Uno stupendo panorama

Un panorama ravissant.  
Eine überraschend schöne Aussicht.  
A wonderful view.



#### La valletta

Le vallon.  
"La valletta" (Das Tälchen).  
The "valletta" (the little valley).

rantenne e celibe, purchè sposasse una nobildonna di Acquaviva delle Fonti; e qualora anche il secondo designato contravvenisse alle norme del testatore, padrone della villa sarebbe divenuto un suo fratello di vent'anni, che aveva perso un occhio per uno spruzzo di calce viva; ma lo sciagurato — manco a dirlo — era colpito da una clausola

balzano o beffardo del testatore; e la Bottona passò all'erede legittimo, il Conte Brognoligo, che venuto a morte, la legò per testamento alla moglie, oggi Contessa Guglielmina Barbaro, custode zelante e degnissima di questo gioiello della sponda veronese. E i suoi figli non saranno men degni di lei.

GIOVANNI CENTORBI

# IL CASTELLO E DEI PRINCIPI DI CAR

TESORI D'ARTE

## LA VILLE DE CARPI

Carpi, charmante ville de l'Emilie, dans la province de Modena, est le centre de nombreuses industries modernes (entre autres celle des chapeaux de paille) et d'un commerce très actif. Elle doit aussi sa renommée à des beaux monuments et aux magnifiques œuvres d'art que la famille Pio de Savoia surtout y a laissés. Citons comme un des meilleurs spécimens le superbe Château, avec une cour de Bramante, et la "Sagra" dédiée à la Vierge où l'on peut admirer des peintures de Bernardino Loschi et d'autres grands artistes.

**S**ulla ferrovia che dalle falde dell'Appennino Sricerca, attraverso la Valle Padana, l'anfiteatro morenico del Garda, tenendosi a destra la Secchia fino al Po e di là dal Po il Mincio a sinistra, il treno in partenza da Mantova s'arresta, dopo un'ora di corsa, alla stazione di Carpi.

Ignoravi, lettore, che Carpi è nel novero delle cento città d'Italia? No di certo, se neppure i poeti, di solito così distratti, la ignorano; e rammenta la victorughiana leggenda del nobile barone

### La torre romanica della "Sagra" di Carpi.

Tour romane de la "Sagra" de Carpi.  
Der romanische Turm der "Sagra" in Carpi.

The romanic Tower of the "Sagra" at Carpi.



# LA CAPPELLA PI, I "PIO DI SAVOIA"

RIDONATI ALLA LUCE

## DIE STADT CARPI

Carpi ist eine reizende Stadt der Emilia in der Provinz Modena. Ein Mittelpunkt des Handels und der modernen Industrie, (wir nennen vor allem die Strohhütfabrikation), ist diese Stadt auch berühmt durch ihre Denkmäler und grossartigen zum grossen Teil von der Familie Pio di Savoja herrührenden Kunstwerke. Wir erinnern vor allem an das mächtige Castell mit einem Hof von Bramante und an die sogenannte, der sel. Jungfrau geweihte "Sagra", die schöne Gemälde von Bernardino Loschi und anderen grossen Künstlern enthält.

e la ferocia del re traditore. Il barone è di Carpi (1).

Un soir Raibert s'arrête aux portes de Carpi;  
Sur ce seuil formidable un dogue est accroupi;  
Ce dogue, c'est Onfroi, le baron de la ville;  
Calme et fier, qui parle haut . . . . .

Et c'est pourquoi l'on voit maintenant à Carpi  
Un grand baron de marbre en l'église assoupi;  
C'est le tombeau d'Onfroi, ce héros d'un autre âge,  
Avec son épitaphe exaltant son courage,  
Sa vertu, son fier coeur . . . . . (2).

Ma di Carpi conosci, con l'odierno fervore delle industrie, il passato che parla nella storia e ti sorride nell'arte de' suoi monumenti?

Scendi dunque, prima che il treno ripigli la sua corsa. Già dal finestrino devi aver raccolto l'invito delle alte moli austere, a cui sovrasta la massima torre della Sagra: inghirlandato è il cono del cappuccio; e sotto la testa, le rameggia vivo e verde un carpine, emblema della città.

Carpi è oggi una città ricca e laboriosa. Le portò l'oro nei capelli, nel nome e nel cervello, un suo figlio, Nicolò Biondo, quattrocento anni or sono. Egli piallò in levigato cilindro il tronco del salice, a cavarne trucioli lunghi e larghi tutti d'un modo: perchè le agili dita delle donne carpi-giane, sedute o camminanti, li aggiustassero e intrecciassero in lunghi nastri, densi e tenaci a volte, come quelli di quale che preparan le contadine toscane per le pamele, e a volte leggeri e spumosi come le trine e i merletti di Santa Margherita e di Murano.

Di quelle trecce si fecero cappelli. Presto l'industria fu nota, pregiata e ricercata in Inghilterra, in Francia, in Germania, nelle lontane Americhe;

(1) Victor Hugo: *Légende des siècles - L'Italie - Raibert.*

(2) Nell'antico Duomo di Carpi infatti si ammira tuttora — pregevole opera di Sibillino de' Caprara — il sarcofago di Manfredo Pio, primo Signore della città, morto nel 1348.



Veduta d'assieme, con la Cattedrale del Bramante e il Castello dei "Pio".

Vue d'ensemble avec la Cathédrale de Bramante et le Château del "Pio". — Gesamtansicht mit der Kathedrale des Bramante und dem Castell der "Pio". — General view with the Cathedral of Bramante and the castle of the "Pio".

e le brevi primitive officine son diventate da qualche tempo vaste fabbriche sonanti di ticchettii, frulli, rombi dei più perfetti macchinari moderni. Ma Carpi è stata il dominio dei Pio di Savoia (1) e un'insigne principesca dimora del Rinascimento. Il piccolo feudo, che il capo stipite lontano tenne dai beni della Gran Contessa, di Matilde di Canossa, s'andò via via ampliando e rafforzando, dapprima come conveniva alla gloria dell'armi, più imponente nella medioevale giovinezza del dominio; arricchendosi poi nell'accresciuta forza spirituale della maturità, quando, col mutar delle forme storiche, divenne anch'esso signoria: una signoria salda per saviezza di governo, adorna e lieta del culto che vi si praticava, vivissimo per ogni nobile manifestazione dell'ingegno, ma specialmente per l'arte; non esente tuttavia, a un certo momento, da improvvise discordie famigliari. Di esse più specialmente si giovarono gli Estensi per preparare e condurre a termine un loro piano, ch'era di carpire la fulgida gemma sì a lungo invidiata e incastonarla nel diadema ducale. E Carpi s'aggiunse ai domini di Casa d'Este; ma non prima d'aver brillato del suo massimo splendore, durante la signoria, pur non tranquilla nè integra, di Alberto III il dotto.

Questo principe, per parte di madre nipote di Giovanni Pico della Mirandola, la fenice degli ingegni, e cugino di Matteo Maria Boiardo, il poeta d'Orlando Innamorato; ch'ebbe in casa a maestro Aldo Manuzio il Vecchio e fu a Ferrara condiscipolo e amico dell'Ariosto alla scuola di Gregorio da Spoleto (2) colto, eloquente, adorno d'ogni buon costume, si compensò nobilmente delle ingiurie della Fortuna, a lui ostinatamente avversa, coltivando con buon successo gli studî letterari e quelli più gravi della filosofia, vivendo in dimestichezza coi grandi alle corti di papi e di re, ambasciatore ammirato e ricercato, proteggendo con saputo amore artisti e poeti.



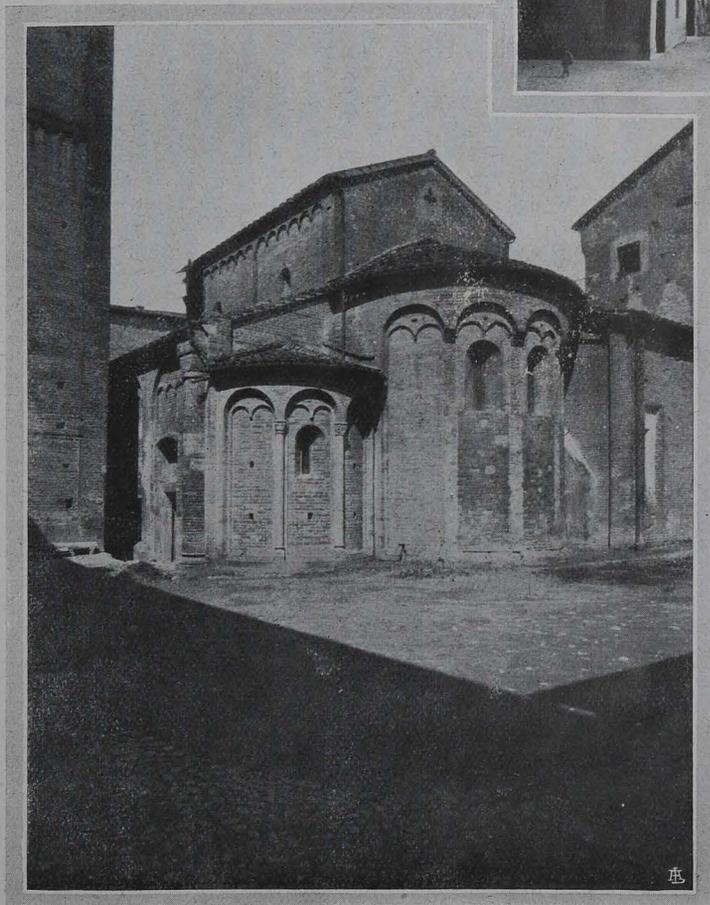
**Il Castello dei "Pio di Savoia" a Carpi.**  
Le Château des "Pio de Savoia" à Carpi.  
Das Castell der "Pio di Savoia" in Carpi.  
The Castle of the "Pio di Savoia" at Carpi.

Alla fama e al mecenatismo dell'ultimo suo signore, deve Carpi se Baldassare Peruzzi ideò la monumentale chiesa di San Nicolò e le grandiose Logge (rimaste incompiute) del Mercato e ne diresse i lavori di costruzione; se Bramante tracciò il disegno della maestosa Cattedrale e suggerì quello della Corte principale del Castello; se la città ebbe il suo pittore in Bernardino Loschi, il quale, venuto da Parma, dimorò sempre presso Alberto e per lui lavorò, considerandosi suddito e firmando anche le sue tavole "Bernardinus Luscus Carpensis".

Il Castello dei Pio, ora Comunale, è una

(1) Nel 1450 il Duca Lodovico di Savoia, in compenso di servizi armati prestatigli contro gli Sforza e il Colleoni, concedeva ad Alberto ed a Galeazzo Pio fratelli ed a Marco Lodovico loro nipoti, il privilegio delle armi, insegne e titolo della Casa Savoia. (Guicheron: *Histoire de la Maison de Savoie*. - T. III, pag. 641).

(2) Ariosto: *Opere latine* - Ad Albertum Pium.



**L'abside della "Sagra".**  
Abside de la "Sagra". - Die Apsis der "Sagra".  
The apsis of the "Sagra".

**Cortile interno del palazzo (Bramante).**

Cours intérieure du palais (Bramante).

Innenhof des Palastes (Bramante).

The inner court of the palace (Bramante).



vasta mole superba, a cui poco han tolto della genuina austerità e imponenza, non dico l'incuria degli uomini, ma neppure la ingiuria di certe moderne sovrapposizioni, suggerite e permesse da una disinvoltta praticità.

Esso rimane ancora come la storia in pietra murata del progressivo ingrandirsi della signoria: da Manfredò, che fu il primo vero signore di Carpi, e vi ospitò, per non parlare che dei principi delle

lettere, il Petrarca, ad Alberto che ne fu l'ultimo, e vi accolse l'Ariosto e il Macchiavelli.

Il cortile, come s'è detto, e lo scalone e tutto l'angolo nord-est sono costruzioni del più puro Rinascimento, ed attestano la magnificenza di Alberto, il quale faceva inoltre frescare all'interno tutte le sale della parte nuova del Castello, dov'egli abitava, e ornarle di superbi soffitti.

Ma dal 1525 alla costituzione del Regno d'I-



**Interno della "Sagra", col sarcofago di Astolfo Pio.**

Intérieur de la "Sagra" avec sarcophage de Astolfo Pio.

Innere der "Sagra" mit dem Sarkophag des Astolfo Pio.

Interior of the "Sagra" with the sarcophagus of Astolfo Pio.

**Bernardino Loschi:** Quadro raffigurante Alberto Pio coi suoi dignitari. — Alberto Pio avec ses dignitaires (Tableau). — Alberto Pio mit seinen Würdenträgern (Bild). — Alberto Pio with his dignitaries (Picture).

talia, cui s'impose anche la cura del patrimonio artistico nazionale, i barbari grandi e piccoli dell'occhiuta rapina e i barberini della cieca ignoranza, hanno comodamente saccheggiato, devastato, deturpato, distrutto.

Per essere giusti, dobbiamo riconoscere che taluno di essi, nobilitando il furto, trasse l'opera d'arte ad arricchire la nostra vantata raccolta; qualche altra volta si volle candidamente cancellare, e questo ha giovato a preservare meglio e più a lungo l'intonaco benedetto.

Istituita anche a Carpi una Commissione di Storia Patria e Belle Arti, non è mancato un largo frutto al paziente lavoro dei suoi studi e delle sue ricerche. E se nessuno ha più visto nè vedrà mai i portali di marmo scolpito e i soffitti interi o le loro parti di maggior pregio artistico, e alcuni dettagli di pitture murali (certe testine mirabili del Loschi) asportate non si sa dove nè da chi, intere sale sono riapparse ai nostri occhi ammirati nella splendida veste d'allora, di sotto alla scrostatura e ripulitura che ne han fatto i valentissimi tecnici. In altre s'inizieranno i lavori di restauro, non appena le finanze lo permettano; come nella Sala detta dei Trionfi che, in seguito ai saggi fatti



su di una parete, appare frescata con un'allegoria sull'esempio di quelle famose del palazzo Scifanoia, ispirate ai *Trionfi* del Petrarca. Restituiti dalla R. Galleria Estense di Modena, i quattro Evangelisti vivi nelle loro terrecotte non indegne dei Della Robbia, si sono riaffacciati nella loro cornice originale ai tondi della Cappella, che è indubbiamente la perla artistica del Castello e il capolavoro del Loschi. Il pittore carpigiano ha dipinto anche dei quadri: quello su tavola dell'*Annunciazione* e un *San Rocco* su tela, rimasti a Carpi; altri, che si conservano nella Pinacoteca di Modena; un *Trittico* che è nella parrocchiale di San Felice sul Panaro; tutte opere di pregio singolare.

Ma il canto migliore dell'anima sua d'artista e del suo pennello, egli l'ha affidato ai muri della cappella: un canto di fresca e pura polla quattrocentesca, semplice e chiaro pur quando si larga e ripete gli echi sonori della più elaborata e complessa armonia del nuovo Cinquecento. In queste pitture del Loschi spira il soffio dell'arte di Masaccio, mentre qualcuna di esse s'imprime nella composizione e nelle forme della gentilezza del primo Raffaello.

La Cappella consta di due vani: l'anteriore rettangolare, che è come la breve e piccola na-

#### Soffitto della cupoletta.

Le plafond de la petite coupole. — Decke der kleinen Kuppel. — Ceiling of the small cupola.

vata e il posteriore quadrangolare del presbiterio, sormontato quest'ultimo da una cupola. Le pitture dovevano coprirla tutta quanta: ma nulla resta al presente del soffitto della nave. Uno dei quadri, inoltre, che era sulla parete sinistra, cadde per far posto al vano d'una finestretta ora riacciata; e sulla parete *in cornu epistolae* dell'altare, il quadro più interno è un audace studio di rifacimento moderno abilmente patinato e velato dal restauratore professor Achille Casanova di Bologna.

Dedicata alla Vergine, è naturale venisse istoriata coi fatti più salienti della vita della Vergine. Così, entrando, abbiamo di fronte sulla parete dietro l'altare all'angolo di sinistra, Sant'Anna con Maria Bambina, a quello di destra la *Presentazione della Vergine*, divise da un arazzo così vero che non par dipinto e serviva di sfondo alla pala o al marmo iconico dell'altare.

Sulla parete *in cornu Evangelii*, dirimpetto a quello immaginato e rifatto *ex novo* dal Casanova e raffigurante la *Nascita*, il quadro di evidente ispirazione raffaellesca dello *Sposalizio*, mentre in alto sui due fianchi della porta stessa sono le due figure dell'*Annunciazione*. Sulle pareti della nave la vita della Vergine si ricollega alla vita di Gesù nei suoi misteri gaudiosi e gloriosi: il *Presepe*, la *Disputa coi dottori*, l'*Apparizione della Madre* dopo la resurrezione; su quella di destra e su quella di sinistra la *Pentecoste*, l'*Assunzione* — nelle poche tracce, questa, che vi ha lasciato lo sfregio della finestra — e da ultimo, unica nota di dolore, un *Ecce Homo* che si attribuisce al Mantegna. Questi quadri sono bellamente incorniciati e divisi da festoni di frutta e di fiori e da candelieri, e sormontati da una leggiadra cornice in rilievo, che su quelli del presbiterio è doppia, e racchiude una fascia a fondo azzurro con la leggenda a lettere d'oro della dedica. E sopra, la cupola. Ai pennacchi, quattro Dottori della Chiesa e fra essi sulla centinatura degli archi, le Sibille. Nella volta una gloria di Santi: confessori, martiri e vergini, in tondi, anch'essi coronati di fiori e di frutta, via via rimpicciolenti verso il sommo, sostenuti negli inter-

stizi da angioletti affacciati con le ali d'oro: una meraviglia di grazia e d'armonia. I tondi delle quattro maioliche degli Evangelisti s'aprono a due a due sulle pareti laterali della nave da sopra la cornice. Una finestrina ad arco è sulla parete del presbiterio accanto al dipinto dello *Sposalizio della Vergine*. Sulla parete opposta, il pieno che la guarda è occupato invece dal quadro storico profano della cappella. Peccato che la leggenda del cartiglio tenuto da un fanciulletto in basso a sinistra, sia scomparsa; chè ci avrebbe dato l'interpretazione esatta della scena rappresentata: interessantissima tuttavia per il ritratto a tutta figura di Alberto e l'autoritratto del pittore (1).

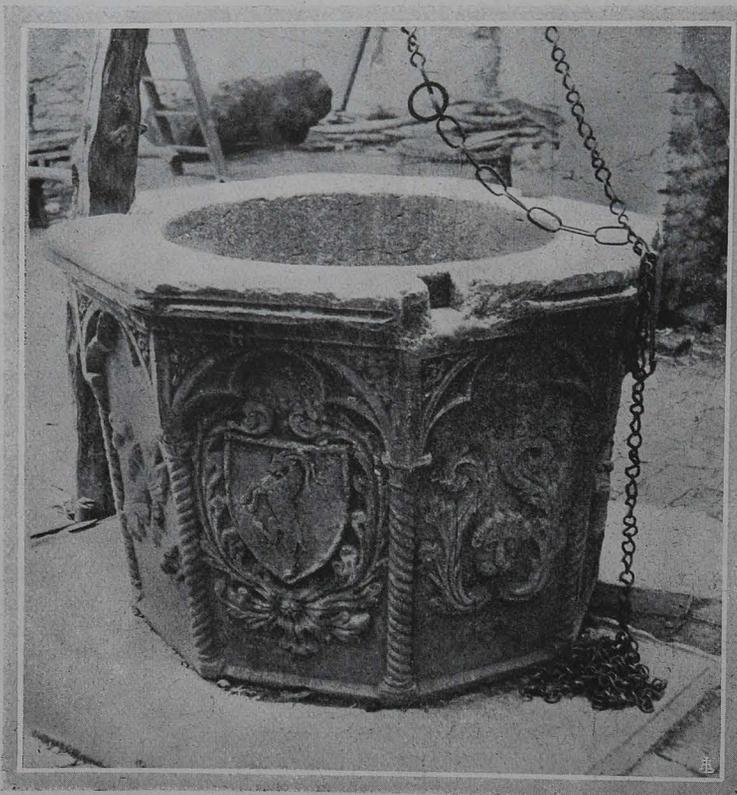
Anche dalla descrizione a brevi tratti, che non ho saputo tenermi dal fare di questo gioiello d'arte che è la Cappella dei Pio, apparirà giustificatissimo l'interesse che primo e più vivo ha destato nei devoti cultori ed amatori che ne curarono, eseguirono o comunque resero possibili i felici restauri. Non ultimi i mecenati oblatori, di uno dei quali si vanta la Cappella con speciale orgoglio, che lo ebbe anche Augusto visitatore: di S. M. il Re.

Altre gioie per gli occhi degli artisti e degli intenditori d'arte promette di ridare alla luce l'opera amorosa ed assidua della Commissione. Sono da qualche tempo finiti i lavori di restauro del gabinetto del Principe.

Non sarà inutile aggiungere poi che in codeste sale dell'appartamento di Alberto Pio è ora un interessante Museo di quadri e di altri diversi oggetti d'arte; un Museo del Risorgimento più specialmente dedicato alla memoria di due fulgide glorie cittadine: dell'eroico martire della Rivoluzione modenese, *Ciro Menotti*, e di *Manfredo Fanti*, il primo Ministro della Guerra del Regno d'Italia; e un reliquiario dei *carpigliani* caduti nell'ultima guerra.

#### F. MANTOVANI

(1) Alla cortesia dell'infaticabile Segretario della Commissione di Storia Patria e Belle Arti, il prof. cav. uff. Giulio Ferrari, dobbiamo le notizie riguardanti la Cappella e la primizia delle interessanti fotografie che ne illustrano le cose migliori.



Un artistico pozzo nel cortile di S. Chiara.

Puits artistique dans la cour Santa Chiara.

Ein kunstvoller Ziehbrunnen im Hof von S. Chiara.

An artistic fountain in the court of S. Chiara.

# IL PONTE DI VEJA

di ACHILLE FORTI

## LE PONT DE VEJA

Ce merveilleux phénomène naturel à peu de distance de Vérone, entre le Valpantena et le Valpolicella, est une grande arche d'origine carsique, ayant à sa base 50 mètres de large. La couche de la roche appartenant au calcaire jaunâtre de l'éolithe, qui paraît à la surface, est percée sur toute sa longueur de la façon la plus variée et la plus pittoresque par l'excavation des eaux.

Ci contre, le tableau de M. Ettore Beraldini reproduisant le pont de Veja.

**P**onte di Veja o meglio, come usavano dire i contadini delle località circostanti, *Ponte de Eva*, il ponte dell'acqua spiega col suo nome l'origine carsica della mirabile arcata che ha circa cinquanta metri di larghezza alla base:

ANTRI OCCIPITE LAPSO  
FRONS CAVA FUIT

è la più o meno elegante ed efficace maniera con la quale il dottor Lazzaro Riviera avrebbe consigliato al capitano G. B. Bertolini nel 1848 di far incidere sul ponte medesimo la cagione d'origine del meraviglioso fenomeno. Nè tuttora viene modificata tale opinione, sia per la prova del crollo della volta dell'antro, che danno ancor oggi i rottami in forma di massi marmorei giacenti nella convalle a occidente in direzione di Crèstena, sia perchè tutte le precedenti spiegazioni avevano in sè qualcosa dell'arbitrario. S'immagini che nel dibattito che ne nacque ebbe svolgimento un episodio dell'interminabile diatriba fra nettunisti e plutonisti scoppiata nel secolo XVIII e poi si ebbero conflitti su argomenti idrologici in relazione ai fenomeni di degradazione progressiva dei monti. Sono sempre perciò da ricordarsi le parole di Benedetto del Bene: "In sì oscuri oggetti la meno inverosimile può riputarsi la spiegazione migliore".

Dopo le misure che furono ricontrollate con sufficiente approssimazione<sup>(1)</sup> e un riassunto geognostico storico artistico pubblicato per l'occasione, è la volta di presentare una nobile pittura di Ettore Beraldini, che validamente ritrae la maestà del monumento superato per dimensioni da affini costruzioni naturali disseminate per tutto il mondo, ma non mai per la meravigliosa perfezione della linea ove è difficile convincersi che l'opera umana ne sia restata del tutto estranea.

Valga questo a richiamare sempre più i visitatori. Oltre a l'inaspettato spettacolo del Ponte, potranno godere della poetica amenità delle valli che vi accedono: La Valpantena ampia, che bruscamente devia verso occidente per il "vajo" che risale fino a Vallene, giungendovi fin sotto; la Val-

## "IL PONTE DI VEJA"

"Ponte di Veja", eine wunderbare Naturerscheinung, unweit Verona zwischen der Valpantena und der Valpolicella gelegen, ist eine Wölbung karstischen Ursprungs, die an ihrer Basis ungefähr eine Breite von 50 m hat. Die Felsenschicht, die dem gelblichen Kalkstein des Oolith angehört, ist, wo sie zu Tage tritt, ihrer ganzen Länge nach in eigenartiger malerischer Weise durch die Zerstörungskraft des Wasser ausgehöhlt worden. Wir bringen hier Ettore Beraldini's schönes Bild das den "Ponte di Veja" darstellt.

policella fino a Corrubbio poi, scendendo a Crestena, giù per i prati al Ponte, la via preferita da Scipione Maffei e, senza dubbio, più pittoresca e più interessante per il naturalista; sia detto infine della meno nota e importante che segue sul culmine il crinale sinistro di Valpantena proseguente la via Torrette, la quale poi si congiunge con quella di Bonuzzo-S. Anna e sbocca pur essa al Corrubbio presso Monte Tesoro; questa strada sovente diviene poco più agevole di una mulattiera, ma è senza dubbio la più amena di tutte, ritrovandovisi, per la posizione in cui si svolge, tutto il fascino del paesaggio della nostra collina, fascino così vario nello alternarsi della stagione o delle ore col volgere della luce, smagliante dei colori più vivaci, spesso inattesi così da sembrare quasi inverosimili.

La gita comunque fatta sarà degna chiusa dopo la visita alla città ricca di monumenti dell'arte di tutti i tempi. Quasi un completamento potrà diventare questo della scena data dal grande arco naturale, tanto più che non occorre molto tempo a recarvisi con i mezzi rapidi che percorrono Valpantena partendo dalle porte di Verona.

La passeggiata che si fa partendo dai Bellòri fino al Ponte di Veia che scende fino in fondo al Vajo dei Falconi, è delle più caratteristiche a dimostrare come la roccia in cui dapprima venne scavata la caverna originaria, essendo più friabile e permeabile all'acqua di quelle contigue sopra e sottostanti, sia la più adatta ad essere incavata e percorsa da gallerie, da caverne e da analoghe intercapèdini.

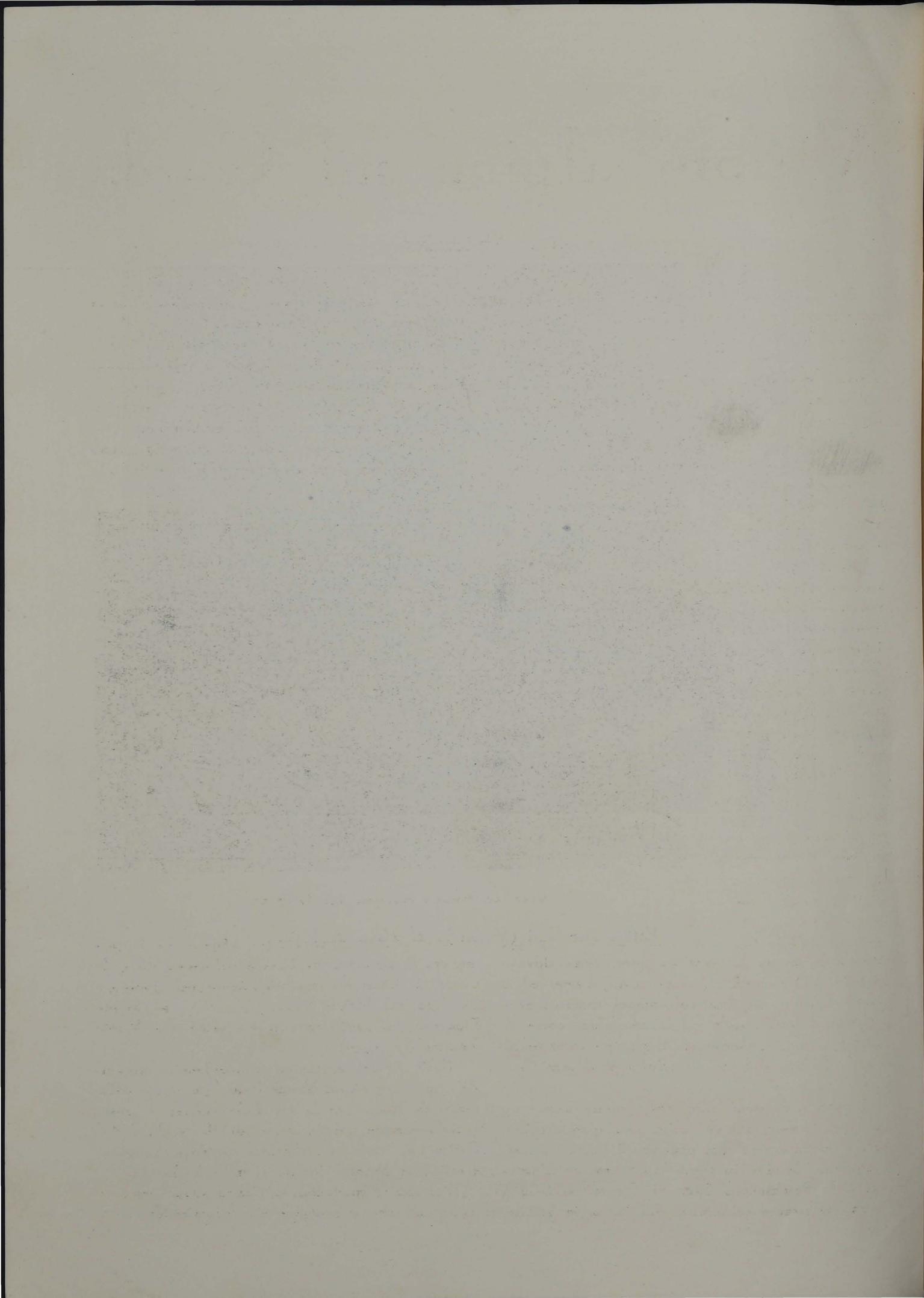
È tale conseguenza è agevole a trarsi durante il percorso, osservando come lo strato della roccia, che appartiene al calcare giallastro dell'oolite, dove affiora, sia per tutta la sua lunghezza traforato nel modo più svariato e irregolare da l'azione escavatrice delle acque che seguitano ad attraversarlo, incidendolo da una moltitudine di secoli e tuttora continuano e continueranno non interrotte.

ACHILLE FORTI

<sup>(1)</sup> In Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona. — Serie IV, vol. XXV, Anno 1923.



Ettore Beraldini (Verona): *Il Ponte di Veja*.



# Visioni alpine sul Garda

di F. FRISARA

Per chi lo osserva dall'alto da un contrasto di rocce frastagliate da un promontorio, da un canalone ripido, da una strettura, da una cima bianca di neve, il Garda assume nuove fisionomie, si trasforma e si muta in un gioco meraviglioso di luci e di colori, di visioni pacate e di perturbazioni repentine.

Anche sulle sommità, giunge il ritmo del flutto agitato, come un ansito che ha qualcosa del respiro umano; e le tinte dell'acqua diafana si svelano tutte solo agli occhi di chi guarda dall'alto.

Notti serene, animate dalla irradiazione argentea del plenilunio! Specie sotto il candore delle cime, quando tutt'intorno si estende l'oscurità del paesaggio, il lago appare nella sua ampiezza come un elemento soprannaturale.

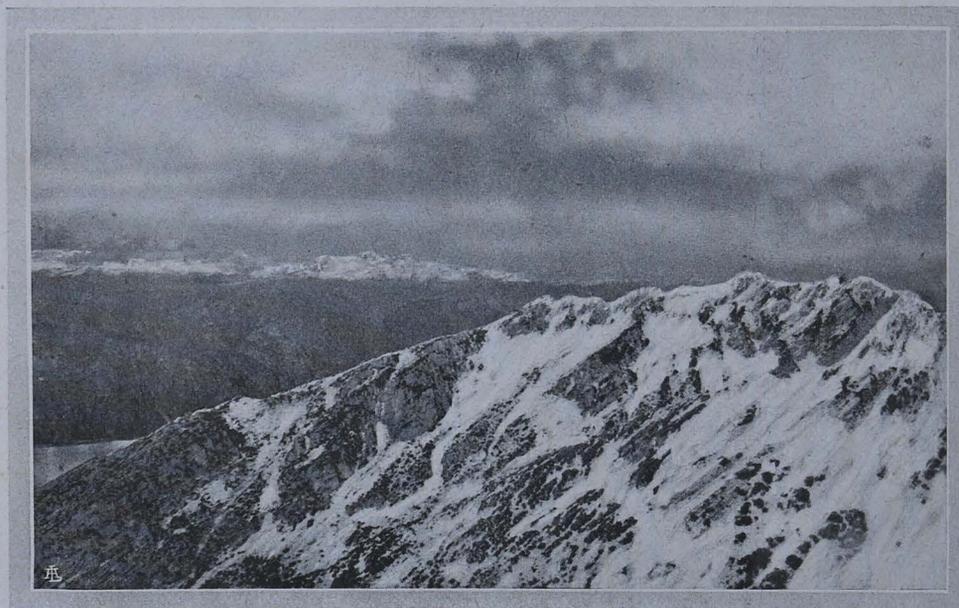
D'inverno, quando l'aria è purificata dal rovaio e il piano e il monte sono oscuri come cose morte, sopra le cime incappucciate di neve, dalle Giudicarie ai Lessini, palpitano più vive le luci del tramonto; nelle pieghe montane si adagia un azzurro puro, come doveva pensarlo il Veronese nei suoi sogni d'arte, ed il Garda di sotto acquista colorazioni intensissime e profonde di turchino e verde smeraldo, come in certi laghi alpini contornati di pinete e rosee rocce, dove la fantasia del popolo primitivo indusse l'origine di un mito.

I paesi rivieraschi che, così protesi, sembrano dissetarsi nell'acqua; gli ulivi che danno colore insolito al monte e contornano di variati ricami la costiera; le rive in tutta lunghezza, da Desenzano e da Peschiera a Riva di Trento, da Salò a Garda; la risacca schiumosa del flutto, le barche,

le vele, le case, e poi dossi di montagne, teorie di cime e vette, vastità d'orizzonti.

Lo specchio dell'acqua, visto dall'alto, specie se da una sommità a strapiombo, dà visioni fantastiche, prodotte dal gioco dei venti, di gradazioni e sfumature di luci e riflessi, distesi da una riva all'altra, così nei tramonti che nei pleniluni.

Le vie alpestri, per godere di tali visioni, sono moltissime. Per accennarne qualcuna, ricordiamo la



Creste del Baldo e panorama delle Giudicarie.

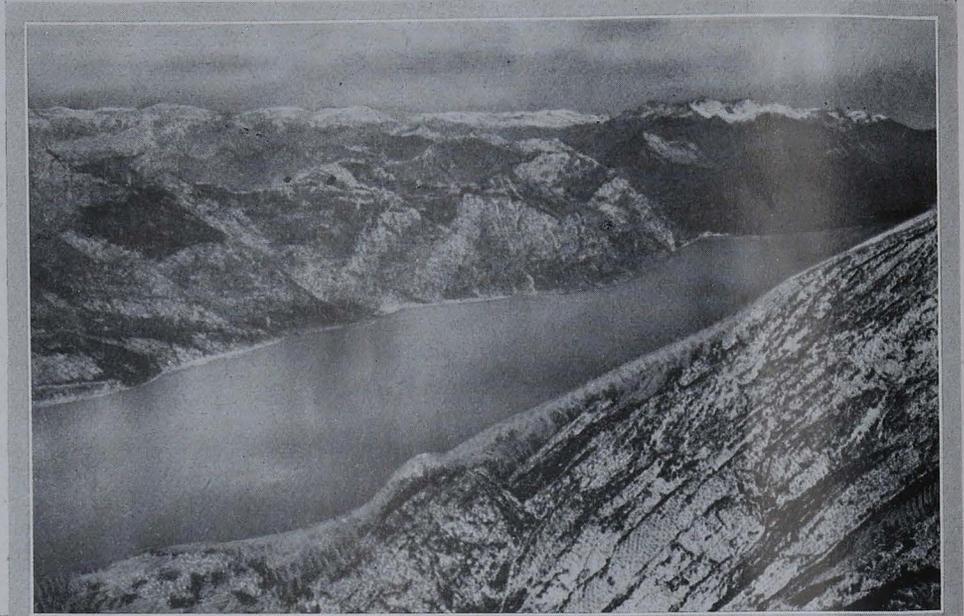
salita al Monte Pizzocolo (m. 1592), che in primavera si ammanta di folta e bellissima flora, la quale si incornicia magnificamente nel paesaggio del lago; al Monte Lavino (m. 907), al Monte Denervo (m. 1460) con orridi a picco, e al Monte Tomba (m. 1947).

Sulla riviera veronese, va ricordata la salita al Rifugio Telegrafo di Monte Baldo (m. 2200) dalla punta di Naole per la via delle creste; e proseguendo sempre per le stesse, quella a Cima Val Dritta (m. 2218), all'Altissimo di Nago (m. 2079) e infine al Monte Creino, salendo da Loppio.

Per solito, conducono a queste altezze modesti sentieruoli che si svolgono e si smarriscono fra le

rocce, scompaiono sotto la verzura, penetrano negli oliveti, si spingono sui cigli girando a picco sul lago; a quando a quando, dietro un ricamo di fronde o interamente scoperta, appare la grande massa d'acqua color di perla, che ha il moto del respiro umano e il mistero dell'abisso che affascina ed attrae irresistibilmente.

Veduta del lago e del Monte Baldo.



specie nei tramonti, è pur sempre data dalla cima del M. Baldo, sulla quale offre ospitalità un comodo rifugio, recentemente ampliato a cura della Sezione di Verona del C. A. I., congiunto alla mistica chiesetta di S. Rosa, ove i pastori ora convengono fraternizzando cogli escursionisti, in eletta comunione di spiritualità.

F. FRISARA

Il lago verso Riva dal Monte Creino.

Nella stagione invernale, queste ascensioni riescono più interessanti, giacchè i fianchi della montagna, sotto l'uniforme volume della neve, diventano ripidissimi e le creste si assottigliano in vere e proprie cornici ghiacciate, che offrono un contrasto meraviglioso allo sfondo azzurro del lago.

Ma la più bella veduta,

Il Garda dal Rifugio Telegrafo.



# Il cuculo e i suoi proverbî

di V. DAL NERO

## LE COUCOU

Le coucou quitte au printemps les régions de l'Afrique, arrive en Italie au mois d'avril, prend sa demeure dans le Véronais et dans le Trentin jusqu'à la fin du mois d'Août et préfère les pentes sauvages du Mont Baldo. Cet oiseau unique entre tous ne bâtit pas son nid, mais dépose les œufs dans les nids des rouges-gorges, des rossignols et d'autres oiseaux. Dans la province de Vérone, comme dans celle de Trento, des proverbes et des saillies d'un intérêt local se rapportent à lui.

## DER KUCKUCK

Der Kuckuck verlässt im Frühling die heissen Gegenden Africas? Er kommt im April nach Italien und hält sich in der Gegend von Verona und im Trentino bis Ende August auf und zwar mit Vorliebe an den steilen Abhängen des Monte Baldo. Dieser Vogel, als einziger unter allen, baut sich kein eigenes Nest sondern, legt seine Eier in die Nester der Rotkehlchen, der Nachtigallen und anderer Vögel. Auf ihn beziehen sich in der Gegend von Verona und im Trentino viele Regeln und Sprüche.



Il cuculo abbandona in primavera le calde regioni africane (dove ha trascorso la stagione invernale) per portarsi nelle zone più temperate dell'Europa. In Italia giunge nel mese di aprile, spargendosi per tutte le provincie, dalla Sicilia al Trentino; nel Veronese rimane fino a tutto il mese di agosto; e la sua comparsa viene ricordata dai nostri contadini con questo detto:

*Quando ne vien el cuco  
Gh'è da far da par tuto.*

Difatti, in aprile la natura si risveglia a nuova vita di vegetazione e di lavoro.

Il cuculo, per suo istinto, vive e viaggia sempre solo; e per questa sua particolarità, viene spesso ricordato dai cacciatori veronesi col proverbio:

Ogni giorno ariva un cuco  
E beati chi se lo cuca.

Di solito, i primi cuculi che qui compariscono sono i maschi, i quali, stando nascosti nel folto delle piante che costeggiano le vaste praterie della provincia, mandano quel suono caratteristico di "cu-cu", che annunzia la loro presenza; e i contadini con piacere dicono:

Quando ne capita el cuco a cantar  
Gh'è subito l'erba da taiar.

Su queste pianure però non sosta che pochi giorni e prosegue il suo viaggio verso le colline, distribuendosi lungo la catena dei monti Lessini e nelle parti più boschive del Monte Baldo, località veramente adatte alla natura selvatica di questo uccello; e di là, sempre nascosto, fa risuonare la sua voce piena di malinconica dolcezza, che si spande per le maestose vallate.

Dicono i montanari:

Canta el cuco  
Siola el merlo  
Gh'è fora l'inverno  
E l'erba vien su.

Quando canta el cuco  
Le pegore le va da par tuto

perchè prima di aprile le pecore sono tenute al chiuso.

Prima della passata guerra, buon numero di giovani contadine, terminati i lavori campestri, venivano alla città in cerca di occupazioni domestiche; ma più ancora per passare la stagione invernale a spese di chi le prendeva in servizio. Ma al giungere della primavera, con grande gioia lasciavano i padroni, ritornando alle loro famiglie che le attendevano per i nuovi lavori della campagna, principalmente poi per la raccolta delle foglie del gelso, che servono di nutrimento ai bachi da seta; e da tale lavoro, le ragazze erano denominate *pelarine*.

A tal riguardo, troviamo dei proverbi che suonano così:

Canta el cuco  
Canta la lodolina  
Siora parona la saludo  
Vago far la pelarina.

Canta el cuco  
Siola el merlo  
Gh'è fora l'inverno  
Gò in tel cu... el paron.

Quando vien el cuco a cantar  
i morari i scominsia a butar

e precisamente i gelsi, nella seconda metà di aprile, cominciano la loro vegetazione.

Forse nessun'altra specie di uccello è stata oggetto di tante osservazioni, ed origine di tante leggende, quanto il cuculo; esso richiama nel colorito e nelle forme alcune specie di piccoli falchi, ma varia di colore: i giovani cuculi sono di un color castagno, e nella dolce stagione, divenendo adulti, vestono un abito di un cenere chiaro, sì da confondersi con piccoli sparvieri.

Per questo mutamento di colore, i cacciatori veronesi dicono:

De agosto te sì cuco  
De april te sì falcheto  
Ma te sì cuco malingreto.

Te gh'è le ale la coa da falcheto  
Ma te canti da cuco poareto.

Il cuculo, per la sua voracità, distrugge una grande quantità di quei bruchi pelosi, che sono dannosissimi all'agricoltura e che nessun altro uccello ricerca; quindi il suo soggiorno è utilissimo al campo e al bosco.

Un vecchio proverbio dice:

Cuco, dove te veto a intambusar  
Che te sento sempre a cantar?  
Le gate pelose te te godi magnar.

Tutti gli uccelli hanno una cura grandissima delle loro uova; per esse fabbricano un nido, lo covano e allevano i figli con molto amore; solo il cuculo non fa nido, nè si accompagna; la femmina sembra aver confusi rapporti con più maschi e non cova le proprie uova. Essa, dovendo partorire, deposita un uovo sull'erba o sul terreno; poi, prendendolo nell'ampia sua bocca e volando, va a depositarlo nel nido di qualche piccolo uccello, che ha già prescelto, preferendo quelli dei pettirossi, capineri, usignoli e tanti altri. In tal modo, lascia a questi l'incarico di covarlo e di bene allevarlo.

C'è appunto un proverbio che dice:

Cuco, bel cuco, no te fe che cantar  
El nial dei altri osei te ve scoar  
Par metarghe el to ovo da coar.

Una volta in montagna  
I naseva cuchi e cuchi i ghe restava  
Adesso i nase cuchi  
Ma cuchi no i ghe resta più.



Attilio Bresciani (Verona) - *Benaco marino.*



*“Per non dimenticare”*

# Sul Calvario degli Alpini d'Italia

**I**l pellegrinaggio nazionale sul Monte Ortigara, il calvario degli Alpini d'Italia è di poche settimane, ma è bene riparlarne, che ti capitano spesso tra i piedi fior di cialtroni, pochi, ma esistono, i quali, per fare dello spirito, o per darsi delle arie

balorde, mostrano indifferenza direi quasi fastidio alle doverose ricorrenze. Si lagnano, commentano e non sapendo con quali santi pigliarsela se la prendono con i giornali, quando questi doverosamente riportano questa o quella cerimonia che ricorda in



La lugubre cima del Monte Ortigara.

(Fot. Bonomo - Asiago).

breve quella sintesi di vita aspra e gloriosa, per la quale restammo quattro anni sul limitare della trincea. I pochi cialtroni non amano ricordare, chè non sanno neppure lontanamente ciò che significa angoscia, nè gioia di vittoria.

Il 24 luglio scorso, per opera ammirevole e nobilissima di un Comitato veronese ebbe luogo su l'Ortigara il pellegrinaggio nazionale.

Con grande soddisfazione abbiamo riscontrato che il motto "per non dimenticare" non è soltanto

Generali, soldati, Eccellenze, militi, camice nere, sacerdoti, madri e vedove di caduti, erano legati tutti da una sola fiamma e stretti in un solo abbraccio. Tintinnio ampio, sonoro di decorazioni sui petti saldistimi. Intrecciar di ricordi, rievocazioni di gesta eroiche, ricordi di compagni scomparsi e sopravvissuti. Generali, ufficiali e soldati avvinchiati nello stesso impulso di fratellanza e di commo- zione: come allora.

Ho ancora dentro di me la voce malferma del



Il Cippo ricordo, sul piazzale della tragica montagna.

(Fot. Bonomo - Asiago)

una frase, ma una voce, un comando, un ordine.

Questo significa ricordare in silenzio con riconoscenza, con devozione, con amore, chi à dato tutto per rivendicare la terra d'Italia.

Dieci anni sono trascorsi dalla battaglia d'inferno dell'Ortigara nella quale perdemmo ventimila alpini. Ci sembra ieri tanto il ricordo è vivo in noi, ricordo che nulla può distruggere.



Quanti erano i gagliardetti, le bandiere, le fiamme verdi sul Monte Calvario? Non esiste numero. So che lo spettacolo era d'una imponente bellezza e commo- zione.

Colonnello Marchiori, il quale ricordò i nomi dei battaglioni che si sacrificarono: E' bene riportarli: Battaglione Verona, Bassano, Monte Baldo, Sette Comuni, Tirano, Vestone, Valtellina, Spluga, Stelvio, Mondovì, Celva, Val Tanaro, Valle Stura, Bi- cocca, Val Ellero, Val Arroscia, Monte Mercan- dour, Monte Clapier, Val Dora, Saccarello, Cuneo, Marmolada. Quindi le Brigate Regina e Piemonte ed il IX Bersaglieri.

Cerimonia breve, austera, travolgente di sincerità e di commo- zione. Cerimonia fatta di silenzi e di ricordi, senza alcun sfoggio di gonfia retorica, chè la maggior parte delle volte bisogna saper commemorare specie se si tratta di morti per la Patria.

NARCISO QUINTAVALLE

# L'ABISSO E LE STELLE

ROMANZO DI  
GIORGIO M. SANGIORGI

## IV.

“Solitudine: ma un giorno hai sentito che qualcuno ti seguiva, ti raggiungeva, ti camminava al fianco. Indifferente eri; perchè hai steso la mano all'ignoto ed hai regolato il tuo passo con il suo? Perchè hai ascoltato la sua voce? Non sai dire: nemmeno io so dire e c'è tanta dolcezza nel silenzio.... E quando con un inganno sei fuggita, perchè temevi che non sapesse risponderti, perchè desideravi che la sua volontà divenisse la tua legge? C'è tanta dolcezza nel silenzio, ma più dolce è mormorare: amore.

“Il tuo cuore parlava, Natalia, e gli occhi ripetevano a me le sue parole rivelatrici: ho compreso il tormento di sentirti amare per quello che non eri più, il dubbio che solo la tua sensualità risvegliata fosse la preda ambita. La piaga immaginaria mi sembrò un rogo, su cui tu avessi voluto buttare ogni gioiello, per apparirmi così spoglia, anima e volto”.

— Mi hai cercato di là — disse Natalia, ancora senza baciarmi — quasi che solamente in quella camera io potessi attenderti, ormai....

— Natalia....

— No, taci: lasciami dire. Bisogna che tu mi ascolti, anche se hai già compreso, anche se non mi ami più. Non sei un amante per me, ma una nuova vita: da te tutto attendo, perchè nulla ho mai avuto. Nulla, Marco, comprendimi, nulla: non il piacere, la gioia di sentirsi guidare da una mano dolce e forte come la tua, che domini e sorregga. Mi hai preso a forza, ma non mi hai posseduta prima che io ti sorridessi: mi hai lasciato libera, quando già mi avevi incatenata. Questo mi piace in te, per questo tanto ti amo. E tanto voglio che tu sappia amarmi. Natalia è ora una piccola donna, che tutta sera ha tremato nell'attesa di vederti, che ha nascosto il suo viso perchè il piacere le ha insegnato il pudore, che s'è celata nella penombra perchè tu la vedessi meno, e lei potesse parlare e dirti quello che il suo cuore dentro le ripete. Se questa non è la tua Natalia, lasciami. Marco, lasciami subito, va lontano, non cercarmi, anche se senti che sono cosa tua, anche se ti piaccio immensamente. Lascia che io torni, a poco a poco, la Natalia d'un tempo, quella che ora hai mutato così come ti appare: non mi basta, piacerti. Ho bisogno di essere amata, di essere il tuo amore,

perchè io, senza accorgermene, sarò quale tu vorrai. Non mentire Marco, non mentire.

Le palme delle sue mani mi serrarono più forte il viso: poi la benda tiepida si sciolse, e le dita mi passarono indugiando sulle labbra, quasi per ottenere con un gesto che esse dicessero solo parole di verità.

E quando varcammo la soglia della camera buia, solo parole di verità avevi ascoltato, Natalia.

Il primo e più visibile mutamento di Natalia, fu un'improvvisa comprensione della Natura. La donna che aveva vissuto tra complicati artifici, costruendosi intorno, ovunque fosse, un ambiente in cui dominava come una divinità creatrice, volle sentirsi circondata da un mondo più grande ed amò la semplicità primitiva che ancora le montagne conservano, che non perderanno mai, sino a quando la neve che imbianca le cime alimenterà le sorgenti nascoste nei boschi delle vallate. Natalia, incosciamente, tornava alla grande Madre dimenticata e n'ebbe subito il segno di grazia, perdendo il pallore del volto, ed acquistando una bellezza nuova, più fiera è più strana, e un'anima più capace di amare.

Anche nella veste più semplice e nell'ambiente più umile, Natalia conservava il suo fascino ed era sempre l'amante che intuisce ogni desiderio. Non ho mai notato in Natalia un impaccio o un turbamento, quando le nostre passeggiate ci portavano su per sentieri erti, nel folto delle boscaglie, nel misero rifugio di un pastore: sembrava che essa conoscesse già gli aspetti di una vita che per lei era ignota, tanto sapeva adattarvisi. Con la gente rozza della montagna, le sue parole divenivano semplici, senza alcuna irrisione: interrogava, attendendo le risposte con interesse sincero, e comprendeva le gioie e i dolori di quelle creature, così diverse da lei, che raccontavano ingenuamente vicende di matrimoni, speranze di figli forti e di raccolti abbondanti, ansie e timori per una malattia del bestiame, miserie di una vita legata alla povertà....

In poco tempo, Natalia ebbe dovunque accoglienze che difficilmente si accordano ai “signori”: non l'ospitalità offerta secondo la tradizionale abi-

tudine, ma un' affettuosa premura, come per una amica che venga di lontano e non si sappia quando possa ritornare.

Una vecchia montanara, che Natalia ricordandola chiamava "la nonna", diceva: "Signora Natalia, sua madre ha fatto bene a darle questo nome: Natale è il giorno della nascita di Gesù. E Lei, come il Signore, ama noialtri poveretti".

Natalia allora la baciava sulla fronte tutta rughe e la vecchia commossa faceva un gesto di benedizione: "Dio la protegga, tanto buona è Lei".

Le ragazze, confondendosi e arrossendo, cercavano di starle vicinissimo, per veder meglio l'abito e le mani curate ed anche per domandarle consigli, chissà per quali vestiti e per quali casi d'amore; i giovanotti impacciati, pur volendo apparire disinvolti, le offrivano certi lavori d'intaglio fatti durante l'inverno o nelle lunghe ore passate nei pascoli e la guardavano con un rispetto senza sottintesi. Ma soprattutto con le madri e con i bimbi, Natalia volentieri si soffermava. La maternità, che insieme alla fatica dei campi, logora e rapidamente invecchia, impressionava Natalia più che ogni altro fatto, e un dolce turbamento o un vero senso di pena erano ben visibili in lei, se trovavamo una madre che allattava o una sposa incinta, occupata in un lavoro greve.

Credo che gli umili comprendessero la nostra pena, quando alla solita domanda o alla frase che feriva senza voler ferire, dovevamo rispondere: "No".

Non ne erano solamente sorpresi e pareva che in loro, forse per la prima volta, sorgesse una voce a difendere il peccato di cui avevano un' imprecisa sensazione. E nulla, dopo, si mutava nelle parole e nell'animo degli umili: Natalia era sempre una buona signora.

Vennero giornate di pioggia, ed ogni vagabondaggio per la montagna ci fu impedito. L'albergo sembrava conficcato in un batuffolo di cotone grigio, più chiaro dove ancora si scorgevano le cortine d'acqua scrosciante, più scuro dove s'ammassava la nebbia o correvano le nubi animate instancabilmente dal vento.

Natalia — mi recavo da lei solo di notte — era tutta ripresa da una febbre di mondanità e naturalmente dominava una piccola corte, la più elegante e la più scapigliata: tra i cortigiani, il conte Raoul de Chambery, Antonio Murati, il dottore Albrighi, un irlandese, O' Nellon, ed io; tra le dame, la contessa Marta de Chambery-Moroni, donna Maria Magli, Livia Dominici e le sorelle Altesa.

Natalia nulla mi aveva detto: ma ormai ero tanto capace di capire il perchè di ogni suo atteggiamento, che subito compresi com'ella volesse "non pensare".

Non pensare. Il dottor Albrighi le è vicino e parla. Racconta l'avventura che ebbe con la favorita d'un principe egiziano: la favorita era nerissima, ardente, il principe bianco, di una razza che nella sua stessa purezza portava una tabe di generazione in generazione sempre più acuta.

— Io — diceva Albrighi — dovevo, per ordine di lui, curare lei. Le consigliai di fare molto moto e di prendere una buona dose di bromuro. La favorita, languidamente, si ostinava a ripetermi che usciva di casa solo in automobile e che nel parco girava in palanchino: che il bromuro era una medicina senza dubbio cattiva e piena di diavoli malefici, che infine sarebbe stato meglio che io pensassi a curare il suo signore, il quale aveva bisogno

di qualche medicamento violento. Pieno di diavoli benefici, risposi. La favorita sorrise: Dio, che bianchezza di denti e che labbra...

Albrighi, con una volgarità che gli era solita, s'indugiava in altre descrizioni, poi continuava:

— Il principe egizio si fidava del medico italiano e attendeva in una camera lontana, l'esito delle mie cure. Il primo giorno gli dissi che il caso era un po' difficile a curarsi; ma rimanesse tranquillo, un consiglio superfluo questo, chè sarei certamente riuscito a guarire la sua favorita. Il principe mi diede facoltà di agire senza riguardi e mi pregò di ritornare sino a quando lo scopo fosse raggiunto. Il giorno dopo tornai, con una bottiglietta di bromuro, ben deciso a convincere la favorita di berne almeno un poco, prima di coricarsi. Lei rideva e io rimanevo con la bottiglietta in mano a guardarla. Le mie parole, perfettamente inutili. Bisognava agire, pensai: presi un bicchiere e...

Una pausa e un sorriso:

— La favorita, Dio, com'era nera! invece di bere il bromuro nella coppa che le porgevo, si attaccò con le labbra ad un'altra coppa. Non dico che la seconda fosse peggiore della prima, se con tanto ardore mi baciava in bocca. Conclusione: io compresi l'insistenza e l'ansia del principe egiziano, il quale dopo qualche giorno mi ringraziò viva-



"Lei rideva e io



*rimanevo con la bottiglietta in mano... ”.*

*(Disegno di C. F. Piccoli).*

mente per l'ottimo esito della cura, mi compenso assai bene e.... prima di tornarsene in Egitto, volle che io gli preparassi una dose assai forte del medicamento. Un litro, in una bella bottiglia. Vado per l'ultima volta alla villetta dove il principe passava i suoi ozi italiani. Il portinaio mi ferma al cancello, mi dà una lettera. L'apro e leggo: “La mia favorita vi prega di bere, voi, la medicina, quando saprete che io avevo fatto con lei questa scommessa: sei così nera che un effendi bianco non penserebbe nemmeno ad amarti. Ho perso la scommessa e ventimila sterline. Allah vi protegga”.

Tra le risate — quella di Natalia trillava altissima — il conte De Chambery protestò:

— Un turco, caro dottore, non fa certe scommesse.

— Non era turco: egiziano, ho detto, la civiltà è capace di queste profonde modificazioni: l'Egitto è inglese.

O' Nellon, nato in Irlanda, non si turbò.

Il conte De Chambery non voleva credere, però elogiava l'allegria storiella: la corte era in subbuglio. Le signorine Altesa, brune tutte e due, s'erano eccitate e guardavano il narratore con gli occhi luccicanti. Donna Maria Magli, abituata a ben altri racconti, fece una proposta:

— Ce ne dica un'altra, caro dottore: vedremo se è vera o no.

Albrighi obbedì subito, promettendo che, se neanche questa fosse creduta vera, non avrebbe più fatto il giullare della corte e si sarebbe dimesso dalla carica. E guardò Natalia, aspettando una protesta. Natalia tacque: il dottore incominciò.

Donna Maria Magli e la contessa De Chambery aspettavano qualcosa di molto boccaccesco, per sorridere; le Altesa ridevano già. Livia Dominici sorvegliava O' Nellon, che s'era seduto tra le due brune sorelle. Il conte Raoul e Murati, attentissimi, si preparavano per una demolizione.

Natalia, a poco a poco, si allontanò dal narratore, mi venne accanto: io pensai che, se veramente essa era quale io credevo, avrebbe avuto un momento di repulsione. E infatti, a mezza voce disse: “Ho la testa pesante: vado a riposare. La prego, mi accompagni”.

La corte fu di nuovo in subbuglio: il narratore rimase silenzioso e tutti gli altri pregarono Natalia di attendere almeno la fine del racconto. Ma Natalia, serrandosi al mio braccio, continuò:

— Perdoni, dottore, e scusatemi tutti: ma non potrei ridere e ciò mi rincrescerebbe per lei, Albrighi.

Livia Dominici, dimenticando O' Nellon, venne con noi sino alla scala.

*(Continua)*

GIORGIO M. SANGIORGI



## CRONACHE BRESCIANE



### Le belle manifestazioni sindacali fasciste.

Alla presenza di tutte le autorità sindacali della città è stato solennemente inaugurato il gagliardetto dei lanieri del "Bostone" con una cerimonia imponente di forze organizzate resa ancor più vibrante dai chiari ed appassionati discorsi del Segretario federale sindacale signor Luigi Begnotti e dall'organizzatore dei lanieri, signor Luciano Caré.

*Inaugurazione del gagliardetto dei lanieri del "Bostone".*

### La Colonia Alpina "Benito Mussolini".

Anche quest'anno con una bella cerimonia si è inaugurata l'attività della Colonia Alpina "Benito Mussolini" di Valledrane.

Ben trecento fanciulli infelici di città e provincia si sono alternati nel luogo di cura di svago e di riposo per acquistare quel vigore, quella vivacità e quel brio fiaccati da tempo dalle privazioni e dalla calura, quest'anno eccessiva, della pianura.

Tutte le autorità cittadine erano presenti alla gioconda festa di sole e della fanciullezza bresciana che tanta riconoscenza deve alla filantropica istituzione voluta da S. E. Turati e sorretta dalla beneficenza cittadina.



*Le Autorità presenti alla Festa.*

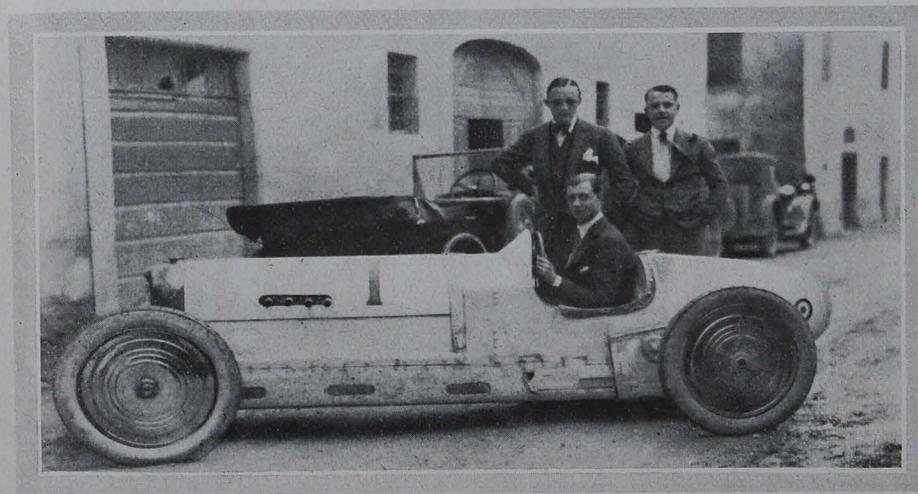
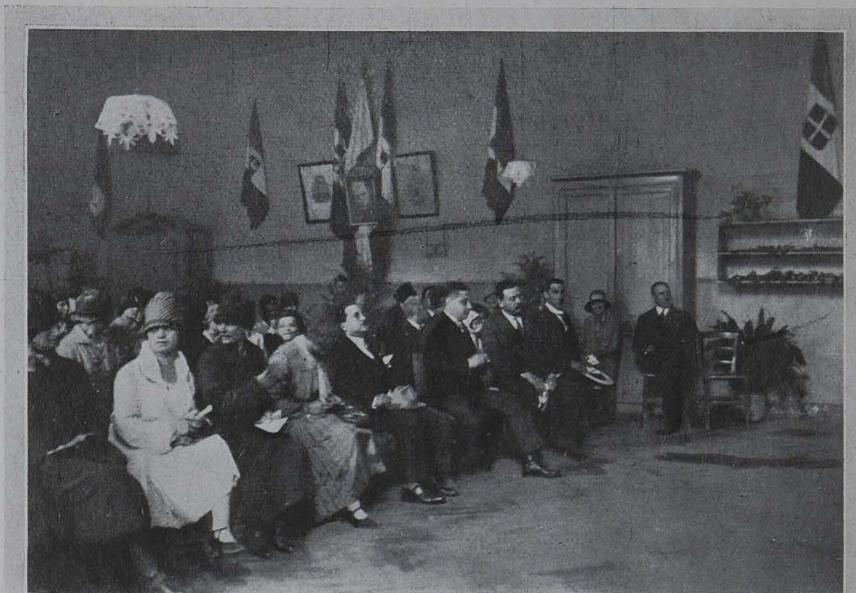
### **Festa alla Scuola Profess. Femminile.**

A coronamento delle generose e proficue energie spese, a tutto loro vantaggio, durante l'anno scolastico, le alunne della Scuola Professionale femminile hanno dato un riuscitissimo saggio di recitazione, svoltosi nel grandioso teatrino del Ricreatorio "Cesare Battisti" alla presenza di numerose autorità cittadine nonchè d'una vera folla di famigliari e d'invitati.

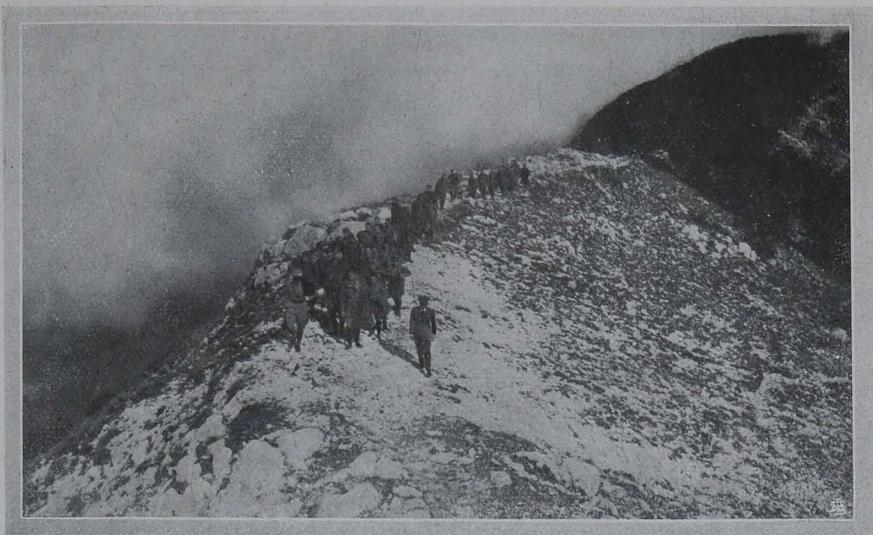
La rappresentazione della commedia in 4 atti "Nella Vita" è stata eseguita con vero senso artistico, tanto da riscuotere il più largo consenso e plauso. Seguirono piacevoli cori e garbate scenette teatrali, pure gustati dal pubblico che ha fatto calorose accoglienze alle brave alunne, del cui profitto parlò la direttrice della Scuola prof. Olimpia Gaudenzi, che illustrò inoltre tutti i benefici della Scuola; parole che furono doviziosamente ovazionate e che resero meritevole l'esimia educatrice di numerosi omaggi floreali.

Lo spettacolo che era a beneficio della Colonia "Rosa Mussolini" si chiuse con il canto di inni patriottici che suscitavano il più grande entusiasmo.

*La Direttrice mentre pronuncia il discorso, epilogo eloquente dell'attività scolastica 1926-1927.*



*Un piccolo mostro di velocità di brescianissima marca: la M. M. dei camerata conte Maggi e Mazzolotti.*



### Sull'Adamello.

Gli allievi del campo d'aviazione di Ghedi in gita d'istruzione sull'Adamello, sicuro ed eroico baluardo di difesa durante l'ultima guerra.

## VERONA

### Un pittore agreste: Ruggero Giorgi.

Selvaggio l'uomo e selvaggia la sua arte.

D'una selvatichezza spontanea, naturale, senza atteggiamenti ricercati.

Raramente e di sfuggita, ci è dato vedere la figura atletica del Giorgi fra la gente di città. Egli vive fra i campi di questa ubertosa padania virgiliana, che ha lavorato e che lavora, in una rossa fattoria sperduta fra il verde, dove in un tempo non lontano i principi Gonzaga dominavano.

Ruggero Giorgi è della bassa gonzaghesa, poichè abita a Brusatasso di Suzzara, a pochi chilometri da Gonzaga, la storica e leggendaria città.

Lo studio di questo artista, lo si direbbe la cella di un cenobita, tanto è nudo, freddo, severo. C'è anche Cristo, a completare la severità monastica; un bel Cristo dolorante, per volontà dell'artista che lo scolpi e per le mutilazioni fattegli soffrire da altri.

Dalle finestre non si vede che il verde immenso, chiazzato a tratti dal rosso cupo di qualche tetto lontano. Intorno un grande silenzio rotto a tratti da un muggire stanco che sale dalla stalla vicina, dal nitrir di un cavallo che scalpita, impaziente; chiocciar di faraone, canto di galli.

Passa un bifolco che si trascina, stanchi, due buoi aggiogati. L'uomo cammina curvo sotto il peso della stessa fatica che ha fiaccate le bestie; il martirio comune affratella i tre esseri che compongono il gruppo.

A cento metri, su un ampio quadrato d'oro giallo, curve sotto l'aria greve ed ardente spiccano figure di mietitori.

E Giorgi non resta alla finestra a contemplare, è giù nel campo e là vive la fatica che vuol rappresentare.

Svolta in queste condizioni ed in questo ambiente, un'attività artistica deve avere un'impronta personale, deve pulsare di realtà.

Le figure del Giorgi sono tratteggiate con sobrietà potente; i quadri ed i molti disegni di soggetto agreste o guerreschi, sono ispirati dal medesimo sentimento, cantano il sacrificio e la dura fatica.

"L'Eroe", piccolo quadro ad olio, rappresenta la vedetta caduta al suo posto; del corpo, non è rimasto che un groviglio d'ossa: "Il traino", una donna e due mucche, che vanno, pazienti, nel lavoro pesante e monotono. E poi, la "Nonna" della penultima quadriennale di Torino; "Il granturco", "Il vitellino morto" ed altre tele e disegni; i quali ultimi sono l'espressione più definitiva dell'artista, e certamente la più robusta. "Gli spaccalegna", gruppo complesso visto con chiarezza ed interpretato con profondità; "I segatori", nodo di quattro figure saldamente costruite ed equilibrate; "Il falciatore" sintesi della fatica; la figura vive in un movimento ampio, potente; "L'innocenza" dal segno liscio e buono; "La madre" ed altri molti di egual valore.

E' una parola vergine che esce dalla campagna; è un inno alla fatica, che sale dalla terra stessa. Ogni linea una parola, ogni figura un concetto.

Giorgi sta costruendo, su solide basi, con serietà d'intendimenti, in silenzio, fuori dal rumore che svia, nel solo ambiente che gli può permettere di restar sincero, e gli arriderà la vittoria.

F. M.

## MANTOVA

### Le "Feste Aloisiane" a Castiglione delle Stiviere.

Durante il mese di settembre avranno luogo solenni manifestazioni religiose indette dal Comitato Aloisiano a chiusura delle feste del secondo centenario della Canonizzazione di San Luigi Gonzaga. A tali cerimonie religiose, che assurgeranno ad un'importanza senza precedenti, è assicurato l'intervento di cardinali, vescovi ed autorità civili e militari. Anche il Governo Nazionale sarà rappresentato da S. E. il Ministro Fedele che sarà a Castiglione il 3 e 4 settembre.

Come si ricorderà, le feste in onore di San Luigi, iniziate il 21 giugno 1926 e che culminarono nell'agosto e nel settembre, si son chiuse — lo scorso anno —

con un pio pellegrinaggio della sacra reliquia contenente il teschio di San Luigi attraverso le principali città d'Italia. L'urna sacra, dopo una breve sosta a Roma nella chiesa di Sant'Ignazio, e dopo il trasporto solenne nella basilica di San Pietro ove pontificò Pio IX, faceva ritorno a Castiglione delle Stiviere, ove giunse il giorno 8 marzo del corrente anno: il teschio di San Luigi venne trasportato nel suo Santuario e le grandiose feste di chiusura del centenario Aloisiano furono rimandate a settembre. Per tale data le ferrovie dello Stato hanno concesso riduzioni del 30% individuali e del 50% per comitive di almeno cento persone, da tutte le stazioni dell'alta Italia, comprese a nord della linea Livorno, Empoli, Firenze, Faenza, Rimini, ed il tratto Firenze-Roma. I biglietti verranno distribuiti dal 30 agosto al 4 settembre ed avranno la validità di cinque giorni oltre a quello del rilascio per le stazioni di Mantova, Brescia e Desenzano sul Garda.

Anche le tramvie provinciali nonchè la navigazione del lago di Garda hanno concesso il ribasso del 40% individuale e del 50% per comitive che siano in possesso della tessera Aloisiana. Il biglietto di viaggio dovrà — naturalmente — recare il visto del Comitato Aloisiano di Castiglione.

Le feste cominceranno il primo settembre e termineranno nella giornata del quattro settembre.

### Monsignor Luigi Martini solennemente commemorato.

Il 19 dello scorso mese Mantova si è unita tutta per commemorare la ricorrenza del cinquantenario della morte di monsignor Luigi Martini, il confortatore dei Martiri di Belliore, che assistè nella loro dolorante agonia, li accompagnò al supplizio e li benedisse sul palco di morte.

L'eroico sacerdote mantovano fondò a Mantova un istituto per le piccole derelitte. Questo istituto, che porta il suo nome, oggi raccoglie buon numero di orfane e di bimbe abbandonate. Una pubblica sottoscrizione per il mantenimento e per onorare maggiormente l'illustre eroico prelado è stata aperta a beneficio dell'istituto fondato dal Martini e la cittadinanza mantovana vi ha concorso con slancio veramente encomiabile.

In Duomo mons. Origo ha celebrato la solenne Messa, presenti tutte le autorità cittadine, politiche, militari, ecclesiastiche e numerosa popolazione.

### La Fiera-Esposizione di Gonzaga.

S. E. Benito Mussolini ha inviato al Podestà di Gonzaga, avv. Roberto Panzani, per tramite del signor Prefetto di Mantova, un telegramma nel quale si avvisava di avere approvato con decreto la Fiera-Esposizione che avrà così inizio il quattro settembre.

La Fiera-Esposizione di Gonzaga, che gode nomea indiscussa per tutta la penisola, avrà quest'anno maggiore incremento e di già si presentano i preparativi veramente grandiosi. La mostra agraria sarà maggiormente rappresentata e così dicasi per la mostra zootecnica. A quest'ultima saranno dato convegno tecnici e zootecnici di tutta Italia per la distribuzione di grandiosi premi e per la selezione delle razze nostrane mantovana-carpigiana.

F. MANTOVANI



*Il giardino del Collegio delle Signore Vergini  
(Castiglione delle Stiviere)*

## SULLE ORME DI S. LUIGI GONZAGA NEL MANTOVANO

*A destra: Convento di Santa Maria, ove si rifugiò  
San Luigi scacciato dal padre.*

*Sotto: Interno del Santuario di S. Luigi Gonzaga a  
Castiglione delle Stiviere.*



# GLI ALPINI DEL BATTAGLIONE "VERONA" SUL MONTE ORTIGARA

"La Cappellina".

La benedizione della Cappellina e della targa.

La Messa dinanzi alla Cappellina.

Il Colonnello Marchiori fa l'appello dei battaglioni eroici.

Il Generale Zoppi, Ispettore degli Alpini, pronuncia il discorso d'occasione.

(Fotografie del Dottor Castagna).



## Gli ospiti negli Alberghi di Riva

### Al Grand Hôtel Riva.

Caldiera Gastone, Ingegnere, Bassano - Spens Carl, Professore, Berlino - Fromm Gertrud, Maestra, Berlino - N. Ferrari, Albergatore, Colle Isarco - Vera de MacKinlay, Benestante, Belbao - Celio de Benito, Benestante, Belbao - Don Valeriano Jacco, Chimico, Roma - Don Ackermann, Libraio, Leipzig - O. Spandel, Giornalista, Nüruberg - Banmer Philipp, Giornalista, Ingolstadt - Renzo Cavaliere e signora, Professore, Modena - Stame Juroslav, Professore, Innsbruck - Pinelli Pietro, Impiegato, S. Martino - Ignatowicz Gustao, Commerciante, Venezia - Turco Luigi, Avvocato, Dobbiaco - Clementel Emilio, Negoziante, Trento - Chettler Wels, Ufficiale di Marina, Chevy Chase - Arlamovskj Karl, Industriale, Wien - Sebastian Heinrich, Consigliere di Cotte, Wien - Bossi Giovanni, Privato, Milano - Rudolf Ferdinand, Privato, Wien - Storly Robert, Benestante, London - D.r Nedermayer Alfred, Medico Primario, München - Zemanck Franz e signora, Viaggiatore, Wien - Hübner Carl e signora, Dentista, Rensse - Cobru Corrado, Industriale, Schio - Van Schevensteen, Benestante, Anversa - Grumbacher Jannette, Cantante, Berlin - Zewandowsky Margarete, Pianista, Berlin - Kurt Melanie, Cantante d'Opera, Berlin - Krausgrill Philipp, Commerciante, Venezia - Dott. Graumann Erich, Chimico, Premitz - Dott. Krausgrill Arthur, Avvocato, Offenbach a|M. - Halm Leopold, Commerciante, Wien - Amore Diego e signora, Ingegnere, Milano - Krum Charlotte, Professoressa, Downers Grove U. S. A. - Spebtearly

Ingegnere, Dresden - Pedersen Hella, Privata, Copenhagen - Graf Gerda, Privata, Varbetg - Elek Ernst, Impiegato, Budapest - Jäckle Friedo, Commerciante, München - Suckow Maria, Privata, München - Landmesse Kurt, Commerciante, Basel - Bobetz Vico, Industriale, Legnago - Giuseppe G. Cieri, Commerciante, Montagnara - Longhini Marco, Ufficiale Milizia, Man-



tova - Monti Ginseppe, Benestante, Bologna - Rottez Gustao, Commerciante, Prag - Verona Rinati, Industriale, Biella - Baskeri Benvenuto, Ingegnere, Mantova - Panzetta Massimiliano, Architetto, Milano - Simoni Armandi, Industriale, Bologna - Cantori Efrem, Agronomo, Casalbuttano - Franchetti Ignazio, Negoziante, Trento - Rizzi Antonio, Direttore, Bolo-

rona - Ledri Primo, Elettrotecnico, Verona - Turlo Franco, Viaggiatore, Milano - Amadori Arturo, Commerciante, Verona - Ferrarini Angelo, Commerciante, Milano - Poli Francesco, Commerciante, Cremona - Tagliati Antonietta, Commerciante, Milano - Myazer Paolo, Privato, Verona - Steiner Nicola, Ingegnere, Milano - Manenti Paolo, Commerciante, Roma - Bindini Lucciano, Tecnico, Ferrara - Guerresi Umberto, Negoziante, Verona - Hass Johanna, Privata, Dresden - Modigliani Giacomo,

Ingegnere, Firenze - Salmon Giulio, Ingegnere, Bolzano - Codolini Ettore, Impiegato, Genova - Fiorentini Giovanni, Agricoltore, Milano - Dott. Herrmannsdorfer Adolf, Prof. di Università, München - Konenecny Mary, Privata, Trieste - Parrini Antonio, Ingegnere, Civitavecchia - Gamberini Aldo, Possidente, Bologna - Camagni Giulio, Commerciante, Monza - Altana Giuseppe, Medico, Reggio Emilia - Gherzi Joli, Dottoressa, Genova - Barbagellata, Ragioniere, Genova - Dottor Giuseppe Calfi, Pubblicista, Venezia - Ciandulo Quinto, Avvocato, Bassano - Mama Fedele, Industriale, Asti - Conte Max de Beauregard, Benestante, Paris - Conte Henry de Bertieu, Benestante, Paris - Böckl Wilhelm e signora, Ingegnere, Klagenfurt - Gherzi Tommaso, Benestante, Genova - Fabbri Mario, Ragioniere, Forlì - Schütz Maria, Assistente, Berlino.

### Hotel S. Marco.

Sig.na Hedda Huber, Monaco - Signorina Berta Huber, Monaco - Sig. Lauring Mayer, Wien - Prof. Pomolet Franz, Gras - Prof. Loppe Willy, Lremen - Signor Barthel Richard, Brügstadt - Sig. Buiaggi Egidio, Firenze - Prof. Dumont Massimiliano, Beilsberg - Signor Otto Thiele, Dresden - Signor Gesselbaur Otto, Wien - Signor Richter Franz, Dresden - Signor Pasini Luigi, Villanova - Prof. Heutschel Paul, Berlin - Signor Fesse Georg, Chaslottenburg - Signora Citro Adriana Bologna - Signora Naschitz Luigia, Wien - Signora Braun Erika, Bozen - Signora Fesse Marta, Charlottenburg - Haupt Marta, Berlin - Signora Bottari Giuseppina, Alessandria d'Egitto - Signor Bottari Ernesto, Alessandria d'Egitto - Dottoressa Zigler Elisabeth, Wien - Signor Stein Toni, Frankfurt - Signor Schutte Teotrop - Signor Boas Sigmund, Chemitz - Signor Leistentritt Ferdinand, Graz - Dott. Roth Walter, Hirschbug - Dott. Coombs Charles, Londra - Signor Pelizza Giovanni,



Frank, Scrittore, Buffalo U. S. A. - Palli Adele, Benestante, Noghera - Prescott C. Mabon e signora, Pubblicista, New York - Federico Giordio e signora, Medico, Pellarò - Federico Paolo e signora, Geometra, Pellarò - Gillitzer Paul di August, Ingegnere, München - Carlo Del Rio, Geometra, Reggio Emilia - Gustalla Renzo, Ingegnere, Milano - Schmidt Ernst, Commerciante, Berlin - Bommer Hermann,

gnà - Luppi Oreste, Medico, Modena - Kalfed Paul, Industriale, Berlino - Bakrock Arturo, Avvocato, Londra - Sitti Boarini Pietro, Agente, Bologna - Santi Domenico, Tecnico, Parma - v. Rauch Friedrich, Dott. phil., Hetlbronne a|M. - Fernitti Renato, Ragioniere, Montechio - G. v. Uzong, Oberlandesgerichtsrat, Budapest - Carrara Giovanni, Impiegato, Venezia - Conà Umberto, Elettrotecnico, Ve-

Spezia - Ing. Isner Gustav, Vienna - Prof. Krupp Wilhelm, Weisenfels - Signor Deken Josef, München - Dott. Arcangioli Arcangiolo, Nizza - Dott. Gregor Friedrich, Breslau - Ing. Pottaro Giuseppe, Verona - Signor Messenburger Luis, Leipzig - Signor Gamper Otto, Zurigo - Dott. Hans Mosken, Praga - Avv. Rosenberg Franz, Amburgo - Dott. Scholz Fritz, Dresden - Dott. Huttig Fritz, München - Giudice Giordano Giuseppe, Sassari - Signor Brambach Erich, Frankfurt - Dott. Schmidt Willy, Leipzig - Avv. Satinger Friedrich, Budapest - Signor Satinger Grete, Budapest - Signor Tosette Emanuele, Venezia.

### Hotel Bellevue.

Biffi Giuseppe, Capitano R. A., Verona - Kussel e signorina, Privato, Londra - Casnati Basileo, Industriale, Como - Koenig Otto, Artista, Muenchen - Zambonini Antonio, Direttore, Milano - Mantovani Asigo, Redattore, Bologna - Rickl Antal, Industriale, Debrecin - Schulte Grete, Costruttore, Dormund - Cattel Horace, Ingegnere, Straßund - Dott. Strunk Erich, Medico, Essen - Michart Otto, Fabbriante, London - Dreifuss Otto, Professore, Torino - Sakis Pietro, Avvocato, Roma - v. Trittitz Heinrich, Ufficiale, Berlin - Hamburger Erich, Commerciale, Aschaffenburg - Kittel Max Arzt, Dessau - Reiners Laure, Privata, Bruxelles - Partoreck Eugenio, Capitano R. A., Verona - Stemberger Franz, Commerciale, Wien - Mally Erich, Commerciale, Kufstein - Reich Hans, Commerciale, Kufstein - Raschdorf Dott. Erich, Medico, Duesseldorf - Rechmann Paul, Privato, Muenchen - Wieden Franz, Artista, Vienna - Heyden Josef, Parroco, Bolzano.

### Lido Palace Hotel.

Bernau Ernesto, Commerciale, Frankfurt - Newton Bunkell, Ingegnere, Losbrugeles - Bonazzi Livio, Avvocato, Bologna - Olschki Aldo, Editore, Firenze - Smith Edmondo, Studente, Philadelphia - Glass Ruth, Studente, New York - Reihis Maurizio, Commerciale, Dresden - Reh Edoardo, Redduttore, Copenhagen - Robino Guglielmo, Avvocato, Derliff - Lanz Ricardo, Avvocato, New York - Maillard Maurizio, Ingegnere, Brastislava - Littmann Ernesto, Notaio, Berlin - Littmann Leo, Commerciale, Berlino - Longin Pietro, Ingegnere, Parigi - Dolcuc, Giuseppe, Privato, Trieste - Rodler Cristofolo, Direttore, Berlino - Heimann Pietro, Assistente, Bolzano - Wilson Beatrice, Possidente, Philadelphia - Wiédman Cristiano, Avvocato, Stuttgart - Fay Ricardo, Ingegnere, Cambriage - Breslauer Alessandro, Avvocato, Berlin - Rachsel Alfredo, Possidente, Poserin - Ruspoli Napoleone, Ufficiale, Roma - Prouvost Alberto, Industriale, Roubaix - Motte Eugenio, Studente, Roubaix - Frank Giacomo, Mercante, New York - Fisk Olariso, Studente, New York - Bonazzi Livio, Avvocato, Bologna - Jouno Andrea, Studente, Philadelphia - Olschki Aldo, Editore, Firenze - Albreht Emilio, Presidente di Borsa, Philadelphia - Reihis Maurizio, Commerciale, Dresden - Pestatorre Camilo, Chirurgo, Milano.



# LIBRI E LE RIVISTE

M. CAPELLATO

**Il Circolo della vita**, romanzo di Maria Maggi, Edizioni A. P. E., Roma-Caserta, 1927.

La diligente indagine psicologica con la quale le scrittrici sogliono approfondire la vicenda dei loro personaggi e che spesso opprime la costruzione narrativa e, per eccesso di zelo, la rende leziosa e molliccia, in questo romanzo di Maria Maggi procede con notevole forza di sintesi e con coraggiosa vivezza di scorci, sicchè in mezzo a una trama varia di avvenimenti sbocciano da questo libro complesse figure di donna la cui vita e i cui pensieri si fanno amare da lettori di ogni gusto.

L'Autrice ci pone in mezzo a un mondo di creature sconfitte, e sconfitte il più delle volte per nobiltà di cuore, così che il punto di vista comune dei vari personaggi è l'amore per la vita e il sogno di una luce ideale che hanno la loro compiutezza in un ciclo serrato di folli tentativi e di più folli desideri.

La prosa di Maria Maggi accompagna destralmente lo svolgersi del romanzo e riesce quasi sempre a sostenerne con successo le pagine più movimentate e a ristorarne le pagine che, tentando di risolvere teoricamente la crisi dei protagonisti, minacciano di cadere nello scolorito e nel fiacco.

Nel suo complesso, dunque, il romanzo rivela un temperamento che non era apparso compiutamente dalle pagine di due precedenti romanzi della stessa Autrice; ed è degno di essere additato all'attenzione di chi dispera delle sorti della nostra letteratura narrativa, e piange sulla falsa strada che hanno intrapreso le più promettenti scrittrici d'oggi.

**Il Pane** di Ottavio Profeta (Collezione "La collana di corallo") Casa editrice "L'Eroica" Milano, 1927, L. 6.

Questo volumetto di versi di Ottavio Profeta, animato da una baldanza che non è fittizia come nell'opera poetica dei nostri giovani, e si fregia di un titolo casalingo e di buon sapore familiare, a una attenta lettura guadagna più di quanto non perda nell'animo del lettore. Se va perdendo, infatti, quella stringata coerenza di motivi che ci sembrava propria al tono domestico della sua poesia, guadagna in larghezza di respiro dove la sensuale giovi-

nezza dell'autore trova accenti sinceri e possenti d'indipendenza e voci disimpacciate di ribellione al suo piccolo mondo.

Il critico pedante non riuscirà dunque a classificare nei suoi casellari il buon tentativo del giovane poeta, ma non potrà negargli il riconoscimento di una nobiltà persuasiva per tutti e di una ispirazione calda e animosa.

Nell'ultimo numero de *LA PANARIE*, Rivista Friulana Illustrata d'Arte e di Cultura notiamo: E. P. Tonini: *La città di Udine ai suoi caduti* - Giuseppe Costantini: *Giuliano Mauroner e il suo Cenacolo Fiorentino* - Giacomo Baldissera: *Cenni Storici su Tarcento* - Gellio Cassi: *Le Ali dell'Aquila* - Anna Fabris: *In Vapore* - P. L. Pancrazzi: *Bacco a Conegliano* - Carlo Bressani: *Jacopo Stellini* - L. M.: *Il Collegio Arcivescovile* - G. Bertoni: *Cronaca delle Panarie*.

Copertina di Carlo Someda De-Marco: *La vittoria del grano*.

Il recente fascicolo della *RIVISTA DI BERGAMO* contiene: *La Casa dell'Orfano, a Ponte Selva* con 6 illustrazioni (Pia Ponzoleni) - *Treviglio e la Ghiara d'Adda nella Guerra di Cambrai* con 5 illustrazioni (Giulio C. Zimolo) - *Un prezioso Cimelio della Biblioteca Civica* con 11 illustrazioni (Angelo Pinetti) - *Luigi Bolis*, con 5 illustrazioni (Mario Fierli) - *I nostri scrittori: Giovanni Banfi*, con una illustrazione (G. Donati Pettèni) - *La vita Bergamasca nel mese di giugno*, con 5 illustrazioni.

In *VIE LATINE* notiamo: *La Grande Manifestazione Italo-Francese della moda al Lido di Venezia* di T. S. - *Val Gardena di Acilio* - *L'Acqua Termale di Comano nella cura delle Malattie cutanee*, del dott. Giuseppe Cristofolini e molte illustrazioni del mondo elegante.

*LA RIVISTA DELLA VENEZIA TRIDENTINA* reca nel suo ultimo numero: *Il centenario della nascita di Quintino Sella* di Emilio Zanzi - *Sull'Orme delle Venete Glorie: Rodi* di Roberto Fisis - *Un Pittore Fiorentino in Bolzano* di Mario Bernardi - *Lo sciale veneziano* di Narciso Quintavalle - *Da Milano allo Stelvio e dallo Stelvio al Mare* di L. E. Penzotti.

## VINI VERONESI

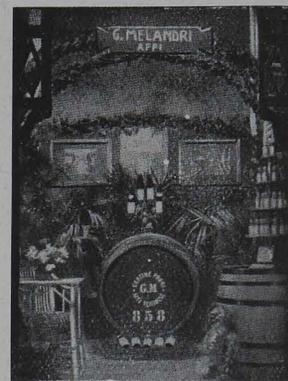
DI BARDOLINO E COLLINE DEL GARDA

# GASPARE MELANDRI

ESPORTAZIONE

CANTINE DOGGI  
PRODUZIONE PROPRIA

AFFI Veronese



## NUOVO ALBERGO GENOVA PAI DEL GARDA

Posizione incantevole in riva al lago - Parco e giardino - Cucina scelta - Trattamento familiare -  
Pensione da L. 22 a L. 30 - Garage - Fermata autocorriera.

## TRIVILLIN ZEFFIRINO - FALEGNAME EBANISTA - VERONA

REGASTE REDENTORE, 10

MOBILI IN STILE

PREZZI DI CONVENIENZA

LAVORI DI QUADRATURA

## GIUSEPPE BRAGANTINI - VERONA

# MARMI

Laboratorio e Deposito: VICOLO ADIGETTO, 5

Telegrammi: BRAGANTINI MARMI - VERONA — Telefono: 24-39



Telefoni: 90-441 e 90-442

Il più perfezionato ed apprezzato Stabi-  
limento per l'esecuzione di clichés e lavori  
tipo - litografici

# Banca Mutua Popolare di Verona

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA - ANNO DI FONDAZIONE 1867

## SEDE IN VERONA

Telegr. MUTUALBANCA

PIAZZETTA NOGARA (Palazzo proprio)

Telef. autom. N. 12-45

Rappresentante del Banco di Napoli e della Banca Nazionale dell'Agricoltura.  
Corrispondente della Banca d'Italia e dei principali Istituti Bancari del Regno.  
Partecipante all'Istituto Federale di Credito per il risorgimento delle Venezia  
ed Agenzia dello stesso per l'esercizio di Credito Agrario.

**PROSSIMA APERTURA: AGENZIA DI CITTÀ  
NEL PALAZZO DELLA BORSA DEI GRANI**

ESEGUISCE TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

# Cassa di Risparmio della Città di Verona

## 3400 Cassette a Custodia

NUOVO MODERNISSIMO IMPIANTO  
SALA CORAZZATA SOTTERRANEA

### TARIFFA

Tipo	Dimensioni	Anno	Semestre	Trimestre
I	16 × 8 × 50	L. 15.—	L. 10.—	—
II	18 × 10 × 50	„ 20.—	„ 15.—	—
III	40 × 37 × 50	„ 40.—	„ 28.—	L. 20.—
IV	28 × 12 × 50	„ 100.—	„ 60.—	„ 40.—

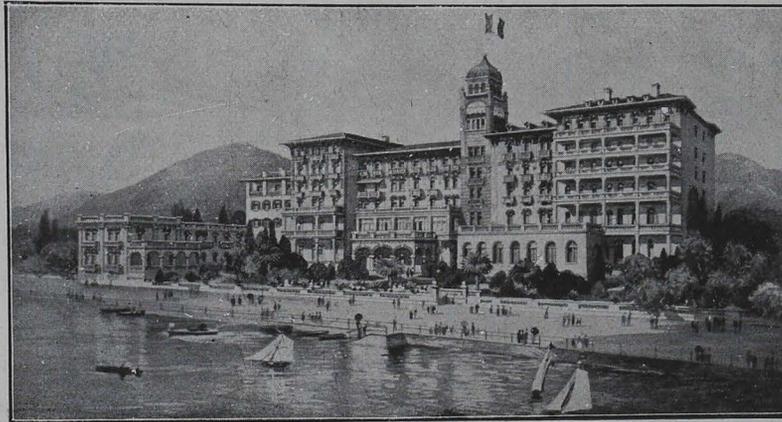
SI RICEVONO PRENOTAZIONI

ENTE AUTONOMO STAZIONI CLIMATICHE

# GARDONE RIVIERA

La gemma del Lago di Garda

*La più mite stagione climatica del Garda. Oasi di vita piacevole e signorile. Superbo patrimonio dell'italianissimo Benaco, cantato dai poeti, invidiato dagli stranieri. Sogno costante dei più celebri pittori.*



*22 Alberghi e Pensioni - 2000 letti.*

*Telegrafo - Telefono - Posta - Servizio signorile di motoscafi e di automobili - Corse giornaliere celeri autobus Brescia-Lago di Garda.*

**Passeggiate incantevoli su per le verdeggianti colline, fra lauri, ulivi, aranci e cedri**

## CAPOMASTRO FERLINI FRANCESCO - VERONA



ORATORIO SALESIANO (BRESCIA)

**IMPRESA  
COSTRUZIONI  
EDILI**

**CIVILI, INDUSTRIALI,  
STRADALI E CEMENTO  
ARMATO**

**VENDITA AREE  
FABBRICABILI  
VIC. POMODORO N. 7**

**TOMBETTA  
VIA LEGNAGO, 2  
Telef. autom. 23-04**

# FABBRICA SPECIALIZZATA

PER POSATERIE E VASELLAME DA  
TAVOLA E PER ALBERGHI IN  
ALPACCA NATURALE E FOR-  
TEMENTE ARGENTATA

FONDATA NEL 1852

*Rappresentanza e deposito per l'Italia*

**RENATO  
SCARAVELLI**

S. SALVATORE VECCHIO 4

VERONA



MARCA DI FABBRICA

**Hutschenreuther**

**CFH**

MARCA DI FABBRICA

*L'alpacca che noi adope-  
riamo nella fabbricazione  
dei nostri articoli è sempre  
di primissima qualità e  
bianca inalterabile.*



# MAGAZZINI GENERALI DI VERONA

VERONA  
BORGO ROMA

Telegram. : Magazzini  
Generali - Verona

LINEE TRAMVIARIE  
N. 4 E 6

Autobus per Cadivid  
TELEFONO N. 2040

ENTE MORALE PER R. D. 28 AGOSTO 1924

## ENTI FONDATORI

CAMERA DI COMMERCIO DI VERONA - COMUNE DI VERONA - PROVINCIA DI VERONA  
IN CONCORSO CON LA CASSA DI RISPARMIO DI VERONA

## OPERAZIONI

### MERCI NAZIONALI

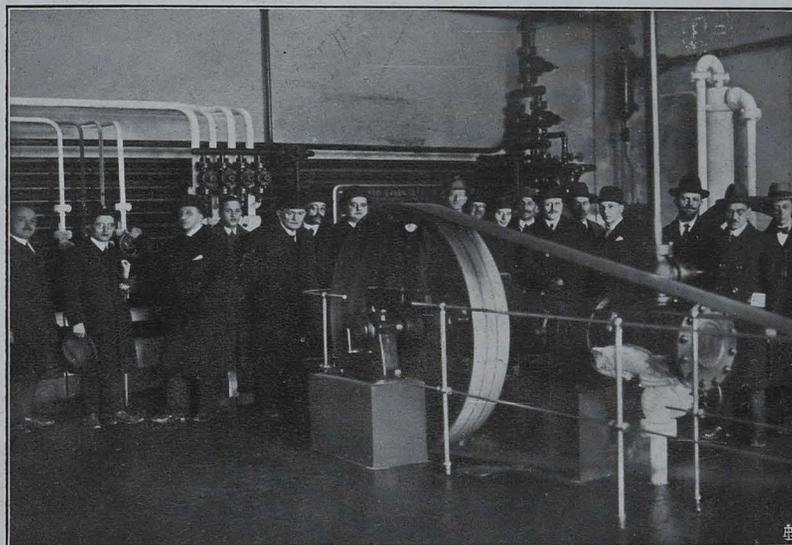
DEPOSITO E CUSTODIA DI MERCI DI QUALUNQUE GENERE - VASTE CANTINE - MAGAZZINI PER GRANI - PIANI CARICATORI PER IL DEPOSITO DI MERCI PESANTI

### MERCI ESTERE

DEPOSITO IN FRANCHIGIA DI MERCI ESTERE SOGGETTE A DAZIO DI CONFINE - DEPOSITO IN FRANCHIGIA DI MERCI NAZIONALI SOGGETTE A TASSA DI FABBRICAZIONE

### FRIGORIFERO

PER IL DEPOSITO E LA CONSERVAZIONE DI MERCI DEPERIBILI  
EMISSIONE DI TITOLI RAPPRESENTATIVI DELLE MERCI  
FEDI DI DEPOSITO E NOTE DI PEGNO (Warrants)  
Art. 461 e seguenti C. di C.

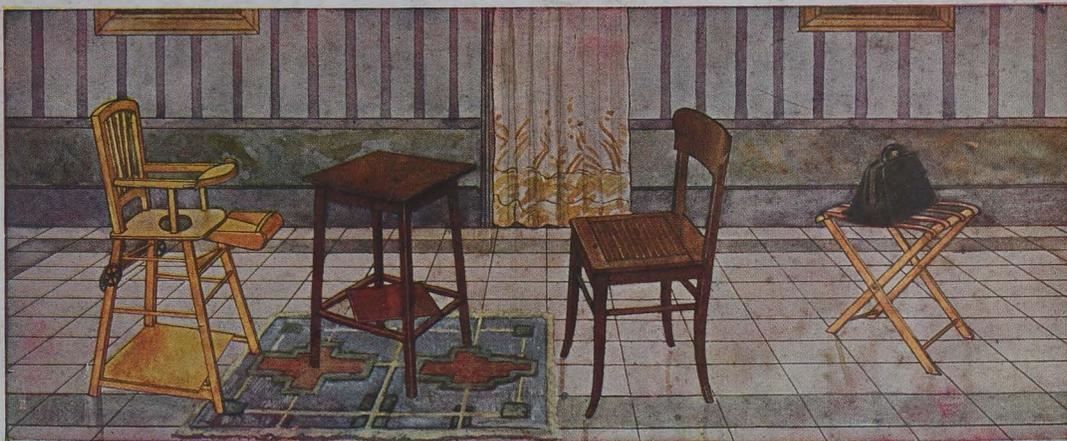


*I rappresentanti della Camera di Commercio della regione Triveneta, della Lombardia e dell'Emilia visitano ufficialmente gli impianti dei Magazzini Generali di Verona.*

*(Fotografia presa nella sala macchine del frigorifero).*

**RACCORDO PROPRIO CON LA STAZIONE DI PORTA NUOVA**

STABILIMENTO INAUGURATO DA S. A. R. IL PRINCIPE EREDITARIO  
IL 13 MARZO 1927



**S. A. Cav. BRUNO RUFFONI**

PRODUZIONE DI MOBILI PIEGHEVOLI

**PARONA VALPOLICELLA**

(PROVINCIA DI VERONA)

MOBILI PIEGHEVOLI - POLTRONE A SDRAIO  
 SEDIE FISSE - SEDIE DA IMBOTTIRE - SEDIE  
 INCANNATE - SEGGIOLONI - CARROZZELLE E  
 LETTINI DA BAMBINI - LETTINI DA CAMPO  
 PORTABILI - POLTRONE CINEMA

**PRODUZIONE IN ESCLUSIVO FAGGIO DI SLAVONIA  
 LA MIGLIORE PER ROBUSTEZZA E PER FINITURA**

